



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.304

mercoledì 3 novembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro "La vita": tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro "I volti del consenso": tot. € 5,00; l'Unità + € 8,90 Vhs "Fabulazzo Oscuro": tot. € 9,90 PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Invece di essere scoraggiati da quello che è accaduto nelle elezioni del 2000, gli americani sembrano



più che mai persuasi di quanto sia prezioso il loro voto in un momento come questo. Hanno imparato la

lezione: invece di essere cinici vanno a votare». Paul Krugman, The New York Times, 2 novembre

14 milioni di elettori in più, Kerry in testa

Immensa affluenza alle urne (oltre il 70%), gli americani in coda per votare il nuovo presidente Exit poll Cnn: a Kerry il 51% contro il 48% di Bush. L'Istituto Zogby: allo sfidante gli Stati chiave I Democratici preparano la festa a Boston. Sul voto elettronico è già scontro tra i due candidati

LEZIONI AMERICANE
FURIO COLOMBO
 da New York

«A questo punto possiamo dire che non è rimasto più nessuno da convertire. Centotrenta milioni di americani oggi sanno esattamente che cosa fare». Con queste parole l'articolo di apertura del New York Times, nel giorno delle elezioni, ci dà due notizie. La prima è che la contrapposizione delle due parti del Paese è totale, ed è il primo evento storico. Non ci sono indecisi.

La seconda è che il due novembre 2004, nella cruciale elezione americana che deve decidere tra Kerry e Bush, votano 14 milioni di elettori che prima non avevano mai votato. Il numero più alto mai toccato in passato è stato di 107 milioni di votanti. Questa volta 121 milioni di americani si sono iscritti alle liste elettorali. Non è cresciuta la popolazione americana. E' cresciuta la partecipazione, anzi una vera e propria militanza politica. In quale senso, in quale direzione lo diranno solo i risultati finali. Al momento anche gli esperti più accreditati, quelli che hanno anticipato i risultati di tante altre elezioni, e persino gli scommettitori professionali, tacciono. Tacciono anche gli elettori. Si vedono in tv lunghissime code di cittadini che aspettano di votare in ogni parte del Paese, con i cappotti pesanti nell'Ohio, e in tenuta da jogging a New York. Passano e ripassano i cronisti puntando i microfoni. «No comment» rispondono casalinghe e professionisti. Nessuno ha intenzione di far diventare spettacolo l'evento. Ma le televisioni hanno preso nota della portata di ciò che oggi sta succedendo. Ogni rete è cronaca diretta di seggi, di code infinite, di politici che offrono dichiarazioni generiche, di giornalisti che descrivono una giornata che resterà memorabile.

Si decide che cosa deve accadere dell'America e del potere, della guerra, della minaccia del terrorismo, dei rapporti col mondo. E nessuno ha voglia di prendere le cose dal lato leggero. L'umore dell'America, mentre vota, sembra questo: questo è un momento molto difficile, e bisogna decidere dal profondo delle proprie convinzioni.



SEGUE A PAGINA 2

Tutti in fila per votare in un seggio della Florida

Foto di Marc Serota/Reuters

L'America ha votato in massa per scegliere il suo 44° presidente. Rispetto al 2000 si sono recati alle urne 14 milioni di elettori in più, per un'affluenza record superiore al 70 per cento.

I primi exit poll danno Kerry in vantaggio: 51 per cento contro il 48 di Bush. L'Istituto Zogby gli assegna addirittura 311 voti elettorali contro i 213 di Bush. Lo sfidante viene dato in testa in tutti gli stati chiave. Attesa fiduciosa al quartier generale dei Democratici a Boston. Sul voto elettronico intanto è già polemica dura fra i due candidati.

ALLE PAGINE 2-7

www.unita.it

Aggiornamenti, analisi commenti in tempo reale sull'edizione online



Il governatore della Sicilia rinviato a giudizio. È accusato di aver passato informazioni ai boss Cuffaro ha favorito la mafia L'opposizione: ora si dimetta

PALERMO La prima udienza è fissata per il 1° febbraio: Totò Cuffaro dovrà presentarsi davanti ai giudici per rispondere di favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra. Lo ha deciso ieri il gup di Palermo - che ha rinviato a processo anche altri 12 indagati - accogliendo le richieste dei pm che indagano sullo scandalo delle talpe in procura e sulle coperture fornite alla latitanza del boss Bernardo Provenzano. «È ora che Cuffaro si dimetta»,

reclamano le opposizioni, che spiegano: «Grazie a lui e al suo governo la Sicilia è tornata ad essere identificata nel mondo con l'affarismo e la politica più sporca». Ma per il presidente della Regione finire in un processo di mafia non deve significare granché: ha già annunciato che di dimettersi non ha nessuna intenzione.

TRISTANO E AMURRI A PAGINA 11

Economia
BUIO A MEZZOGIORNO
Nicola Cacace

L'occupazione cala ma, grazie a 700mila immigrati regolarizzati fa finta di crescere. L'indagine Istat sull'occupazione nel secondo trimestre del 2004 segnala un aumento "statistico" di occupazione di 163mila unità rispetto all'anno precedente che, considerando la regolarizzazione di alcune centinaia di migliaia di immigrati clandestini, corrisponde ad una crescita zero.

SEGUE A PAGINA 24

Sud

Confindustria e sindacati siglano un accordo Il governo è assente

MASOCCO A PAGINA 13

Ucciso il regista avversario dell'Islam fondamentalista

VAN GOGH, SCENA DI UN DELITTO

Rossella Battisti

fronte del video Maria Novella Oppo

Il vuoto

AMSTERDAM Ucciso in pieno centro ad Amsterdam: una morte assurda per il regista e polemista olandese Theo van Gogh, autore di alcuni film molto discussi tra cui il mediometraggio *Submission* («Sottomissione»), nel quale metteva all'indice le violenze e i maltrattamenti contro le donne nelle società musulmane. Il cineasta 47enne stava tranquillamente girando in bicicletta quando è stato aggredito da uno sconosciuto che lo ha prima accoltellato allo stomaco e poi lo ha ucciso con diversi colpi di pistola, lasciando accanto al corpo - secondo alcuni testimoni oculari - un biglietto.

SEGUE A PAGINA 21

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

oggi in edicola **LA VITA**

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 17 novembre **LE PIANTE**

GIORNI DI STORIA

Vent'anni dopo

Una piccola antologia ragionata degli interventi di Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte per fare emergere, se ce ne fosse ancora bisogno, il rapporto vitale di Berlinguer con le sfide del suo tempo. Sono scritti che aiutano a riscoprire, al di là di ogni ricostruzione «forzata», il profilo intellettuale, morale e politico di un leader molto amato, ma non sempre capito. Un autentico «riformatore», non un semplice «riformista».

In edicola con **l'Unità** dal 5 novembre a euro 4,00 in più

l'Unità

Segue dalla prima

C'è questa dichiarazione interessante del commentatore politico della Cbs: «Vincerà chi porta a votare al completo lo zoccolo duro del suo schieramento. Vincerà chi mobilita e anima fino in fondo lo spirito di militanza dei suoi sostenitori». Non c'è alcuno spazio libero per il voto frivolo che arriva casualmente all'ultimo momento.

Per questo chi spera nella vittoria di Kerry considera un segnale importante, quasi scaramantico, il ritorno alla partecipazione politica a sinistra delle grandi organizzazioni del lavoro che, dal tempo della guerra di Reagan contro i sindacati e della disaffezione dei democratici, erano evaporate dalla politica. Ma c'è una ragione di sorpresa in più.

Le grandi "Union" operaie sono, di solito, socialmente a sinistra ma sensibili al richiamo del nazionalismo e dell'interventismo militare nel mondo. In passato i due grandi sindacati americani Teamsters e Alf-Cio si erano schierati ai tempi del Vietnam con il presidente Johnson (e poi con Nixon) contro Robert Kennedy e contro i giovani anti-guerra che a quel tempo erano guidati dall'ex ufficiale John Kerry. Adesso sono tutti con Kerry, senza alcuna intenzione di sostenere la guerra in Iraq. Nella tradizione politica americana la svolta è sensazionale, anche se non si sa ancora quale peso tale schieramento può avere alla fine.

Prima ancora di sapere dei risultati si sa molto della tensione intorno ai seggi elettorali. Dalla Florida piovono le denunce di broglio: premi il tasto di Kerry e

Alle urne 120 milioni di americani
14 milioni in più rispetto
al numero più alto toccato in passato
Ai cronisti che puntano i microfoni
quasi tutti rispondono: no comment



Un commentatore politico della Cbs:
«Vincerà chi porta a votare al completo
lo zoccolo duro del suo schieramento
Vincerà chi mobilita e anima fino in fondo
lo spirito di militanza dei sostenitori»



In fila per votare La lezione dell'America

di FURIO COLOMBO



Elettori
sotto la pioggia
in attesa davanti
a un seggio
del Minnesota
in basso
il regista
Michael Moore



viene fuori la testolina di Bush nelle nuove macchine elettorali predisposte dal governatore Jeb Bush, fratello del presidente e autore del grande pasticcio delle ultime elezioni. E si sa molto dello schieramento imponente e volontario di migliaia e migliaia di avvocati che sorvegliano i seggi in tutto il Paese.

Si sa anche che - contro ogni tradizione - Bush ha fatto un lungo comizio, subito dopo avere votato in Texas, tributando a se stesso un grande e affettuoso elogio che forse avrà imbarazzato persino la moglie Laura. Poi è volato dal Texas in Ohio per un ultimo inaspettato comizio in piena giornata elettorale. Non ha violato leggi scritte, ma ha ignorato, nel suo tipico modo disinvolto, il rispetto per gli elettori men-

tre votano. Infatti, prima di George Bush, non era mai successo.

Anche Kerry ha parlato, ma lontano dai seggi, senza comizi, e non di se stesso. Ha parlato con i giornalisti della sua esperienza elettorale, ha parlato dell'America, del futuro che lui si aspetta per il suo Paese. E non ha detto a nessuno di considerarsi il migliore.

Ma lo stato d'animo di tanti americani, mentre a decine di milioni vanno a votare, ce lo hanno descritto, la sera e la notte del 1 novembre, centinaia di fiaccolate in tante città e sobborghi americani, un rito insolito alla vigilia di una giornata elettorale, più tipico dei momenti di paura, del desiderio di stare e di sentirsi insieme. Si fa intorno alle prigioni per scongiurare una esecuzione. Non aveva mai avuto, prima d'ora, un senso o una intenzione politica.

Altre folle di cittadini hanno voluto dire a Kerry la loro fiducia: Steve Wonder ha cantato per decine di migliaia di persone a Detroit, Bruce Springsteen a Cleveland. Kerry, dicono i giornali, ha esclamato «incredibile». Lui è un uomo che non si traveste né da pilota né da cantante rock. Ascoltava e batteva le mani come tutti gli altri.

Corte Suprema Peggiora la salute del giudice filo-Bush

Non torna al lavoro per motivi di salute il presidente della Corte Suprema americana, l'ottantenne giudice William Rehnquist. Rehnquist fu cruciale nel 2000 per bocciare, con il voto di cinque giudici contro quattro, la richiesta di ricontare i voti della Florida, dando così la vittoria a Bush. Il magistrato doveva riprendere lunedì scorso la sua attività ma ha diffuso un comunicato precisando che le sue previsioni «erano troppo ottimistiche», e che dovrà rimanere a casa per proseguire la radio e chemioterapia. Rehnquist soffre di un tumore alla tiroide che, a quanto sembra, è di una forma particolarmente grave. Appare dunque quasi certo che il nuovo presidente dovrà scegliere il prossimo presidente della Corte Suprema. Lo scenario si complicherà nel caso di elezioni contestate.

Flaminia Lubin

NEW YORK «Mi meraviglio che in uno degli stati più liberal del paese, ci siano elettori che votano Bush. Sono tanti, troppi». A parlare è una giovane scrittrice, al PS 6, la scuola pubblica della ottantaduesima strada sulla Madison Avenue. Qui ha votato il sindaco, Michael Bloomberg. In questa zona di New York, è concentrata una grande percentuale di voti repubblicani. Per questi elettori la risposta è un po' per tutti la stessa, Kerry non ha illustrato un programma convincente e non è un candidato in grado di prendere il comando di questo paese. C'è una grande

lettera aperta sul suo sito internet

«Americani, mandiamo a casa Bush» L'ultimo appello del regista Moore

Il combattivo regista Michael Moore non si arrende e nel giorno del voto per le presidenziali Usa, sul suo sito pubblica una lettera-appello per incitare al voto nel «One day left» (gioco di parole per indicare le ultime ventiquattrore, ma anche l'augurio per la vittoria della sinistra). Ecco alcuni stralci.

• **AI CONSERVATORI E REPUBBLICANI:** «Nell'intimo dei vostri cuori, sapete che Bush è un miserabile fallimento: dal fatto di non aver avuto alcuna strategia su cosa fare una volta conquistata Baghdad alle 380 tonnellate di esplosivo scomparso, questo ragazzo non ha idea alcuna di come si combatte e vince una guerra. Dovreste leggere le lettere dei soldati Usa in Iraq per sapere quanto li odiano gli abitanti di quel Paese. Sappiamo che a molti di voi non piace Bush, ma non siete sicuri di Kerry: dategli una chance. Non vi aumenterà

le tasse (a meno che non siate dei super-ricchi), non vi toglierà il fucile da caccia, non vi obbligherà a visitare la Francia. Ha rischiato la sua vita per voi tanti anni fa, vi chiede la chance di poterlo fare un'altra volta».

• **AI MIEI AMICI A SINISTRA:** «Okay, Kerry non è esattamente quello che dovrebbe essere. Avete ragione. Non è voi. E neppure me. Ma noi non siamo in corsa. E Kerry, sì».

• **A QUELLI CHE VOTANO RALPH NADER:** «Il suo partito, i Verdi, non lo appoggerò. Perché coloro che vogliono dar vita a un terzo partito nel Paese sanno che l'unico modo per farlo è costruire ponti di contatto con quelli che credono negli stessi valori».

• **A COLORO CHE VOTANO NEGLI STATI GIA DECISI:** «Smettete di ascoltare chi



dice che un voto non conta e che il vostro Stato è già stato deciso, a favore di Kerry o Bush. È importante che voi votiate perché non è soltanto necessario che vinca Kerry, ma anche che abbia un mandato forte con un enorme sostegno popolare».

• **A CHI NON VOTA:** «Capisco perché non votiate: i politici rubano, non cambia mai nulla, voi siete solo un voto. Sì, i politici rubano. Ma lo fanno anche i venditori di automobili e nessuno ha smesso di comprarne».

• **A TUTTI COLORO CHE VOTANO PER LA PRIMA VOLTA:** «Benvenuti nella più duratura e ininterrotta democrazia del mondo: è la vostra. La democrazia non è uno sport da stare a guardare: funziona solo se uscite dai banchi e partecipate».

• **AGLI AFROAMERICANI:** «L'America è un Paese che ha ancora qualche problema razziale, tanto per usare un eufemismo. Al Gore sarebbe oggi presidente se migliaia di afroamericani non fossero stati frodati del loro voto nelle elezioni del 2000 in Florida. Ve lo prometto: non accadrà più».

• **A GEORGE W. BUSH:** «So che è un brutto momento per lei. Ci siamo passati tutti. «Sei licenziato», è davvero una brutta accoppiata di parole quando usata insieme».

• **A JOHN KERRY:** Grazie. E non preoccuparti, nessuno di noi ti abbandonerà quando sarai insediato. Ti saremo accanto a tenerti per mano e vigilare sul tuo comportamento. Non deluderci. Stiamo scommettendo su di te. E così il resto del mondo». Infine, i saluti: «Ci vediamo alle urne e alla festa per la vittoria, domani sera. Michael Moore».

Brooklyn Little Italy è con Kerry

Il cuore della Little Italy di Brooklyn batte per i democratici. Il blu prevale ovunque, nei negozi, nelle case, perfino sulle auto. La maggior parte degli italiani che è andata a votare all'apertura dei seggi ieri mattina non aveva dubbi sulla propria scelta. Nel distretto 20 di Bensonhurst, che raggruppa 9 aree della zona fra 18th Street e 77th Avenue, tra pasticcerie dai cannoli giganti e l'unico videostore di New York dove si possono comprare i film di Totò, l'afflusso di elettori è stato costante fin dall'apertura dei seggi. Quattromila sono gli aventi diritto al voto iscritti. Un paio di ore dopo l'apertura dei seggi il numero degli elettori aveva già superato quota 400.

Nella parte alta della città si tifa Bush: del candidato democratico non ci fidiamo. Ma la «Grande Mela» è una roccaforte democratica

Davanti ai seggi di New York: «Noi studenti mobilitati per Kerry»

affluenza alle urne, tutti ripetono che non si era mai vista tanta gente votare. «Vivo in America da 40 anni, nel mio paese l'Ungheria non si votava liberamente. Da quando vivo qui ho sempre votato, ma quest'anno in particolare sento che si tratta di un dovere sociale e come me la pensano tante altre persone». Susan Gerestein sta con Kerry.

Ci spostiamo dalla roccaforte re-

pubblicana a una democratica che si trova al 92 street Y, il famoso centro studi ebraico della città. Anche qui la fila è lunga. Sarah Bergreen, una studentessa della Columbia University, è in fila con la madre per votare: «Cosa posso dire di Bush? Una guerra sbagliata, un programma sociale sbagliato, un'arroganza inadeguata. Noi alla Columbia ci siamo molto dati da fare e mobili-

tati per queste elezioni, il movimento studentesco non è stato mai tanto attivo. Abbiamo fatto registrare moltissimi, ma gente, abbiamo spiegato perché queste sono forse le elezioni più importanti della storia americana».

Le posizioni politiche del pediatra del quartiere, il dottor Barry Stein, sono molto diverse da quelle di Sarah: «Trovo che la campagna elettorale di

questi due signori sia stata la più brutta in assoluto. Non posso guardare la faccia di Kerry, sentire le sue frasi fatte, senza sentirmi male. Non mi sento sicuro con Kerry. Poi si parla tanto dei consensi internazionali. Di cosa gli altri paesi pensano sia meglio per l'America. La loro opinione, il loro giudizio, pare conti. Perché non guardiamo ai governanti di questi altri Paesi? Come fa a

mettere bocca gente che al governo ha dei fascisti, dei razzisti, dei dittatori. Mi dispiace, non è affar loro chi governa l'America. Unilateralismo? Quanti stati d'Europa, del mondo sono più unilaterali dell'America. Queste sono elezioni che riguardano noi e la nostra situazione. Mi auguro non vinca Kerry. So che oggi il mio voto è sprecato a New York, però sono qui ugualmente per una que-

stione di principio». «Bush è un psicopatico, mi fa paura, è un pazzo, non una persona che ragiona, ho paura per i nostri figli» tuona una madre che ha appena votato. Si avvicina un signore alto, elegante, New York Times in mano, vuole dire la sua, prima di tutto ci tiene a dire che si chiama David Stoffel: «Sono preoccupato principalmente di una cosa. La divisione tra stato e chiesa. Con Bush è a rischio. Lui è un predicatore evangelico. La fede diventerà una degli aspetti più importanti del nostro governo. Io mi oppongo a questo, noi siamo sempre stati liberi di avere con le nostre religioni il rapporto che volevamo, non ci è mai stato imposto niente. Bush ci leverà questi diritti».

Bruno Marolo

WASHINGTON I primi exit polls danno John Kerry in vantaggio nelle elezioni americane. Entrambi i partiti invitano alla cautela. Quattro anni fa, elaborazioni simili indicavano una netta vittoria di Al Gore in stati come Arizona e Connecticut, dove invece vinse Bush a valanga. Per ora l'unica cosa certa è che l'America ha votato in massa. Ha sopportato ore di coda, sotto il sole o la pioggia, per scegliere tra George Bush e John Kerry. Si è misurata con i vigilantes del partito repubblicano, che nell'Ohio hanno ottenuto dai giudici il permesso di sindacare uno per uno i certificati elettorali. I disagi e in qualche caso le intimidazioni hanno indotto qualche migliaio di elettori a rinunciare, ma almeno 120 milioni hanno votato: 14 milioni in più di quattro anni fa. L'affluenza è superiore al 70 per cento.

Alle 17 (le 23 in Italia) l'istituto Zogby che cura i sondaggi per l'agenzia Reuters calcolava una possibile vittoria di Kerry con 311 voti delegati. La maggioranza necessaria è di 270. Bush poteva contare su 213 voti delegati e altri 14 erano incerti. Sempre secondo Zogby Kerry sarebbe in testa in tutti gli stati chiave, compresi Ohio, Florida e Pennsylvania. Lo stesso istituto sottolinea che queste indicazioni non sono assolutamente sicure. Nel voto popolare Bush sarebbe in testa con il 49,4 per cento contro il 49,1.

Il vantaggio di Kerry è inferiore secondo i sondaggi del pool di Cbs, Abc, Nbc, Fox, Cnn e Associated Press. Il candidato democratico avrebbe due punti di vantaggio in Florida, due nel Wisconsin e 4 nel Michigan, mentre in Ohio si profila un pareggio e nel New Hampshire una vittoria di Bush.

«La decisione è nelle mani del popolo - ha dichiarato Bush - e io ho piena fiducia nel suo giudizio. Il mondo ci guarda, e spero che tra poche ore vi sarà un risultato chiaro. Credo che vincerò io, e preparerò i piani per rendere l'America più sicura».

John Kerry si è congedato dai volontari che hanno lavorato per la sua campagna elettorale mostrando il plectro avuto in dono da Bruce Springsteen, il divo del rock che si è battuto per lui. «Con questo - ha assicurato - suonerà la chitarra nella Casa Bianca». Ha ribadito la promessa di gettare un ponte sull'abisso scavato da Bush tra l'America e gran parte del mondo, sulle divisioni che in questa elezione hanno messo padri contro figli, mogli contro mariti, e soffocato le voci della ragione con gli incantamenti viscerali alla paura e all'odio. «Non voglio illudere nessuno - ha chiarito Kerry - che ci attenda un letto di rose. Davanti a noi vi sono scelte difficili, ma riporteremo

Ore di coda davanti ai seggi
Nell'Ohio tensione per la presenza
di vigilantes repubblicani
L'affluenza superiore al 70% mai così alta
dal '64 quando perse il candidato repubblicano



Il democratico John Edwards:
«Partecipazione senza precedenti,
questo significa che la democrazia funziona»
Secondo l'istituto Zogby la sfidante
avrà 311 voti delegati contro i 213 di Bush

Primi exit poll: Kerry in vantaggio

Il candidato democratico in testa negli Stati chiave, compresi Florida, Ohio e Pennsylvania

George W. Bush al seggio a Crawford



GEORGE W. BUSH In abito scuro e cravatta blu, accompagnato dalla moglie Laura, ieri il presidente George W. Bush ha votato nel seggio di Crawford in Texas, dove si trova anche il suo ranch. «Non sono un bravo pronosticatore», ha detto appena uscito dal seggio intrattenendosi con i giornalisti: «Amo la nostra democrazia, mi fido del giudizio del popolo americano, e penso che vincerò». Poi, pensando alla Florida di quattro anni fa, si è augurato che «tutto finisca questa sera (ieri, ndr)». «Penso sia di estrema importanza che si chiudano oggi (ieri, ndr) i seggi. Il mondo guarda

funzionare la nostra grande democrazia, e per il nostro sistema elettorale non vi sarebbe nulla di meglio che tutto terminasse in maniera definitiva entro la serata, in modo che», breve pausa, «beh!, penso vincerò io, in modo che», ha continuato, «possa andare a guidare il Paese».

Poi via verso Columbus, in Ohio per ringraziare quanti, nello stato campo di battaglia del Midwest, hanno votato per lui. Sembra che la tappa a Columbus sia stata aggiunta all'ultimo momento prima di proseguire verso Washington, suggerita dalla moglie Laura.

John F. Kerry al seggio a Boston



JOHN F. KERRY Sorridente, ottimista, ma anche un po' emozionato, il candidato democratico ha votato ieri nella sua Boston (nella foto, accarezza la sua terra). Kerry si è presentato intorno alle 13 locali al seggio nel parlamento del Massachusetts. Con lui la moglie Teresa, che però aveva già votato a Pittsburgh in Pennsylvania, e le figlie Alexandra e Vanessa. «Questa campagna è stata un magnifico viaggio» ha detto ringraziando gli elettori dopo aver votato. «Sia io che il presidente Bush amiamo il nostro Paese. Qualunque sia il risultato di oggi c'è un unico effetto: il nostro Paese sarà più forte e unito e andremo avanti»,

ha detto Kerry avvolto nel giaccone giallo Timberland portafortuna che indossa da quando è «nato» come candidato in Iowa.

Prima di recarsi alle urne, Kerry però non aveva risparmiato un nuovo affondo al presidente sull'Iraq: «Bush ha fatto le sue scelte», ha detto a proposito dell'Iraq, «ha scelto senza avere un piano per conquistare la pace». Poi, rivolgendosi agli elettori: «Anche voi avete una scelta, tutti gli americani oggi hanno questa possibilità di scegliere». «Abbiamo bisogno di un comandante in capo che sappia come portare altri paesi al tavolo» del confronto, ha insistito.

la verità e il buon senso nel governo di questo paese».

Il presidente ha votato nella caserma dei pompieri di Crawford nel Texas, vicino al suo ranch, accompagnato dalla moglie Laura e dalle figlie gemelle Jenna e Barbara. Ha trovato il modo di tenere un ultimo comizio nell'Ohio, con il pretesto di un discorso di saluto agli attivisti della sua campagna elettorale. Ieri sera è tornato con l'Air Force One alla Casa Bianca, accompagnato dall'intera famiglia, compresi i genitori. Qualunque sia il risultato i prossimi giorni saranno difficili, densi di recriminazioni e accuse. Il presidente che negli ultimi due mesi ha messo raramente piede in ufficio, impegnato come era a fare comizi dalla costa atlantica a quella del Pacifico, ora vuole apparire saldo al posto di comando.

John Kerry ha salutato i collaboratori a La Crosse nel Wisconsin e ha votato nel pomeriggio a Boston, per aspettare i risultati in casa sua. Lungo la rotta ha fatto scalo in Pennsylvania dove ha la residenza ufficiale la moglie Teresa, perché anche lei potesse votare. Il vice presidente Dick Cheney ha votato a Jackson Hole, la località turistica del Wyoming dove si è fatto iscrivere tra i residenti per avere un indirizzo diverso da quello del presidente Bush nel Texas. Lo sfidante John Edwards, dopo il voto nella Carolina del Nord, ha fatto un giro nei seggi della Florida, il campo di battaglia dove si combatte senza quartiere. «In tutta sincerità - ha affermato - non credo che sia possibile prevedere come finirà. Vi è una affluenza senza precedenti, e questo significa che la democrazia funziona: è abbastanza per renderci ottimisti».

Per arrivare ai 270 voti delegati senza i quali non si diventa presidente è necessario vincere nei dieci stati chiave dove nessun partito ha una maggioranza sufficiente per sentirsi sicuro. Nell'Ohio, il partito democratico ha tentato inutilmente un ricorso alla Corte Suprema federale per rovesciare la decisione della corte d'appello che ha autorizzato i vigilantes contro i nuovi elettori. Il giudice Paul Stevens ha rifiutato di riesaminare il caso. Lo scrutinio rigoroso dei certificati ha provocato code interminabili, nell'Ohio come in molti altri stati. A Wayne, un paesino della West Virginia, la popolazione si è messa in fila all'alba sotto la pioggia. Robert Pasley, segretario della provincia, si stupisce: «Nelle altre elezioni non c'erano mai state code, questa volta una piccola folla era in attesa quando abbiamo aperto alle 6,30». A Nalldwin, nello stato di New York, Margie Miller di 55 anni si è alzata di notte per essere la prima a votare. «Mio marito Joel - ha detto - è morto dietro la sua scrivania, al novantasettesimo piano di una delle torri gemelle. In queste elezioni è in gioco la nostra sopravvivenza».

attesa di gruppo per vincere l'ansia

Strip-tease e pigiama party La notte americana davanti alla tv

Troppa adrenalina per andare a dormire. Complici i sondaggi pre-elettorali che non si sono mai allontanati da un testa a testa a distanze millimetriche, gli americani erano troppo sulle spine per aspettare tranquillamente davanti alla tv l'esito elettorale. Per far fronte alla lunga notte - e c'è chi come Brit Hume, anchorman della Fox news, si augurava non fosse sterminatamente lunga come nel 2000 - si è fatto di tutto per non restare soli. Pigiama party, pentolate di chili per ingannare l'attesa, poker o strip tease di ispirazione patriottica, tenendo d'occhio il monitor della tv o del computer. Possibilmente

ognuno con i suoi, repubblicani con i repubblicani, democratici con i democratici: oggi il New York Times, infatti, ha pubblicato un nuovo computer. Funzionerà il sistema elettronico di voto? È proprio questa una delle maggiori ansie di queste elezioni. Il 30% degli elettori, infatti, ha espresso la propria preferenza per Bush o per Kerry, premendo un tasto elettronico sullo schermo di un computer. L'esperienza ha dimostrato che molti di questi computer vanno in panne, perdendo voti o

piega stesse prendendo la notte post-elettorale. «Spero che i miei ospiti non debbano indossare il pigiama, ma siamo pronti per una lunga notte. Saremo stesi su un mare di cibo».

Il nightclub Darklight di Chelsea, a New York, ha allestito un maxischermo per seguire i risultati, movimentando la serata con belle ragazze in striminziti abiti bianchi rossi e blu, i colori della bandiera americana, destinati a cadere uno dopo l'altro. «Fanno scenette kitsch a tema politico o patriottico - spiega Bryan Davis, proprietario del locale - È più uno show burlesco che uno spogliarello, anche se qualche volta si toglieranno i vestiti».

Ma la vera «danza dei sette veli», per dirla con il New York Times, è quella dei talk show televisivi. Memori della maratona di quattro anni fa, prolungata in un limbo d'incertezza protrattosi assai oltre la notte elettorale, gli anchorman della tv ieri paventavano ore spe-

se ad arrampicarsi sugli specchi, per non far trapelare i dati degli exit poll fino a per riempire il vuoto in attesa di qualche informazione commentabile. «Se qualcuno dice qualcosa che potrebbe essere rivelatrice - spiega Chris Matthews, della Msnbc - io faccio come un sentiero indiano: con un ramo cerco di cancellare le impronte».

Di impronte, assai più indelebili di quanto non siano mai state le tracce su un sentiero indiano, sembra ne siano rimaste nella psiche di molti americani, per i quali lo stress elettorale ha amplificato paure più radicate, della guerra e del terrorismo. Nelle ultime settimane gli analisti di New York hanno avuto più lavoro del solito. Molti i disturbi segnalati. Da un calo della libido ad attacchi di rabbia. Janice Lipperman, analista dell'Upper WestSide, ha una sua teoria, sulle orme di Freud, per spiegare tanta apprensione. «George W. Bush è la figura paterna e non ci ha protetto. Di qui l'ansia e la depressione».

La macchina elettorale preoccupa gli americani. Secondo il New York Times, infatti, quasi il 60% è convinto che Bush non sia stato eletto legittimamente quattro anni fa

Sul voto elettronico aleggia lo spauracchio della Florida 2000

Aldo Civico

NEW YORK In molti degli americani che si sono recati ieri alle urne c'era la chiara percezione di partecipare ad un momento importante della vita democratica degli Stati Uniti. Mai come quest'anno l'affluenza è stata alta, mai come quest'anno gli americani hanno seguito con interesse i dibattiti politici in televisione. Ma alle urne gli americani si sono anche recati con una buona dose di ansietà. Il fantasma della Florida

nel 2000 ancora alberga nella mente degli elettori, ed in tanti sperano che queste elezioni consegnino agli Usa un presidente legittimamente eletto. Secondo il New York Times, infatti, quasi il 60% degli americani è convinto che Bush non sia stato eletto legittimamente quattro anni fa.

Per agitare lo spettro del 2000 è bastata una notizia rimbalzata lunedì dalla Florida. Nella contea di Volusia un piccolo guasto nel computer per il voto elettronico, ha costretto ad un nuovo conteggio dei 13 mila voti già

espressi. Appena ci si è accorti del difetto in un seggio di Daytona Beach, le tracce su carta dei voti sono stati dapprima chiusi in una cassaforte e quindi riprocessati ieri da un nuovo computer. Funzionerà il sistema elettronico di voto? È proprio questa una delle maggiori ansie di queste elezioni. Il 30% degli elettori, infatti, ha espresso la propria preferenza per Bush o per Kerry, premendo un tasto elettronico sullo schermo di un computer. L'esperienza ha dimostrato che molti di questi computer vanno in panne, perdendo voti o

provocando un'alterazione delle preferenze. L'indice è stato puntato soprattutto contro la Deibold, la ditta che ha fabbricato le macchine per il voto elettronico. La California, ad esempio, ha ritirato quest'anno ben 14 mila esemplari, e l'Ohio - stato in bilico - ha rifiutato i modelli della Deibold.

Il problema del voto elettronico non è solo tecnico, ma per alcuni è anche un problema di trasparenza politica. «Il motivo per cui la gente ha fiducia nelle elezioni è che può essere cosciente di cosa accade - spiega David Dill, un professore di informatica all'

università di Stanford - Con il voto elettronico, il trattamento dei voti - il riporre la scheda nell'urna ed il conteggio dei voti - è nascosto dentro il computer dove nessuno può vedere che cosa succede. Per questo si è in balia del computer».

L'esercizio del voto libero è considerato molte volte come la variabile più importante per giudicare il tasso di democrazia di un paese. L'importanza del voto è stata molto enfatizzata di recente nel caso dell'Afghanistan e dell'Iraq, anche se mancano altre istituzioni

fondamentali per una democrazia, come la libertà di stampa. Sarebbe dunque un'amara ironia se gli Usa, che si considerano il modello della democrazia, non garantissero un'elezione legittima e trasparente del proprio presidente. È un pensiero che inquieta il presidente della Pace University David Caputo, politologo esperto in sistemi elettorali: «Se giudici e avvocati decideranno le nostre elezioni ancora una volta, l'intero processo democratico verrà messo in questione e ciò demotiverà e renderà cinico l'elettorato».

Roberto Rezzo

BOSTON Tra le foglie gialle che ricoprono Boston Common - il parco lungo Tremont Street - e il cielo grigio del New England, guardano le finestre dell'Emerson College. Gli studenti, lungo tutto l'ultimo piano, hanno appiccicato ai vetri le cinque lettere che compongono il nome di Kerry. Mentre si aspetta lo scrutinio, qui in città sembra che si stia aspettando un appuntamento con la storia.

C'è un'aria composta di attesa. È vero che il Massachusetts ha una certa tradizione per gli appuntamenti con la storia. Ha dato i natali a John Adams, fiero oppositore dei colonizzatori britannici e tra i primi ispiratori della rivoluzione americana. Eletto presidente nel 1796, è stato il primo inquilino dell'attuale Casa Bianca, mentre i lavori erano ancora in corso. Il Massachusetts è lo stato di JFK e di tutto il clan dei Kennedy. È il Massachusetts che adesso offre all'America John F. Kerry.

Una folla di simpatizzanti s'è data appuntamento in Copley Square. Il Partito democratico aveva mandato circa 10mila inviti, all'ultimo minuto le aspettative degli organizzatori sono per almeno 35mila persone. Numeri da far impallidire quelli della parata che la scorsa settimana si è riversata nelle strade di Boston per festeggiare la vittoria dei Red Sox, la squadra locale di baseball, che per la prima volta dal 1918 ha conquistato la finale del campionato. «È una fantastica occasione per avere ancora una volta gli occhi del mondo sulla nostra città - assicura Thomas Menino, il sindaco di Boston - John Kerry sarà il presidente eletto e questa sarà una notte speciale per noi». Il Comune ha sfruttato l'organizzazione logistica collaudata durante l'ultima convention democratica, ma con misure di sicurezza meno al limite della paranoia e soprattutto non eccessivamente penalizzanti per automobilisti e negozianti. È importante che il clima sia quello della festa. In ogni caso sono arrivati da Washington gli agenti del Secret Service che hanno montato metal detector in tutti i punti di accesso alla piazza.

Per festeggiare la vittoria di Kerry sono arrivati a Boston alcuni degli artisti che si sono battuti al fianco dei

Il partito aveva mandato circa 10mila inviti ma gli organizzatori aspettano 35mila persone. Il candidato ha pranzato in una storica osteria e il proprietario gli ha offerto il tavolo che fu di John Kennedy



Sul palco alcuni degli artisti che si sono battuti in campagna elettorale: Jon Bon Jovi, Carole King e James Taylor. Come scenografia la bandiera americana. In tribuna d'onore i principali finanziatori

Boston, la lunga notte dei democratici

In città attesi decine di migliaia di fan di Kerry. Ted Kennedy fa gli onori di casa. Arrivano anche le star



Preparativi per la festa democratica per Kerry a Boston

INTANTO IN AMERICA

New York, ore 9.30 della giornata di ieri. Mai tanti soldi erano stati investiti in una campagna elettorale qui negli Usa per massimizzare nella giornata elettorale la partecipazione al voto. Sì, perché quest'anno il vincitore non sarà premiato tanto per la chiarezza del suo messaggio, o per la forza delle sue idee (anzi, questa campagna elettorale si è distinta per una varietà di messaggi dall'economia, alla sanità, alla sicurezza, all'Iraq, contribuendo al disorientamento degli elettori), ma dalla capacità organizzativa dei due maggiori partiti di portare elettori ai seggi. Al termine di questa giornata, dunque,

vincerà il più organizzato ed il più creativo. Ecco dunque alcune delle ricompense offerte a chi va a votare: babysitter gratis per genitori, servizio taxi gratuito per anziani e disabili che si recano ai seggi, biscotti, panini, magliette, e ingressi liberi per la piscina. C'è chi - come Michael Moore - regala anche biancheria intima. Molti datori di lavoro hanno concesso permessi di uscita agli impiegati per andare a votare. In questa società modellata

Mai tante premure per gli elettori

Aldo Civico

dal calvinismo, un imprenditore ha perfino regalato un giorno di vacanza come premio per chi esercita il diritto-dovere del voto. In Pennsylvania un professore ha promesso di aumentare il voto a quegli studenti che andranno ai seggi e in New Jersey un professore universitario è arrivato a dire che l'esercizio del voto è una condizione indispensabile in questo semestre scolastico per passare la sua materia. In caso di pioggia a Cleveland, decine e

decine di volontari proteggeranno gli elettori nelle lunghe file con un ombrello. Nello stato del New Mexico la Coalizione per la Protezione del Voto ha dispiegato centinaia di volontari per incrementare la partecipazione elettorale degli ispanici, che sono il 42% della popolazione, e degli indiani d'America, che sono il 10%. I democratici dicono di aver in totale fatto 23 milioni e mezzo di telefonate e aver bussato alla porta di 8 milioni di abitazioni. Sarebbe, invece, di 18 milioni l'esercito di volontari a disposizione di Bush.

www.aldocivico.com/blog

democratici durante la campagna elettorale: Jon Bon Jovi, Sheryl Crow, Black Eyed Peas, Carole King e James Taylor. A fare gli onori di casa il senatore Ted Kennedy.

Kerry è arrivato ieri mattina a Boston. Ha votato e s'è concesso un bagno di folla tanto per incoraggiamento. Quindi ha consumato uno dei suoi tradizionali riti da giornata elettorale. È andato a pranzare all'Union Oyster House, la più vecchia bettola della città, aperta ininterrottamente dal 1926. Oggi più tanto bettola

non è, le guide turistiche l'hanno trasformata quasi in una meta di pellegrinaggio e all'interno vi hanno ricavato anche un negozio di souvenir. Zuppa di vongole, la migliore del New England assicurano da queste parti, e una dozzina di ostriche freschissime è stata l'ordinazione. Quando si ferma qui, Kerry di solito siede di fronte al bancone, le spalle a una grande vasca dove tristi aragoste attendono ammassate l'una sull'altra d'essere bollite vive. Questa volta Joe Milano, proprietario del locale, ha insistito per accomodarlo al tavolo migliore, quello che fu di John F. Kennedy. «Benvenuto al tavolo dei JFK», dice orgoglioso e sorridente.

La costruzione del palco della vittoria è cominciata lunedì sera ed è andata avanti per tutta la notte. Gli autosnodati parcheggioggi giganteschi gruppi elettronici che alimentano le fotoelettriche per illuminare a giorno la piazza. Parcheggiati in una lunga fila i furgoni bianchi con le parabole satellitari dei network. I montatori mettono su le impalcature come mattoncini del Lego.

La scenografia è un pannello a tre dimensioni della bandiera americana, grafica da fumetto che sventola meno minacciosa di quelle che si sono viste sventolare sinora. Ai lati del palco due giganteschi schermi piatti. Una tribuna per 64 ospiti d'onore, selezionati fra i principali finanziatori democratici. La regia prova gli effetti speciali. Fuochi d'artificio proiettati sulla facciata della storica Public Library, insieme all'effigie di Kerry e del suo vice, John Edwards. Si accendono le scritte «Vittoria democratica 2004». È l'alba quando tutte le prove sono terminate. Un tecnico si toglie le cuffie, spegne il mixer e dice: «Adesso non possiamo mica perderle».

L'intervista

Giovanni Kessler

deputato Ds, osservatore Osce

Il deputato italiano in Ohio: finora nessun presidente di seggio ci ha impedito di controllare

«Io osservatore internazionale in uno Stato ad alta tensione»

Simone Collini

ROMA Ha vigilato sul corretto svolgimento delle elezioni statunitensi anche l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. E come osservatore in uno degli Stati più contesi tra repubblicani e democratici, l'Ohio, è stato inviato l'italiano Giovanni Kessler, deputato dei Ds.

È la prima volta che le presidenziali americane si svolgono alla presenza di osservatori dell'Osce. Come siete stati accolti?
«Nessuna legge vieta agli osservatori l'ingresso nei seggi, ma allo stesso tempo nessuna norma l'autorizza espressamente. Qui in Ohio, però, la tensione è molto alta e così, in un primo momento, è stato deciso di tenerci fuori, più che altro per evitare che giornalisti o altri soggetti reclamino il diritto di accedere ai seggi».

La tensione è legata alla battaglia legale che si è combattuta nelle ultime ore?

«Esattamente. La questione di chi potesse accedere o meno è diventata esplosiva dopo che i repubblicani hanno deciso di inviare loro rappresentanti nei seggi per contestare la regolarità delle registrazioni degli elettori democratici. Quindi ci è stato detto che poteva essere presente solo chi è espressamente previsto dalla legge, e quindi noi no».

Com'è andata a finire?

«Abbiamo fatto un po' all'italiana, siamo andati case by case, provando ad entrare. E devo dire che finora nessun presidente di seggio ci ha mandato

via».

Lei dove si trova?

«Nella capitale, Columbus».

E cosa ha visto?

«Innanzitutto delle file spaventosamente lunghe. Il tempo medio di attesa per entrare nei seggi è di due ore e mezzo. Considerando che sta piovenendo e che è un giorno lavorativo, è chiaro che c'è un'altissima partecipazione e un'altissima motivazione al voto».

Qual è il ruolo degli osservatori Osce?

«Verificare l'applicazione degli standard internazionali delle elezioni, sottoscritti anche dagli Usa».

E gli standard sono rispettati?

«Non posso dirlo ora. Io e gli altri osservatori faremo un primo rapporto mercoledì a Washington. Uno più generale lo faremo entro un mese».

Quanti osservatori italiani ci sono negli Stati Uniti?

«Siamo in due su una sessantina di parlamentari di 25 paesi dell'Osce. Il senatore dell'Udeur Franco Righetti è nel quartier generale istituito dall'Organizzazione a Washington».

L'Ohio è uno stato chiave per l'esito finale.

«Sì, insieme alla Florida. Chi li conquista ha vinto».

E che ruolo le sembra stiano giocando i volontari dei due partiti nell'andare porta a porta per convincere gli elettori ad andare a votare?

«Un ruolo decisivo, che repubblicani e democratici stanno svolgendo in maniera scientifica».

Cioè?

«Ogni partito sa chi è registrato

come repubblicano o come democratico, e ogni partito ha i suoi rappresentanti al seggio. Chi va a votare viene spuntato dalle proprie liste. Quelli che non si presentano vengono segnalati al proprio quartier generale, che chiama l'elettore e domanda come mai non sia ancora andato a votare, se ha problemi a raggiungere il seggio e così via. In molti casi organizzano anche il trasporto».

Diceva che si tratta di un lavoro decisivo.

«È chiaro che il risultato finale dipenderà molto proprio da come i partiti riescono a portare al seggio, in un giorno lavorativo e sotto la pioggia, i propri elettori. Chi vince questa battaglia della partecipazione vince la battaglia per la presidenza».

Con quale sistema si vota in Ohio?

«Qui ci sono vari sistemi: elettronici, elettromeccanici, e poi ci sono le famigerate punch-card».

Quelle che nel 2000 sono state al centro dello scandalo per l'alto numero di voti non contati...

«Esatto. E poi c'è anche da considerare la complessità dell'operazione di voto. Qui ci sono 45 domande a cui l'elettore deve rispondere. Si può immaginare la difficoltà: stiamo parlando di circa duecento opzioni, duecento buchi possibili, ed è facile sbagliare».

È facile sbagliare per tutti, repubblicani e democratici...

«In certi quartieri di periferia, popolari, dove ci sono elettori delle minoranze, meno consapevoli, è più facile essere intimiditi ed è più facile sbagliare».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione Mozione Fassino

Per vincere. La sinistra che unisce

3 NOVEMBRE

Cagliari ore 17.30
Hotel Mediterraneo
Vannino Chiti

Carbonia ore 17.30
Salone Velio Spano
Cesare Damiano

Ascoli ore 18.00
Sala B&B Piciano Consid
Fabrizio Morri

Viterbo ore 17.30
Centro Congressi
Pianeta Benessere
Livia Turco

4 NOVEMBRE

Piombino ore 21.00
Hotel Falesia
Pier Luigi Bersani

Rimini ore 20.45
Sala Provincia
Livia Turco

Foggia ore 17.30
Federazione DS
via Lecce
Anna Finocchiaro

5 NOVEMBRE

Torino ore 17.30
Dopolavoro Ferroviario
Pier Luigi Bersani

Ravenna ore 20.30
Casa del Popolo
Gavino Angius

Macerata ore 21.00
Sala Nerpiti, Tolentino
Valdo Spini

Arezzo ore 18.00
Centro Polivalente
di Tortaia
Massimo Brutti

Sigmund Ginzberg

Da oggi per gli Usa si apre un nuovo capitolo, il presidente dovrà dire al Paese se intende riportare a casa i soldati e come sconfiggere Al Qaeda che dopo 2 anni minaccia ancora l'America



Il petrolio è a 50 dollari al barile il deficit attuale è di 500 miliardi di dollari Sarà difficile mantenere le promesse elettorali di regali fiscali ai più ricchi o della sanità garantita per i meno abbienti

non meno importante voce dell'eredità «prendere o lasciare» di chiunque subentri alla Casa Bianca riguarda i conti della spesa e il rosso cronico nel bilancio. Col petrolio a 50 dollari al barile avrebbero dovuto fare i conti sia Bush che Kerry. Il primo li aveva fatti fare a Cheney, concludendo che di fronte alla prospettiva che scarseggerà bisogna...

Iraq e crisi, la pesante eredità per il vincitore

Il capo della Casa Bianca dovrà uscire dal pantano della guerra, affrontare Bin Laden e un bilancio in rosso

Chiunque dei due sia emerso vincitore stamane avrà a che fare con un'eredità pesantissima. Di quelle che in qualsiasi famiglia verrebbe accettata con «beneficio di inventario», per non rischiare di accollarsi più debiti che attivi. È un dato di fatto, oggettivo, indipendente dalle responsabilità che hanno condotto all'accumularsi del passivo - nel caso specifico la presidenza Bush e la sua équipe. Ma anche in larga misura indipendente dalle soluzioni alternative pensate o pensabili (quelle proposte da Kerry, ma anche quelle su cui dovrà inevitabilmente scervellarsi, checché ne abbia detto durante la campagna elettorale, lo stesso Bush se riletto). I pasticci sono tali e tanti che condizioneranno chiunque vada alla Casa Bianca (anche fosse quello che già ci stava), e nessuno, sia pure con le migliori intenzioni, potrebbe sbrogliarli con un colpo di bacchetta magica. Il più evidente è l'Iraq e il dubbio che si sia fatto il tipo di guerra giusto, più efficace contro il pericolo terrorista. Ma non solo.

Uscita dall'Iraq È il tema all'ordine del giorno per qualunque amministrazione sia uscita dalle urne il 2 novembre. Il giorno dopo non importa più tanto se è stato l'uno a ficcarsi dentro testa e collo e l'altro è invece convinto che si trattava «della guerra sbagliata, nel momento sbagliato e nel posto sbagliato». Il fatto è che ci stanno. E districarsene non sarà facile. Impensabile che l'occupazione possa diventare da un giorno all'altro più «popolare» ed accettabile a milioni di iracheni solo perché alla Casa Bianca c'è Kerry al posto di Bush o perché, al contrario, si debbano ormai rassegnare che ci resta Bush. Nessuno dei due può dire: adesso facciamo fagotto e ce ne andiamo. Eppure, entrambi avrebbero già dovuto pensare un modo per andarsene. La questione è però il come. Le alternative che si presentano, sia a Kerry che a Bush, sono: usare le maniere pesanti, cercando una soluzione militare sul campo contro i «ribelli», per potersene andare in una situazione un po' più favorevole; farlo puntellando un governo «forte», magari autoritario, o farlo scommettere contro invece sulla democrazia, farli votare, anche a rischio che a prevalere sia-



no i religiosi sciiti di cui non si fidano troppo; andarsene cercando di mantenere un controllo dominante se non esclusivo, o andarsene coinvolgendo nella misura del possibile la comunità internazionale, gli europei che non volevano la guerra, la Nato, l'Onu, i paesi islamici confinanti (Arabia Saudita, Iran che continuano a vedere come il fumo negli occhi, Siria gemella baathista, magari Turchia, che gli complirebbe le cose coi curdi). Bush ha rinviato la scelta a dopo le presidenziali. A questo punto, scegliere diventa obbligatorio. Kerry è assolutamente più attrezzato di Bush a farlo sulla

base di un più ampio consenso internazionale. Ma ricostruire un clima di fiducia e rispetto è molto più difficile che perderli. Anche tra i democratici ci sono diverse scuole di pensiero: «falsi democratici», «liberali» propensi al principio di proiettare l'influenza americana con mezzi non militari, «centristi» a metà tra i due campi. L'avversione alla guerra in Vietnam era stata costantemente uno dei perni dell'opinione pubblica democratica. Ma poi finì che fu un presidente democratico che aveva promesso di porre fine alla guerra, e socialmente più a «sinistra», come Lyndon Johnson

a tentare la via del «bombardare il Nord Vietnam fino a farlo tornare all'età della pietra», mentre fu un presidente repubblicano rotto ad ogni cinismo, che aveva forse artificialmente prolungato la guerra per trarne un vantaggio elettorale, Richard Nixon, ad uscirne, andandosene e basta. **Terrorismo e Islam** «Per Al Qaeda questa è una guerra per la conquista del cuore e della mente del mondo islamico. La potremo vincere solo se i terroristi perdono su questo piano», aveva detto Kerry. Ma per quanto possa essere lucida l'analisi, anche su questo l'eredità è catastrofica. All'indoma-

ni dell'11 settembre, la stragrande maggioranza del mondo islamico era inorridita da quel che era successo, se non diceva «siamo tutti americani», certamente non stava con Al Qaeda. Non ci fu solo Arafat che donava sangue per le vittime di New York. Il rettore dell'Università Al Azhar del Cairo - la cosa più simile che si possa immaginare al Vaticano per i cattolici e alle scuole coraniche di Qom e Najaf per gli sciiti - aveva emesso una condanna senza mezzi termini: «Attaccare degli innocenti non è un atto di coraggio: è stupido e sarà punito nel giorno del Giudizio». Ora dicono:

«Secondo la legge islamica, se il nemico mette piede sulla terra dell'Islam, la jihad diventa un dovere di ogni uomo o donna musulmani». Il mondo islamico non era scoppiato con la guerra in Afghanistan, e nemmeno dopo quella in Iraq. Ma il problema, per chiunque sia insediato in gennaio alla Casa Bianca, è che dopo due anni di occupazione, Osama Bin Laden può ora presentarsi in veste di leader islamico, non tanto forse per influenzare le elezioni in un senso o nell'altro, quanto per presentare il conto a chiunque le abbia vinte. **Il passivo economico** La terza, e

I medici: Arafat non ha la leucemia

PARIGI Non ha la leucemia. Non è in fin di vita. E dal suo letto di ospedale ha seguito la lunga notte elettorale americana. Ieri giornata importante per Yasser Arafat. Ai suoi più stretti collaboratori, l'anziano rais ha parlato delle elezioni presidenziali Usa e a chi gli chiede per chi avrebbe tifato tra Bush e Kerry risponde: «Non sto né dalla parte di Bush, né da quella di Kerry: sto dalla parte di Dio». Ma la novità più importante per il leader palestinese vengono dal fronte medico. Yasser Arafat non ha la leucemia: la notizia, per la prima volta, è ufficiale. L'ha diffusa ieri pomeriggio l'équipe dei medici che cura il presidente palestinese. Il bollettino medico, letto ai giornalisti in attesa davanti all'ospedale militare di Percy-Clamart dalla rappresentante dell'Anp in Francia, Leila Shaid, recita: «Le prime analisi hanno consentito di escludere l'ipotesi della leucemia». Il comunicato parla di «disturbi della funzione digestiva», ma non solo: «l'esame clinico ha confermato le anomalie sanguigne - dicono i medici - un livello elevato di globuli bianchi e un livello basso di piastrine, e questo ha consentito di escludere la leucemia». «Gli esami di controllo effettuati - prosegue il bollettino medico - mostrano una persistenza di certe anomalie che riguardano in particolare la funzione digestiva». Leila Shaid, al termine della lettura del comunicato, ha aggiunto che «da 72 ore lo stato generale di Arafat è migliorato». Alla diffusione del bollettino - aggiunge la rappresentante palestinese - hanno dato l'accordo anche lo stesso Arafat e i familiari.

ti alternative. Ma perché ci possa essere un effetto ci vorranno comunque anni. Ancora più inestricabile nell'immediato è il nodo del debito pubblico e del deficit corrente col resto del mondo. Con 500 miliardi di dollari di deficit nell'anno corrente, gli Stati Uniti non rientrerebbero nei parametri di Maastricht. Ma il problema è che di questo passo potrebbero avere buchi astronomici. Il deficit corrente è stato finora finanziato dal resto del mondo, ma nessuno può essere sicuro di quanto potrà durare. I democratici lo ritengono un problema serio, i repubblicani di Bush no. Kerry aveva denunciato l'impossibilità di continuare ad avere botte piena e moglie ubriaca, ridurre le tasse ai più ricchi nella speranza che investano e pagare i 200-300 miliardi che costa la guerra in Iraq. Ma non è solo questione dei costi della guerra. Una spada di Damocle ancora più catastrofica sui conti Usa è rappresentata dalle spese per la sicurezza sociale, sanità e pensioni. Chiunque si ritrovi alla Casa Bianca avrà difficoltà a mantenere le promesse fatte ai propri elettori, che si tratti dei regali fiscali al business o della sanità per i meno abbienti. Il precedente record di deficit era stato quello lasciato da un presidente repubblicano, Ronald Reagan. A suo tempo il suo direttore per il bilancio aveva detto chiaro e tondo che una delle ragioni dei tagli fiscali non era solo stimolare l'economia facendo balenare ai ricchi la possibilità di arricchirsi ancora di più, ma far sì che qualsiasi eventuale successore democratico dovesse ridurre i programmi sociali. Clinton aveva raccolto la sfida, i suoi erano stati anni di boom economico ma anche di surplus nei conti. Per Kerry l'eredità si presenterebbe però molto più difficile da risanare di quella di Clinton.

c'è qualcosa di nuovo in Europa...

www.delegazionepse.it

...Notizie
Informazioni
Opinioni
Newsletter
Bandi di concorso
Video news



PSE

Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è cambiato. È difficile riconoscerne nel presidente di guerra che chiede un secondo mandato agli elettori il candidato che nel 2000 si presentava come conservatore compassionevole. Allora Bush sembrava inoffensivo e bene intenzionato. Sui temi controversi, dall'aborto al processo di pace in Medio Oriente, esprimeva giudizi vaghi e innocenti. Parlava il meno possibile e si faceva fotografare il più possibile. Correva per la Casa Bianca con il roseo ottimismo delle candidate allo scettro di Miss America.

Proviamo a riascoltare un comizio di quattro anni fa. Ecco la voce di Bush: «Il mio obiettivo, se diventerò presidente, è di promuovere la pace. Intendo farlo promuovendo il libero commercio, che a mio parere promuove i valori americani nel mondo. Intendo farlo rafforzando le alleanze, il che è come dire che l'America non può progredire da sola. Dobbiamo promuovere la pace, non soltanto mantenerla...». E così via, da un luogo comune all'altro. L'uomo aveva poche idee, ed era bravissimo nel nasconderle.

Karl Rove, il consigliere politico che allora come oggi guidava ogni suo passo, aveva una visione. Voleva allargare la base popolare del partito repubblicano, recuperare la simpatia dei ceti medi che negli anni 90 avevano seguito Bill Clinton lungo la «terza via» tra capitalismo senza freni e socialismo burocratico. Presentava George Bush come «un nuovo tipo di repubblicano», in marcia verso Washington con l'obiettivo di «unire, non dividere». Un uomo perbene che prometteva di «riportare onore e dignità alla Casa Bianca», cioè di non allungare le mani sulle stagiste. Per il resto, non sarebbe cambiato molto: il nuovo presidente repubblicano avrebbe governato con moderazione come il suo predecessore democratico. Perfino il nomignolo di Bush, Dubya, suonava rassicurante. «Dubya» è la lettera W pronunciata alla maniera del Texas, per distinguere tra George padre e George W., il figlio. Del George minore si poteva ridere, ma in apparenza non c'era nulla da temere.

Oggi nessuno lo chiama più Dubya. Sotto la sua amministrazione l'America ha perduto quasi due milioni di posti di lavoro, il numero dei poveri è il più alto da 70 anni, il debito pubblico ha superato il massimo storico, l'Iraq occupato è una bolgia sanguinosa dove 1100 soldati americani hanno perso la vita. Ci sono molti motivi per temere Bush, ma nessuno ha più voglia di ridere.

Il fatto che metà dell'America continui ad avere fiducia in un presidente come questo dimostra l'abilità manovriera di Karl Rove. Quando Bush ha gettato la maschera, e ha rivelato il suo estremismo, Rove ha abbandonato l'immagine compassionevole e ha consolidato lo zoccolo duro: gli integralisti religiosi, i nuovi conservatori che sognano l'impero, la destra economica soddisfatta per i tagli alle tasse.

Eletto nel 2000 con la minoranza dei voti, Bush si è lanciato al galoppo verso destra. Ha regalato all'uno per cento più ricco della nazione uno sconto sulle tasse di decine di miliardi di dollari, ha riempito i tribunali e le procure federali di magistrati conservatori, ha stracciato i trattati per la difesa dell'ambiente e il controllo delle armi nucleari, ha messo in cantiere nuovi ordigni atomici e nuovi missili per le guerre stellari, e ha incaricato il suo vice Dick Cheney di preparare un piano per l'energia su misura per Halliburton, il colosso petrolifero di cui era stato amministratore. L'unico ramoscello di ulivo teso al partito democratico è sta-

Il candidato repubblicano si presentava come un conservatore che prometteva pace
In 4 anni l'America ha perduto due milioni di posti di lavoro ed è diventata più povera
L'Iraq è nel caos, 1100 soldati Usa sono morti



In cima all'agenda del leader democratico ci sono le relazioni internazionali da ricucire
Nel programma una conferenza mondiale per risolvere la drammatica crisi irachena
Sul fronte interno priorità a sanità e fisco



George W. Bush

La corsa a destra del «compassionevole» diventato guerriero

Laura Bush: per noi andrà tutto bene

LAURA BUSH La First Lady ha votato insieme con il marito a Crawford, in Texas, prima di ripartire con tutta la famiglia per Washington, dove alla Casa Bianca sono stati raggiunti dai genitori Bush, sull'orlo di una crisi di nervi. «Avrò un collasso nervoso», aveva pronosticato per le ultime ore della competizione più importante del globo la ex First Lady Barbara Bush. «Mio suocero -ha detto dell'ex presidente la nuora Laura- è in questo momento l'uomo più nervoso del mondo». Poche ore prima aveva dichiarato alla Nbc: «Siamo convinti che andrà tutto bene per noi». Durante la campagna elettorale, la vicinanza di Laura è stata il toccasano di Bush per tenere i nervi saldi, oltre che per un'escamotage elettorale, dal momento che Laura ha un indice di popolarità assai superiore a quello del marito.



George Bush e, nella foto piccola, la moglie Laura

ta la riforma della scuola pubblica, negoziata con il senatore Ted Kennedy. Ma una volta approvati i piani, Bush si è rimangiato la promessa dei fondi per realizzarli.

L'attacco dell'11 settembre ha unito la nazione contro il terrorismo e offerto una seconda possibilità al presidente che si era reso impopolare. George Bush ne ha approfittato per invadere l'Iraq con false giustificazioni e regolare i conti in sospeso di suo padre con il dittatore Saddam Hussein. «Ha scambia-

to il nostro patriottismo per debolezza - accusa il predecessore Bill Clinton - e ha cercato di spingere verso destra la nazione, di imporre i suoi disegni al mondo». La spinta è sempre più forte. Conferma Stephen Moore, presidente del Club For Growth, un comitato conservatore di azione politica: «Nessuno può candidarsi per la Casa Bianca più di due volte: se Bush vincerà, potrà permetterci scelte più radicali, perché non dovrà affrontare di nuovo gli elettori fra quattro anni».



John F. Kerry

Il sogno della svolta Abbattere il muro tra gli Usa e gli alleati

Teresa Heinz: è arrivata l'ora del giudizio



TERESA HEINZ KERRY La moglie del candidato democratico alla Casa Bianca John Kerry ieri ha votato da sola a Pittsburgh, la città della Pennsylvania dove ha la residenza. Occhiali scuri, visibilmente provata dall'ultima notte alla fine di una campagna estenuante, Teresa dopo aver votato ha dichiarato ai giornalisti: «Abbiamo lavorato duramente per arrivare fin qui. Ce l'abbiamo messa tutta. Ora è il momento del giudizio». A chi le chiedeva di commentare i sondaggi che danno suo marito testa a testa con il rivale George W. Bush ha prudentemente osservato che «le indicazioni sono positive». Poi usando una frase comune nel mondo sportivo Teresa Kerry ha poi aggiunto: «It's not over till the fat lady sings», (la messa «non è finita finché la grassona non canta»).

Roberto Rezzo

BOSTON Sugli scenari di cambiamento della politica americana con John F. Kerry alla Casa Bianca si stanno cimentando analisti e osservatori. Le previsioni concordano su un punto: in cima all'agenda vi saranno le relazioni internazionali. Ed è su questo terreno che il nuovo presidente più facilmente troverebbe l'appoggio del Congresso; anche qualora vi fosse confermata una maggioranza repubblicana.

Kerry ha annunciato di voler convocare in tempi brevi una conferenza dei leader mondiali. Vuol domandare loro di mantenere gli impegni assunti con l'ultima risoluzione votata al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per la ricostruzione dell'Iraq. Ha la credibilità per farlo perché in tutta la campagna elettorale ha continuato a ripetere che la guerra in Iraq è stata un madornale errore. I segnali giunti dalle cancellerie europee sono chiari: troverà attenzione diversa rispetto al suo predecessore. Vi è quindi attesa per una norma-

Il candidato democratico John Kerry e, in basso, la moglie

lizzazione delle relazioni transatlantiche, attraverso la collaborazione con Parigi, Berlino e naturalmente Bruxelles. Quel che ci si attende insomma, è la fine del muro contro muro all'interno dell'Alleanza atlantica.

In sostanza si tratterebbe di riportare la politica estera americana su quei binari che l'anno guidato in 75 anni di storia, prima dell'arrivo sulla scena dei neoconservatori. Un cambiamento di rotta che viene sempre più esplicitamente sollecitato anche da importanti settori del fronte repubblicano, quelli che si rifanno alla tradizione di Henry Kissinger e James Baker al Dipartimento di Stato. Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza durante la presidenza di Bush padre, in un'intervista al Financial Time sostiene che «gli ultimi sforzi dell'amministrazione Bush per farsi levare le castagne dal fuoco in Iraq sono soltanto un tentativo disperato di salvare un'avventura fallimentare», e che la svolta unilateralista voluta da Bush, lungi dal condurre a qualsiasi vittoria, ha avuto il solo effetto di indebolire la Nato». Quanto alle relazioni con Israele, Scowcroft le ha stigmatizzate con una sola battuta: «Bush mi è sembrato succube di Sharon».

È sul fronte interno che Kerry trova ad attenderlo le sfide più difficili. L'annunciata riforma del sistema fiscale, che dovrebbe cancellare le riduzioni decise da Bush a favore della fascia più ricca dei contribuenti, difficilmente avrà i numeri per passare lo sbarramento repubblicano alla Camera. Kerry per spuntarla dovrà concedere qualcosa, come un ministero chiave, magari quello del Tesoro, visto che Robert Rubin, cui va il credito della guida del miracolo economico durante l'era Clinton, non è disponibile. Per lui sarebbe in serbo la nomina alla guida della Federal Reserve, la potente banca centrale americana, una volta che Alan Greenspan sarà andato finalmente in pensione.

Uno degli impegni assunti da Kerry durante la campagna elettorale, e uno dei punti qualificanti del suo programma, riguarda l'estensione dell'assicurazione sanitaria, una tutela di cui sono attualmente privi circa 50 milioni di americani. Trovare la copertura finanziaria e il consenso parlamentare per questa riforma si annuncia un'impresa dagli esiti quanto mai incerti.

La proposta di una copertura universale lanciata da Clinton durante il primo mandato rimase lettera morta sulla carta, nonostante una campagna condotta dall'allora First Lady Hillary Clinton, viaggiando in treno da una costa all'altra degli Stati Uniti. Kerry ha indicato un ap-

proccio diverso: abbassare il costo delle assicurazioni private, facendo assumere al governo federale il rischio relativo alle cosiddette «patologie catastrofiche», ovvero quelle che per l'elevato costo delle cure fanno schizzare in alto i premi assicurativi. L'assunzione di questi rischi straordinari da parte dello stato, resta legata al successo di una manovra fiscale in grado di garantire risorse sufficienti all'erario.

Un altro fronte cruciale riguarda le politiche energetiche, con il petrolio oltre la soglia record dei 55 dollari al barile. Gli analisti di Wall Street questa settimana hanno fatto sapere d'attendere che il greggio costi sino al 10% in meno il prossimo anno con Kerry alla Casa Bianca. Il consenso generale è che Kerry utilizzerebbe le riserve strategiche Usa, una scorta pari a quasi 700 milioni di barili, per raffreddare il pezzo del petrolio, intervento a cui l'amministrazione Bush non mai stata disponibile. Sul lungo termine comunque il fattore più importante sembra essere quello che riguarda un cambio d'atteggiamento nei confronti del Medio Oriente. «La politica aggressiva dell'amministrazione Bush ha aumentato il rischio di interruzioni nel sistema di produzione e distribuzione a causa della violenza nella regione - spiega Jamal Qureshi, analista di Pcf Energy a Washington - È molto probabile che Kerry cerchi per prima cosa di facilitare un clima di distensione per procedere a un confronto basato sui tradizionali canali diplomatici, specialmente con l'Iran».

Maria Novella Oppo

ROMA Notte faticosa davanti alla tv. Ma stavolta eravamo davvero preparati. Dopo giorni e giorni di sondaggi, interviste prese dalla strada, riepiloghi dei brogli precedenti, inviati tra gli Amish, la tv ci aveva informati come pur troppo non si sogna di fare sulle elezioni italiane. Così, quando ha cominciato a parlare Giuliano Ferrara su La7 (alle 20,30) avevamo già saputo da tutti i tg che l'affluenza alle urne negli Usa era alta, altissima. Se- gno, forse, che la campagna elettorale era riuscita a mobilitare quei giovani e quei neri dai quali, ci avevano spiegato, poteva dipendere l'eventuale vittoria di Kerry. Con l'effetto, da noi, di gettare nel panico il più grosso e il più violento dei seguaci di Bush. Ferrara però, imprevedibilmente, ha iniziato parlando, anziché di Bush e Kerry, dei gravissimi delitti politici avvenuti in Olanda. Un modo di prendere le distanze dal risultato americano? O per prendere la questione americana dal suo lato più sanguinoso, attribuendo al terrorismo islamico tutta la ferocia del mondo. E alla guerra la funzione di unico strumento di salvezza.

Ma, intanto, su Raitre arrivava Ballarò a prendere di petto la questione Usa, con tutte le sue incognite destinate a tenere sveglio il pianeta, interconnesso e globalizzato dall'attesa. Berlusconi compreso, a Mosca col suo amico Putin, mentre del solo Osama Bin Laden non ci è stato comunicato da dove avrebbe seguito l'evento. Un lungo evento, che potrebbe durare, per la più grande democrazia del mondo, più di quanto sia durato lo spoglio elettorale in Afghanistan. Anche se le urne non sono state portate a dorso di mulo e anzi, sono state sostituite, nella Florida delle schede contaminate e ricontate, da macchinette elettroniche. Giovanni Floris, su Raitre, ha subito annunciato che non avrebbe rincarato i sondaggi per cercare di anticipare il risultato finale e ha schierato i suoi ospiti: D'Alema e Tremonti in studio, inviati e studiosi collegati dall'America. Tra i quali Zucconi, che ha spiegato come tutto sarebbe dipeso dal voto del Kentucky, stato da sempre repubblicano.

Invece su La7 in studio c'era uno schieramento esclusivamente giornalistico e di politici c'era solo Ferrara. Il quale,

Tremonti: la percentuale dei nuovi elettori, sui grandi numeri, non basterà a determinare risultati forti...

”

Ninni Andriolo

ROMA Se i ventenni del Minnesota, del Nebraska, della California o di qualunque altro Stato dell'Unione l'avessero pensata allo stesso modo degli studenti Usa a Roma, non ci sarebbe stata partita e il peso delle nuove generazioni avrebbe fatto pendere la bilancia dei sondaggi dalla parte dei Democratici, a dispetto del «pareggio» fotografato alla vigilia del voto. Per gli universitari americani che frequentano la John Cabot della Capitale JFK II non avrebbe avuto rivali e da tempo la Casa Bianca sarebbe stata virtualmente sua. Kerry 66%, Bush 34%: si è chiusa così la simulazione di voto organizzata da Sky Tg24 tra gli studenti degli States che frequentano i corsi di laurea nel cuore di Trastevere e all'ombra del Gianicolo. Pierluigi Diaco - che ha invitato Piero Fassino a discutere in diretta tv sulle elezioni Usa - ha chiesto agli universitari americani a Roma di ripetere

Da Ballarò a Otto e mezzo, da Porta a porta agli speciali dei tg. Commenti, analisi, dati numeri e exit poll sulle elezioni americane e sulla sfida Kerry-Bush nell'attesa dell'unica notizia: chi è il nuovo presidente



Massimo Fini: il fondamentalismo occidentale vuol sostituire Schifani al mullah Omar Chi è meglio? D'Alema: non saprei. Risposta Tremonti. Ma è Lester Brown che scalda i cuori: sondaggi squilibrati, Kerry vincerà

Tv, la lunga notte dei talk show

Ferrara: il popolo è pazzo. D'Alema: la vittoria di Kerry, grande occasione per l'Europa



Fila di elettori in attesa davanti a un seggio di Columbus nell'Ohio

Laura Rauch/Agf

I risultati delle elezioni negli speciali radio e tv di oggi

Dopo la maratona di questa notte, anche nel corso della giornata di oggi le elezioni statunitensi saranno al centro di numerosi speciali radiotelevisivi. Speciale Tg1 seguirà in diretta i risultati delle elezioni presidenziali americane a partire dalle 15 con servizi e collegamenti con Washington, Boston e New York. Ospiti di Paolo Di Giannantonio saranno il professor Massimo Teodori, il geopolitico Lucio Caracciolo, i giornalisti Dennis Redmont (Ap) e Alessio Vinci (Cnn).

Su RaiTre andrà in onda uno speciale, dalle 11,45 alle 13, e una puntata di "Primo Piano", poco dopo le 23, entrambi condotti dal direttore del Tg3 Antonio Di Bella; ospiti in studio saranno il direttore dell'Unità Furio Colombo e il vice direttore di Panorama Pino Buongiorno.

Su Italia 1 Studio Aperto dedicherà due speciali alle elezioni americane alle 9,05 e alle 12,15. Su La7, a partire dalle 6, Omnibus, speciale Election day. Dopo le tradizionali rubriche, in edizione ridotta, dalle 7,30 e fino alle 9, il "Tema del giorno" con Antonello Piroso dedicato al commento dei risultati. Alle 16,45 Speciale Tg LA7, con aggiornamenti sui risultati delle elezioni. Alle 20,30 "Otto e mezzo", speciale in onda fino alle 23,30 interamente dedicato ai risultati.

Su Radio 24-Il Sole 24 Ore, 17 ore di diretta, dalle 19 di ieri fino alle 12 di oggi. Speciale di "Radio anch'io" su Radiouno, dalle 9 di questa mattina. Approfondimenti su Radiodue e Radiotre, che manderà in onda "Casa Bianca" fino alle 14 di venerdì.

Aspettando il Presidente, tre feste americane a Roma

Coca cola e hamburger, birra e patatine. Cibo rigorosamente americano nei parties organizzati ieri notte a Roma per seguire i risultati delle elezioni. Da una parte il ricevimento formale dell'Ambasciata Usa al Grand Hotel, 1500 invitati (ministri personalità, istituzioni, Democratici e Repubblicani), dall'altra il meeting per democratici a Straripa, associazione di velisti nel cuore di Trastevere.

L'attesa, però, è trepidante sia per chi ha sfoggiato il vestito da sera, che per chi ha scelto cappelli a stelle e strisce e vecchi jeans, da cantante rock. È l'ambasciatore americano a Roma, Melvin Sembler alle 23 a prendere la parola al Grand Hotel, per salutare gli ospiti riuniti davanti agli schermi e alle tv. «Sono sicura che vincerà Bush - commenta Nancy Galan Haydel del Republican Abroad - ha avuto ottimi risultati negli ultimi 4 anni, ne avrà altrettanti

per i prossimi 4». Poi, via alle danze, fino a quando non si saprà il nome del nuovo Presidente. Ambiente molto più caldo a Straripa. Bandiere a stelle e strisce e arcobaleno. Qualche parola di Romina Power, sostenitrice di Kerry; e poi i moltissimi studenti, che frequentano la università americana della Capitale. «Spero che vinca Kerry - dice Jessica, che studia all'università americana John Cabot - e con lui un mondo diverso, pacifico, più giusto». All'Hard Rock Café, in via Veneto, vicino all'Ambasciata, festa bipsartan. Dice l'invito: «Sarà un bellissimo evento non di parte, che riunirà americani di ogni credo politico per condividere alcune buone e vecchie amicizie». Ma è forse perché queste ottime relazioni potrebbero trasformarsi in risse davanti al risultato, che la festa chiude alle 4, invece di attenderlo?

a un certo punto, dichiarava che «il popolo è pazzo», a commento di quanto detto da Riotta, che aveva descritto l'America divisa e appassionata come non l'aveva mai vista prima.

Intanto Ballarò faceva fatica a decollare, continuando a girare attorno alle questioni generali e già note, finché è arrivato, a sollevarci il morale, l'intervento dell'ambientalista Lester Brown, che si dichiarava (alle 21,30 appena!) convinto della la vittoria di Kerry, non così in bilico come annunciato dai sondaggi, secondo lui squilibrati a favore di Bush. Ma Ferrara naturalmente

non l'ha sentito e ha continuato a ridacchiare con Riotta, che non voleva sbiancarsi.

Intanto D'Alema e Tremonti a Ballarò si confrontavano con grande pacatezza. Tremonti in particolare sosteneva che la percentuale dei votanti non sarebbe stata sufficiente a determinare risultati "forti". Ma già si sapeva che Tremonti coi numeri non ci azzecca mai. D'Alema sosteneva poi di non contare su un ritiro delle truppe Usa dall'Iraq, in caso di vittoria di Kerry, ma di sperare in un riequilibrio di rapporti con l'Europa. Quanto ai possibili effetti sul governo italiano, il presidente ds ha dichiarato che non esiste una politica estera del governo Berlusconi e che qualsiasi cosa succeda in America, il governo italiano si allineerà.

Tremonti si è detto incredibilmente d'accordo, anche se poi ha sostenuto che «tutto è molto più complesso». La discussione è continuata sulle generali, con Tremonti che, da quando non è più ministro, è diventato un simpatico e sembra perfino un pochino imbarazzato nel difendere quella esperienza conclusa.

Un momento scoppicante è venuto quando Massimo Fini ha criticato il «fondamentalismo occidentale» e la pretesa di portare la democrazia in Afghanistan, sostituendo Schifani al Mullah Omar. D'Alema, di fronte alla domanda diretta di Floris («Non è meglio Schifani del Mullah Omar?»), ha risposto soltanto: «Non saprei». Ma ovviamente, solo con la notte di Bruno Vespa su Raiuno e Mentana su Canale 5, cioè con le prime notizie dagli Usa, sarebbero arrivate anche le prime vere emozioni. E conferme e smentite che, al momento in cui scrivevamo queste righe, non potevamo ancora immaginare.

Vittorio Zucconi: tutto dipenderà dal voto del Kentucky. Stato repubblicano da sempre. Se invece cambiasse...

”

Tifa per Kerry il campus di Trastevere

Fassino agli studenti della Cabot: un errore la politica di Bush. Ma va ricostruito il rapporto Usa-Europa

in trasmissione la preferenza già espressa e sedita per posta Oltreoceano. Un modo come un altro - originale e un po' fuori dal coro - per ingannare l'attesa della lunga notte elettorale che ha tenuto tutti con il fiato sospeso.

Duecento schede depositate in due urne diverse. La prima riservata agli studenti made in Usa, la seconda agli italiani o ai loro colleghi dei cocktail di 51 nazionalità diverse che frequentano la John Cabot University di Roma. Un resto del mondo che ieri si è schierato nettamente dalla parte dei Democratici: «82% per Kerry, 18% per Bush», sentenza Nicola Piepoli do-

po aver comunicato le preferenze pro JFK degli studenti Usa. In Europa, e non solo, Kerry suscita più simpatie di Bush. Un dato di fatto che spinge però il presidente della Cabot, James F. Creagan, a consigliare cautela. «Gli studenti Usa che vivono in Italia possono essere influenzati dal clima pro Kerry che si respira in Europa - spiega - Ma le percentuali a favore dell'uno o dell'altro candidato possono essere diverse tra i giovani che vivono in America».

Creagan fa gli onori di casa e partecipa al dibattito, messo in onda da Sky per «C'è Diaco», che precede la simula-

zione del voto. Con lui, sul palco, Piero Fassino e Roberto Menotti, dell'Aspen Institute Italia. La trasmissione si occuperà anche oggi di elezioni Usa: non di previsioni, ma di dati concreti.

Gli studenti domandano e il leader Ds risponde, un botta e risposta inframmezzato da telegiornali e spot pubblicitari. «Se vincessimo Bush come si comporterebbe l'Europa?», chiede Ben, un biondino che saluta in italiano e prosegue la domanda in inglese. Fassino «tifa» Kerry e di questo non ha mai fatto mistero. «Bush ha condotto la vicenda irachena e la strategia ameri-

cana non considerando l'Europa come partner, ma scommettendo sulle sue divisioni - spiega - Kerry, invece, ha dichiarato chiaramente che vuol ricostruire un rapporto tra Ue e Usa, fondamentale per la sicurezza e la stabilità del mondo. Kerry, tra l'altro, conosce l'Europa e ha un feeling con il nostro continente maggiore di quello di Bush. E se vincessimo lui le relazioni transatlantiche sarebbero migliori. Penso, in ogni caso, che anche nell'ipotesi che vinca Bush, cosa che non mi auguro, l'Europa dovrà porsi il problema di ricostruire un rapporto con gli Usa. Così come penso sia stata un errore la

politica americana di solitudine e di neto isolazionismo - prosegue il leader Ds - sarebbe un errore un atteggiamento europeo che facesse derivare dalla vittoria di Bush un allontanamento dagli Usa. Noi abbiamo bisogno di una solida alleanza tra Europa e Usa, chiunque sieda alla Casa Bianca». E se prevalesse Kerry, sottolinea il segretario Ds, tutto «questo sarebbe più facile». Ma con lui, avverte Fassino, «gli europei avrebbero meno alibi». Sulle vicende irachene, ad esempio. «Perché una strategia che punta sul multilateralismo e sul coinvolgimento di tutti i Paesi principali della comunità internazionale

obbligherebbe l'Europa a fare i conti con quella crisi e ad assumersi, forse, delle responsabilità che con la linea unilaterale di Bush può tranquillamente non assumersi». Kerry può perfino essere «più scomodo», quindi. Ma Fassino preferisce «un presidente scomodo, che crede in un forte rapporto tra Stati Uniti ed Europa, che non un'America che punta a fare da sola, allenta il rapporto con l'Europa e non riesce a dare quella sicurezza di cui il mondo ha bisogno».

Menotti pone l'accento sull'incertezza che ha pervaso gli Usa dopo la strage delle Torri gemelle e sul fatto che «Bush ha saputo forse interpretare meglio lo stato d'animo del popolo americano». Anche per questo - risponde Fassino - l'Europa deve porsi il problema di non lasciare gli Usa da soli. «E sulla spalla dell'Europa grava la responsabilità di ricostruire un rapporto tra Stati Uniti e mondo che la guerra in Iraq ha in qualche modo lesionato».

Berlusconi va da Putin

Nella dacia l'attesa dei due «amici» di Bush

Maurizio Chierici

Questa sì che è una prima volta. Per la prima volta un capo del governo italiano trepida per l'elezione del presidente degli Stati Uniti nel rifugio sicuro di una dacia alla periferia di Mosca. Padrone di casa un ex kapò del Kgb. Famosa la sua mano leggera nel governare il paese. Dopo cena tutti al Cremlino per il caffè. Al sicuro da ogni ritorsione, con la comodità del rifugio antiatomico a portata di mano (non si sa mai cosa può succedere a Washington) aspettano l'alba. E per non trepidare provano a distrarsi. Musiche, vodka, le mani dell'ospite sul pianoforte. Poi il verdetto fatale. Come spiegare il rifugio politico a Mosca di Berlusconi? Nessun

dramma, ricominciamo dall'Italia. I giornali della nostra provincia raccolgono (a pagamento) gioie e dolori della città: battesimi, matrimoni, necrologi. Quando il nome di chi festeggia o di chi svanisce è destinato a suonare in ogni casa, i trafelati della vanità si infilano fra gli amici con la furbizia del presentismo d'assalto. Non vogliono perdere la vetrina. Abbracciano, si complimentano o ricordano con dolore inconsolabile l'illustre scomparso al quale hanno ispirato la loro vita. «Ciao, mi mancherà». Poveri parenti, piegati sul giornale frugano la memoria per capire chi sono. Che il 2 novembre gli Stati Uniti vadano a votare lo sanno perfino le comparse della

lotteria benefica Bonolis-Tv, e il 2 novembre (sacrosanti presi da tempo) è proprio il giorno scelto da Berlusconi per far visita a Putin con tre ministri a rimorchio in modo da mascherare l'intenzione dietro la firma di qualche protocollo. Paura? Non è il caso di parlarne, ma il Cavaliere ha bisogno di un rilancio. È impantanato tra Calderoli e Gasparri, neanche a Malta sanno chi sono. Umiliazione insopportabile per l'amico fraterno dei grandi della terra. Lo solleva l'idea di un mondovisione al fianco di Putin, forse il regalo di ricambio del compagno di vacanze in Sardegna. Assieme si rivolgeranno all'intera umanità. Le immagini sono pronte. Pensosi i due

capi di governo: ha vinto Kerry. Sorridenti con brindisi: Bush ce l'ha fatta. Spot pianificato da un gruppo ristretto di autori Mediaset. Gli operatori incaricati di girare appartengono all'appalto privato che ha firmato le immagini della costituzione europea. Ma le ragioni dell'asilo provvisorio a Mosca richiesto dal Cavaliere vanno oltre gli spiccioli della vanità. La fuga si è resa necessaria perché restando a Roma non avrebbe potuto «esimersi» (per usare il verbo che gli è caro) dal rispondere alle domande, immergendosi nelle sue Tv i sentimenti che ne agitano il cuore. Magari col fastidio di sopportare l'insolenza che i co-

munisti si portano addosso come bombe ad orologeria. Sotto l'ala del Kgb respira sicuro, senza contare il successo internazionale della conferenza stampa a due voci destinata a mettere in guardia l'America e umiliare il provincialismo degli italiani. Gli alleati soprattutto. Li ha miracolati raccogliendoli dalla polvere, li ha portati al governo e adesso alzano la voce. Guardate un po' chi sono, faremo i conti al ritorno. Anche sulle cose da dire sono state preparate due versioni. Vince Kerry: Italia e Russia confermano la fedeltà alla democrazia e agli ideali che gli Stati Uniti esportano nel mondo. L'amicizia fra i tre popoli resta fuori discussione. Per la riconferma di Bu-

sh il discorso è lungo: complimenti, sorrisi e l'impegno di andare fino in fondo, tutti assieme, contro il terrorismo. Capito che Putin desidera affrontare da solo. A Berlusconi è permesso fare sì con la testa, ma neanche una parola. Non importa se la guerra sarà infinita, non importa se le guerre dovranno essere preventive. Andranno avanti: Russia e Italia, asse di ferro. Tv e Radio Mosca leggeranno solennemente l'epigrafe collegate in diretta con radio e televisioni italiane. È il buon giorno di domenica per chi ha messo la sveglia e corre al lavoro. Quando leggerà queste righe scuoterà le spalle. Sa già tutto, l'ha visto bevendo il caffè.

Toni Fontana

Falluja si sta svuotando. I continui bombardamenti stanno spingendo migliaia di abitanti alla fuga. Dei circa 350mila abitanti che popolavano la capitale della ribellione in Iraq, solo 50-60mila si trovano ancora nella città. Solamente ieri «almeno 400 automobili» (sono parole di un testimone attendibile, il sergente di marines Brett Turk) hanno lasciato Falluja che sta per trasformarsi in un campo di battaglia. Dopo gli innumerevoli ultimatum del premier Allawi, il fallimento dei negoziati con i capi sunniti, e soprattutto il voto negli Stati Uniti, non sembrano esservi più «ostacoli» per l'assalto finale ai santuari della guerriglia e del terrorismo, passaggio decisivo e necessario (secondo i comandi Usa) per «pacificare» le aeree ribelli. Anche i bombardamenti sono stati intensificati e sono stati appunto i raid dell'altra notte a spingere gli abitanti alla fuga.

All'interno della città ribelle si confrontano varie anime e diversi orientamenti. Le voci che filtrano da Falluja, raccolte in una corrispondenza del Boston Globe, rievocano lo slogan ideato da Saddam ai tempi dell'invasione del Kuwait e promettono «la madre di tutte le battaglie». Testimoni citati dal quotidiano americano sostengono che i «combattenti stranieri» appostati a Falluja sono almeno 400, metà dei quali agli ordini di Al Zarqawi. Gli «stranieri» rappresentano tuttavia solo una parte delle milizie. Altre centinaia di guerriglieri rispondono agli ordini dei capi baathisti sfuggiti alla cattura e di alcuni leader musulmani sunniti.

La domanda alla quale nessun commentatore sa, per ora, dare una risposta è se la «soluzione militare» scelta ancora una volta dai comandi Usa, rappresenta la strada giusta e decisiva per «pacificare» l'Iraq. A giudicare da quanto è accaduto anche ieri la risposta è negativa. L'ondata di violenza si intensifica giorno dopo giorno, ora dopo ora, mentre i capi delle bande di terroristi sembrano aver deciso di superare ogni limite in quanto a crudeltà ed orrore.

Ieri gli assassini di Shosei Koda hanno diffuso su Internet le immagini della decapitazione dell'ostaggio. Tre terroristi, alle cui spalle si vede la



Un prigioniero iracheno arrestato alla periferia di Baghdad

IRAQ la guerra infinita

Quattrocento automobili alle porte della città sunnita bombardata anche l'altra notte. Attentati a un ministero e alla Guardia Nazionale



Il giovane sequestrato è stato ucciso davanti ad una bandiera americana Sabotati gli oleodotti a Kirkuk Nuovo video con la volontaria inglese

Migliaia in fuga da Falluja assediata

Autobombe a Baghdad e Mosul: 10 morti. In un video la decapitazione dell'ostaggio giapponese

Londra contro la guerra

Il sindaco recita i nomi dei caduti

Alfo Bernabei

LONDRA In coincidenza con le elezioni americane, i nomi di migliaia e migliaia di morti causati dalla guerra in Iraq sono stati scanditi ieri sera all'imbrunire nelle piazze di una cinquantina di città inglesi, in presenza di sindaci, deputati, esponenti di varie chiese, familiari dei soldati uccisi e personalità del mondo culturale e scientifico.

Alla cerimonia a Londra ha partecipato il sindaco Ken Livingstone che ha prestato la piazza principale, Trafalgar Square, a due passi dal parlamento di Westminster. Fermamente contrario alla guerra, Livingstone si rifiutò di accogliere George Bush quando questi venne a far visita al suo alleato Tony Blair. Ieri sera Livingstone è salito sul palco e ha dato avvio alla cerimonia intitolata «Naming the dead» leggendo qualche nome dall'interminabile lista che comprende civili iracheni di ogni età - uomini donne, bambini - soldati di varie nazionalità uccisi, inclusi gli italiani menzionati in ordine alfabetico, dal maresciallo capo Massimiliano Bruno al caporal maggiore Antonio Tarantino. «Fino a poco tempo fa si parlava di 25 mila morti tra gli iracheni» ha detto all'Unità un portavoce della Stop the War Coalition che ha organizzato la cerimonia, «adesso c'è un rapporto fin troppo credibile che parla di oltre centomila morti causati dalla guerra. Stasera cominceremo a leggere una prima serie di 5 mila nomi dall'elenco di coloro che han-

no perso la vita. La lettura dei nomi proseguirà nelle prossime settimane insieme ad altre manifestazioni, inclusa la protesta lampo davanti a Downing Street che scatterà nelle ore in cui inizierà l'attacco a Falluja».

Tra coloro che hanno letto i nomi dei morti ci sono stati Joseph Rotblat, il novantaseienne scienziato atomico e premio Nobel per la pace, il regista Ken Loach, il commediografo Harold Pinter, il deputato laburista Jeremy Corbyn, e Rose Gentle, la madre di un soldato inglese ucciso in Iraq. La partecipazione di uno tra i più famosi scienziati del mondo, Stephen Hawking, il fisico teorico esperto dei cosiddetti buchi neri nello spazio, è stata assicurata grazie ad una registrazione effettuata alcuni giorni fa nella sua casa di Cambridge. Hawking è affetto da una malattia che lo tiene paralizzato su una sedia a rotelle e può esprimersi solamente grazie ad uno speciale strumento al quale detta il suo pensiero.

Tra la cinquantina di altre città che hanno preso parte alla lettura dei nomi delle vittime della guerra ci sono state Oxford, Darlington, Bath, Edimburgo, Inverness e South End on Sea. Un gruppo di familiari delle vittime dell'attentato alle Torri Gemelle ha mandato un messaggio di solidarietà. Altri messaggi sono pervenuti da un gruppo di veterani inglesi della seconda guerra mondiale. Per questa sera la Stop the War Coalition organizzerà una riunione per discutere il risultato delle elezioni americane, con la partecipazione di alcuni familiari dei soldati uccisi. Altri familiari di soldati uccisi hanno deciso di portare una corona di fiori in memoria dei loro figli davanti alla porta di casa di Tony Blair, a Downing Street. Il loro messaggio recita: «Adesso sappiamo che la guerra è stata basata su delle bugie. Queste bugie hanno causato direttamente la morte dei nostri figli. Non possiamo perdonare o dimenticare».

scritta con la nuova denominazione della banda di Al Zarqawi (Al Qaeda e guerra santa in Mesopotamia) si avventano sulla vittima alle cui spalle si vede una bandiera americana che servirà poi per avvolgere il corpo mutilato. I terroristi dicono anche di aver rifiutato «milioni di dollari» offerti dal governo di Tokyo che, solamente «ritirando le truppe», poteva salvare la vita del condannato. Il premier Koizumi su questo punto è stato però irremovibile. Ieri sera è stato diffuso anche un nuovo video della volontaria britannica Margaret Hassan. Al Jazira ha deciso di non trasmettere le immagini per «ragioni umanitarie». nel filmato i terroristi minacciano di consegnare la donna al gruppo di Al Zarqawi.

L'uccisione dell'ostaggio giapponese, la catena di attentati ed i sabotaggi fanno parte di un'unica strategia che mira a tenere alta la tensione sia in vista dell'offensiva dei marines nel triangolo sunnita, sia in previsione delle elezioni. A Baghdad è scoppiata un'autobomba nei pressi del ministero dell'Istruzione. Tra i rottami di almeno 30 auto distrutte dall'esplosione sono morte sei persone e altre otto sono rimaste ferite. Altri due gravi attentati sono avvenuti a Mosul, nell'estremo nord del paese. In entrambi i casi sono stati presi di mira i militari della Guardia Nazionale, il nuovo esercito iracheno. L'autobomba ha investito una pattuglia che stava effettuando un posto di blocco. Due soldati iracheni sono morti e sei sono rimasti feriti. L'obiettivo dell'altro attentato era il comandante della polizia che però è rimasto illeso. L'altro «fronte» sul quale si sviluppa l'offensiva della guerriglia è quello degli oleodotti.

Nelle notte tra lunedì e ieri vi è stata una vera e propria catena di attentati ai danni delle condutture di greggio che dal cuore petrolifero iracheno di Kirkuk raggiungono il porto turco di Ceyhan. L'oleodotto di Kirkuk al nord ed il terminale di Bassora nel sud rappresentano i due pilastri della macchina petrolifera irachena. La raffica di attentati, compiuti con cariche esplosive, ha provocato seri danni in molti punti dell'oleodotto e ieri sera sono state sospese le esportazioni per permettere le riparazioni. Il comando Usa ha infine smentito il rapimento di un soldato, annunciato da fonti della polizia irachena.

Parla la madre del giovane palestinese

Mio figlio, il kamikaze ragazzino

Umberto De Giovannangeli

Le parole di una madre disperata. La denuncia di un padre a cui i signori della guerra hanno strappato il figlio poco più che bambino per trasformarlo in uno strumento di morte. Samira Abdallah ha 45 anni. Un volto fiero in un corpo precocemente invecchiato. Samira è la madre di Amer al-Fahr, il kamikaze sedicenne fattosi saltare in aria l'altro ieri tra le bancarelle di un mercato a Tel Aviv. Amer era cresciuto tra la rabbia e la desolazione del campo profughi di Askar, nei pressi di Nablus. Un'infanzia trascorsa a scalare montagne di rifiuti e a fare il gioco dello «shahid», il martire che sacrifica la sua vita ad Allah il misericordioso e alla Palestina liberata dall'occupante sionista. Un gioco divenuto realtà. Così è cresciuto Amer. Senza speranza. Senza futuro. Facile preda per i reclutatori di kamikaze, coloro che usano le stragi per accrescere il proprio potere all'interno della galassia dei gruppi armati dell'Intifada.

Samira ha conosciuto la pesantezza dell'occupazione israeliana. All'Unità racconta che uno dei suoi otto fratelli è stato ucciso in uno scontro a fuoco con i soldati israeliani. Ha conosciuto il dolore, Samira. Ma quel dolore non è nulla di fronte a ciò che ha provato dopo aver appreso la notizia della morte del suo Amer. «Mio figlio era molto giovane - ripete in lacrime - era ancora un bambino. Perché hanno scelto lui?». Samira non intende vestire i panni della madre orgogliosa per l'«eroismo» del figlio. Rifiuta i messaggi di solidarietà e di sostegno che ha ricevuto dai capi del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fppl), il movimento che aveva reclutato Amer. Non c'è traccia di orgoglio nelle sue parole. Ma solo indignazione. Per i capi del Fronte Amer è un «trofeo» da esibire, il più giovane attentatore suicida nei quattro anni della nuova Intifada, l'Intifada dei kamikaze. Per la madre, non c'è giustificazione per il sacrificio del figlio: «Chi ha mandato a morte Amer - protesta - deve solo vergognarsi». Samira ritorna con la mente alle matti-

na dell'altro ieri. L'ultima volta che vide il figlio vivo. «Amer - racconta - era uscito di casa alle 7:30 senza dire dove andava. In lui c'era qualcosa di strano. Era nervoso, silenzioso...Gli ho chiesto se si sentiva male, ma lui mi ha risposto con un abbraccio, dicendomi di non stare in pensiero...». Attorno alle 12:30 un fratello di Amer apprende la notizia dell'attentato suicida dalla radio e dell'identità del kamikaze. «All'inizio - prosegue il suo racconto Samira - ho pensato che non fosse vero...Amer è solo un ragazzino, mi sono detta...Nessuno era venuto a informarmi...Ma poi c'è stata la conferma...». Il dolore si è subito intrecciato con la rabbia. «Avrebbero potuto risparmiarlo - ripete Samira, alludendo ai capi del Fppl - Perché non hanno mandato qualcuno più grande? Tutti noi siamo pronti a sacrificarci per la nostra patria, ma mio figlio, il mio Amer, era troppo giovane, era ancora un bambino».

Samira non si dà pace: «Avrei dovuto capire - dice - che c'era qualcosa che non andava, avrei dovuto impedire a mio figlio di uscire di casa quella maledetta mattina...». La donna racconta che nell'ultima settimana Amer aveva continuato a baciarle la mano e la fronte e a chiederle di pregare per lui. «Credevo che lo facesse perché ispirato dal mese santo del Ramadan», afferma Samira. Amer invece si era già votata al martirio.

La rabbia di Samira e anche quella di suo marito e padre di Amer, Abdelrahim al-Fahr, 54 anni. Abdelrahim cammina aiutandosi con un bastone perché ferito dal fuoco israeliano nei primi giorni dell'Intifada. Non si dà pace, Abdelrahim, e giura che non darà pace ai «vigliacci che hanno usato un ragazzino non avendo il coraggio di affrontare il nemico in faccia...». È un torrente in piena, Abdelrahim al-Fahr: «Dio maledica chi ha reclutato Amer - sibila - . Avevo sentito storie di ragazzini reclutati a Nablus, ma non ci credevo...È vero che qui è difficile per tutti a causa dell'occupazione e la vita a Nablus è un inferno, ma i bambini non dovrebbero essere

sfruttati in questo modo». Samira e Abdelrahim non possono indugiare nel dolore. Già l'altra sera la famiglia, aiutata dalla gente di Askar, ha iniziato a impacchettare le sue cose in attesa della reazione israeliana. Che si è manifestata all'alba di ieri, quando gli artificieri di Tsahal hanno raso al suolo la loro abitazione: è la punizione riservata da Israele alle famiglie degli autori di attentati. «Chi ha mandato a morte un ragazzino di 16 anni ha anche distrutto quel poco che avevamo costruito in anni di sacrificio», commenta amaramente Samira.

Nella società palestinese si sono più volte levate voci contro l'impiego di minorenni negli attentati suicidi. Voci come quella di Mohammed Abu Mahsen, padre di un bambino di 13 anni arruolato dalla Jihad islamica. Mohammed è grato ai soldati israeliani che hanno arrestato Tarek, il figlio, prima che potesse compiere l'azione kamikaze. «Il nemico ha salvato mio figlio - dice a l'Unità - sono contento che sia stato arrestato e non ucciso». Abu Mahsen, 39 anni, usa parole durissime contro i capi della Jihad islamica: «Io - afferma deciso - non ho cresciuto mio figlio per perderlo in un istante». E rivolgendosi ai capi della Jihad islamica aggiunge: «Andate a suicidarvi voi, o mandateci i vostri figli o fratelli».

Abu Mahsen racconta di aver per anni fatto in modo che Tarek evitasse di vedere i telegiornali e gli ha sempre istillato la sua contrarietà all'uccisione di esseri umani. Precauzioni inutili, dal momento che ha trovato una lettera di addio del figlio nel quale diceva: «Voglio compiere un attacco contro il muro di Sharon». Ora Tarek si trova in un carcere minorile israeliano in attesa di processo. Abu Mahsen spera di poterlo riabbracciare al più presto. Questa tragedia familiare ha rafforzato la sua convinzione: «È sbagliato commettere attentati suicidi contro civili o militari, non si risolvono i conflitti in questo modo...No, questa questione non potrà essere risolta con gli esplosivi».

(ha collaborato Osama Hamlan)

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

“A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

POTENZA

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2004, ORE 18.00
Park Hotel - Strada Basentana

Con
Paolo Brutti

CATANIA

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2004, ORE 17.30
Salone della Federazione DS - via Perugia, 10

Con

Sen. Cesare Salvi, Sen. Giovanni Battaglia, Prof. Pietro Barcellona

TORINO

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2004, ORE 20.30
Camera del Lavoro di Torino - Sala Pia Lai - Via Pedrotti, 5

Con

Giorgio Mele, Piero Di Siena
presiede
Luciano Pregnolato

ROMA Niente da fare: il surrogato di vertice con Domenico Siniscalco non ha spianato la strada al compromesso sul taglio alle tasse. E Silvio Berlusconi è partito per Mosca senza essere riuscito a districare la matassa del rimpasto ministeriale e programmatico. Che, anzi, risulta vieppiù aggrovigliata dalle infinite manovre di scissione tra i fratelli-coltelli dell'Udc. E, comunque, la puntuale vendetta di Rocco Buttiglione, un'incognita in più per il premier mossosi in viaggio senza formalizzare l'annunciato vertice risolutivo di tutti i contrasti e le tensioni cumulate all'indomani della scoppola subita nei 7 collegi delle elezioni suppletive. Difficile immaginare che Gianni Letta riesca a recuperare in extremis il bandolo e rimediare alla convocazione dei partner nel poco tempo a disposizione tra il rientro del premier a Roma e la ripartenza per il Consiglio europeo di Bruxelles. Parola del leghista Roberto Calderoli: «Se ci lasciano un paio di giorni, tanto di guadagnato». Può però perdersi Gianfranco Fini, che già ha visto il bastone della candidatura leghista di Giulio Tremonti al posto perduto da Buttiglione rotolargli tra i piedi in movimento verso la Farnesina. Sembrava fatta, nel blitz di venerdì sotto gli auspici di Pier Ferdinando Casini, quando la minaccia di An di uscire dal governo era stata placata da una musica trascinante al vorticoso valzer di poltrone: Franco Frattini in quella di Commissario a Bruxelles in modo da liberare quella della Farnesina per il leader di An e consentirgli di primeggiare sul nuovo arrivo del pur riluttante Marco Follini alla vice presidenza del Consiglio.

Invece, il decisionista Berlusconi ha mostrato di spaventarsi pure dalle grida di protesta dei leghisti, formalmente per l'estromissione dalla cena della riconciliazione, in realtà per l'offesa subita dal cedimento a chi già aveva ottenuto la testa del superministro dell'Economia. Tant'è che subito è montata la richiesta di risarcimento per Tremonti: «Non può essere lasciato in mezzo a una strada». Come se non bastasse, di traverso si è messo pure il Nuovo Psi, con la candidatura della radicale Emma Bonino a Bruxelles, brutalmente motivata con l'esigenza di lasciare Frattini alla Farnesina per «evitare sobbalzi nella guida della politica estera» come quella che, in tutta evidenza, potrebbero essere provocati dal passaggio del testimone al leader di

Altro che rimpasto. L'accordo dei partiti di maggioranza è ormai un nodo gordiano tra varo della Finanziaria, nomina del sostituto di Buttiglione, elezioni Usa



Berlusconi va in Russia, e prende tempo. Tornerà domani, ma ancora non ha convocato il vertice Cdl. Deciderà, come al solito, tutto da solo. Per Fini la Farnesina è più lontana

GOVERNO nel caos

Berlusconi prende tempo, il governo fibrilla

Tra il fantasma della scissione Udc e l'ombra di Tremonti, la maggioranza non trova accordo



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Onorati/Ansa

Ue, De Michelis chiede un vertice della Cdl per la candidatura di Emma Bonino

ROMA Indicare Emma Bonino quale commissario europeo, lasciare al suo posto di ministro degli Esteri Franco Frattini, trovare «altri modi» per soddisfare le legittime preoccupazioni di An e Udc. Gianni De Michelis chiede un vertice della Cdl per valutare la

proposta che formula, a nome dei laici e socialisti della maggioranza, per trovare uno sbocco all'impasse nel governo. «E bene - afferma il leader del Nuovo Psi - incalzando Berlusconi - che ci si muova con l'adesione convinta di tutti coloro che si riterrà opportuno».

la squadra di Barroso

LETTONIA-ITALIA, 1 A 0

Sergio Sergi

Lettonia 1 Italia 0. All'avvio del nuovo campionato europeo, la minuscola squadra baltica ha messo in (R)iga i più blasonati azzurri. Caduta in disgrazia anche la bionda pedina Ingrida Udre per motivi di look (andava in trasferta con lo stilista facendo professione di «sano euro-scetticismo»), l'allenatore José Barroso l'ha prontamente sostituita con Andris Piebalgs, un diplomatico fluidificante che da dieci anni calpesta il verde di Bruxelles da ambasciatore presso la Ue. Dalla panchina a titolare.

L'Italia, al contrario, s'è fatta espellere la punta Buttiglione per gioco maschio, un «peccato» davvero imperdonabile. E sta ancora lì sotto botta. Ma ha continuato a giocare in inferiorità numerica senza rimpiazzare l'attaccante filosofo. Risultato: la Lettonia è stata lesta e si presenta alla due giorni di Bruxelles (Consiglio europeo) con i documenti in regola. L'Italia, Paese di lunga esperienza noto per uomini (P)rodi e alti (M)onti, resta azzoppata nonostante la firma del contratto di Roma. E indubbiamente il tecnico portoghese abbia numerosi problemi da risolvere prima di essere in condizione di rappresentare la sua équipe. Risultati «positivi» al controllo del Parlamento europeo numerosi aspiranti giocatori comunitari, Barroso deve correre ai ripari. I governi della Lega Ue gli fanno fretta ma lui vuole studiare per bene la strategia prima di affrontare, per il mach di ritorno (o dentro o per sempre a casa, a Lisbona), la compagine di Strasburgo. L'imperativo, sotto la spinta dei tifosi con le bandiere Pse e Ppe, è di rimaneggiare la squadra. Ma come?

Il Buttiglione è stato radiato per sempre ma non si sa quando e da chi sarà sostituito. A Roma è in corso una clamorosa zuffa tra gli sponsor e uno dei capi è riparato addirittura in Russia. L'olandese di sfondamento, Neelie Kroes, che non temeva «Concorrenza», è invece contestata ma non ne vuole sapere di essere reimpatriata col primo volo Lockheed. La danese Mariann Boel, sorpresa a giocare in più campi (agricoli), rischia il cartellino rosso insieme all'ungherese Laszlo Kovacs, che ha dimostrato scarsa «Energia» al test. Di questo passo, con i tempi che s'allungano, Barroso rischia l'autogol. E anche il Panettone di Natale.

Nedo Canetti

ROMA Il senato ha approvato il maxi-emendamento del governo, compresi i test psicoattitudinali per magistrati. Un pessimo segno - è la reazione del presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati - perché elude tutti i nodi di fondo e lascia immutato il testo che i giudici hanno già duramente criticato: «Con la tecnica dei maxi-emendamenti blindati - dice Bruti Liberati - si rifiuta ogni confronto con le ragioni del dissenso». D'accordo il segretario dell'Unicost, Fabio Roia, che chiede una rapida convocazione del «parlamentino» dell'Anm per stabilire la data del nuovo sciopero dei magistrati: «Se il maxi-emendamento non è stato modificato, significa che nessuna delle osservazioni fatte dai costituzionalisti, dall'Anm e dalla cultura giuridica è stata recepita. Restano fermi quindi i rilievi sulla

Senato, sì al test per i giudici. L'Anm: brutto segno

Via libera al maxi-emendamento della maggioranza. Castelli: i magistrati non minaccino il Parlamento

incostituzionalità e l'irrazionalità della riforma. Lo sciopero è l'unica risposta forte che possiamo dare». Oggi si riunirà la giunta dell'Anm.

Spregante la risposta del ministro Castelli: «Vorrei sottolineare ai senatori della maggioranza che sono presenti oggi compatti che non si sta perdendo tempo, ma si sta dando un segnale forte per riaffermare le prerogative del Parlamento». I giudici non minacciano lo sciopero, anche perché «Sono state recepite moltissime richieste dei magistrati». E ha invitato i senatori a dare «un segnale molto forte a que-

sto tipo di atteggiamento e restare in aula per difendere la riforma». Conclude il ministro: «Il mio interesse è che la legge vada in aula alla Camera prima di Natale. Verifichero col presidente Casini qual è il termine ultimo perché il testo venga approvato prima di Natale. La partita vera si gioca sul tempo. Cercheremo di non strozzare il dibattito, ma l'opposizione deve capire che entro una certa data la legge dev'essere approvata». Entro e non oltre il 2004.

Gli viene in soccorso Luigi Bobbio, capogruppo An in commissione

giustizia: «Mi sembra che l'Anm, nelle persone di alcuni suoi qualificati esponenti, stia realmente perdendo la testa. I proclami che sono stati lanciati dopo l'approvazione dell'emendamento del governo tendono con ogni evidenza ad uno sciopero illegittimo perché contro il Parlamento». E contro il parlamento, ripetono i sebnatori della maggioranza.

Scottata dalle defezioni dei suoi la scorsa settimana, la maggioranza non ha insistito né sul contingentamento dei tempi, né sulla fiducia. In un primo tempo, ministro della

Giustizia in testa, aveva proclamato che la delega sarebbe stata approvata entro ottobre, poi, vista la latitanza dei senatori di casa, ora si acccontenterebbe dell'11 dello stesso mese. Non è detto però che anche questo più dilazionato obiettivo possa essere tranquillamente raggiunto. Intanto, c'è stata una conferenza dei capigruppo che, confermando, appunto, che l'esame del provvedimento continua senza strozzature di tempi, non ha stabilito alcuna data per il voto finale. Lo hanno ricordato, al momento della ripresa del dibattito, in aula, i senatori del centrosini-

stra. Nel corso del dibattito il ds Calvi ha ricordato che l'opposizione ha presentato emendamenti di merito E avendo le idee ben chiare, a differenza del governo che, su uno dei punti più discussi del ddl, quello sui test psico-attitudinali per i magistrati, ha cambiato cinque volte, nello spazio di poche ore, un testo approvato alla Camera con la fiducia, «segno indubbio di incertezza e confusione». Ultima modifica, proprio in corso di seduta, stabilisce che il colloquio di idoneità psicoattitudinale si svolga comunque, non dopo la

prova orale, come stabilito in precedenza, ma contestualmente.

Sul maxi-emendamento, alla fine approvato (146 voti favorevoli, 58 contrari e 6 astenuti) si è incentrato, ieri, larga parte del dibattito della giornata. E' stato, allora facile, per il centrosinistra dimostrare che il dialogo tanto invocato da Schifani è, nei fatti, negato dalla maggioranza che, non solo ha mantenuto un silenzio assoluto sulle proposte dell'opposizione, ma ha anche impedito che si votasse il maxi-emendamento per parti separate (come proposto da Elvio Fassone ds), sistema che avrebbe permesso all'Ulivo di esprimere voto favorevole su qualche comma. Negazione del dialogo confermata dal rifiuto di accogliere un emendamento del centrosinistra sulla separazione delle funzioni tra pm e giudici che, per Massimo Brutti, era «estremo» tentativo di «malloquio di idoneità psicoattitudinale si svolga comunque, non dopo la

Già accertato dal Garante per le Tlc lo sfioramento dei tetti pubblicitari. Il deputato ds: i proventi delle sanzioni siano destinati in Finanziaria all'editoria e alle emittenti locali

Giulietti: l'Authority decida subito sulle multe a Rai e Mediaset

ROMA L'Authority per le Comunicazioni «decida al più presto le sanzioni contro Rai e Mediaset per l'aggiramento dei tetti pubblicitari». Al più presto, secondo il deputato ds Giuseppe Giulietti, significa «prima della fine delle votazioni sulla Finanziaria, in modo che i proventi vengano usati dallo Stato a favore del fondo per l'editoria e per l'emittenza locale». L'Authority per le Tlc, infatti, ha già accertato lo sfioramento delle posizioni dominanti sul mercato da parte di Rai, Rti-Mediaset e Publitalia, sia nei periodi 1988-2000 che 2001-2003. In quest'ultimo periodo la Rai ha «mangiato» una fetta di mercato per il 39,5 per cento (compreso il canone), Mediaset il 34,3%, e la sua concessionaria, Publitalia '80, ha assorbito la quota del 62,7% delle risorse pubblicitarie. Il 15 settembre scorso l'Authority presieduta da Enzo Cheli (in scadenza) ha avviato una procedura per decidere se conminare delle eventuali sanzioni a Rai e Mediaset, dandosi un tempo limite di 120 giorni. Ora l'Authority vuole avviare un nuovo percorso istruttorio sull'eventuale sfioramento dei limiti antitrust secondo la Legge Gasparri, che permette ad ogni soggetto di detenere il 20% delle risorse (ma il Garante non ha ancora quantificato il valore totale del Sic, il

sistema integrato delle comunicazioni, quel «paniere» così ampio che allarga tanto la torta da facilitare l'espansione di Mediaset).

Ciò che teme il diessino Giulietti è che si raddoppino i tempi prima che il Garante decida una multa per Rai e Mediaset: «Mi auguro che l'Authority prenda una decisione e non trasferisca a quella successiva, che prenderà il suo posto, la questione relativa all'aggiramento delle norme e all'alterazione del mercato che ha pesantemente danneggiato le imprese editoriali italiane», avverte Giulietti. «Nonostante il serio e rigoroso lavoro del commissario Monaci (relatore della delibera di settembre, ndr.) il rischio di un ulteriore rinvio c'è», afferma il deputato. «Per questo bisogna far presto: il governo della televisione, che ha varato la Gasparri e ha finanziato l'acquisto dei decoder per il digitale terrestre, continua infatti a dire che non ci sono soldi sufficienti né per aumentare il fondo per l'emittenza locale e neanche per garantire il bonus sull'acquisto della carta per l'editoria italiana per il prossimo triennio. E questo è intollerabile». «L'Authority», conclude, ha il dovere morale di decidere subito, affinché i proventi delle sanzioni siano usati dallo Stato a favore del fondo per l'editoria e per l'emittenza locale».

francobolli

L'ETÀ DI LULÙ

È una storiella antica, quella delle soubrettes protette da uomini con potere (variabile) ascese nella colonnina del minitaglio televisivo. Ragazze cresciute in casa a Viale Mazzini come margherite clonate fra tinelli e divani delle ignare famiglie. C'era una volta, appena un vertice Rai fa, la D'Auria Francesca Baldassarova coccolata come una figlia prediletta a suon di trasmissioni. La differenza d'età c'era tutta, fra papà e figliola. Sembrerebbe una discendente più precoce, invece, Lulù, la bionda colpita da ciocche di sole Luana Bisconti. In Casa Rai si vociferava che sarebbe stata affiliata (usiamo la metafora di *Il Riformista*) da un ministro del governo Berlusconi. Un uomo che non resiste di fronte alla telecamera, adora comparire in tivvù, cerca spazio per sfogare un'incontenibile logorrea. Ma per opportunità (ha le antenne...) lui, il ministro, da un po' di tempo ha risparmiato ai telespettatori la sua video-incombenza sulla tv pubblica. Con spirito paterno lascerebbe spazio alla figlia adottata a poca distanza (rimbrottato da Francesco Alberoni che invita i padri a «non dire sempre di sì alle richieste dei figli»), è la lettura del quotidiano di Polito). Così da una comparsata al «Chiambretti c'è» (o meglio c'era) Luana è passata ad «UnoMattina» inviata con «i Viaggi di Lulù»; come al Monopoli si ferma un giro sotto il torchio di Marzullo a parlar d'amore. Notte per notte, l'estate scorsa Lulù era al fianco di Mazzocchi nel dopo-Olimpiadi del «Buonanotte Atene». Troppo poco, per una figlia più che d'arte di Stato, Luana-Lulù Bisconti bisca con un programma tutto per sé: «Diglielo in faccia» in onda su RaiUno da sabato prossimo alle nove e mezza del mattino. Caffè e Bisconti per tutti.

n.l.

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

Fabulazzo Osceno

La moglie del detective: «Ha firmato la perizia per solidarietà». Rogatoria in Svizzera del Procuratore capo di Torino sui due consulenti della difesa coinvolti

Cogne: ecco Gelsomino, specialista delle false prove

Taormina assunse l'investigatore dopo averlo visto in tv. «Le impronte e le macchie? Io avrei fatto di meglio...»

Anna Tarquini

ROMA È tutta colpa di Ambra Angiolini se ora Giuseppe Gelsomino si trova in questo pasticcio. Se l'avvocato Taormina non fosse stato un fan accanito dell'ex ragazzina di Non è la Rai, forse Gelsomino non si dovrebbe ora difendere da un'accusa di frode processuale.

La storia delle false prove fabbricate dalla difesa dei Lorenzi in cerca di un presunto mostro a Cogne inizia (si fa per dire) proprio da un incontro fatale avvenuto nel 1992 grazie a una trasmissione televisiva. Lui, l'investigatore Gelsomino, massimo esperto di falsificazioni delle impronte digitali, era stato invitato da Ambra per una dimostrazione in diretta della sua abilità. Si presentò con il kit del bravo falsificatore: tutto l'occorrente al modico prezzo di 30 mila lire compreso il timbro per duplicare le impronte e i reagenti chimici. La sua filosofia era (ed è) questa: «Chiunque può farsi un timbro con le impronte di qualcun altro. Un nemico, un avversario, un concorrente sul lavoro possono essere, con estrema facilità, incastrati». Naturalmente Gelsomino voleva rendere dimostrabile la sua ossessione professionale: cioè che un'impronta digitale non può essere fonte di prova perché facilmente falsificabile.

L'ingaggio. Era una dimostrazione a fin di bene. Ma dall'altra parte dello schermo lo osservava il falco Taormina. L'avvocato ne rimase così colpito che decise subito di assumerlo. Gelsomino accettò. Il primo incarico fu la difesa di Gaetano Sangiorgi, accusato di essere il basista di cosa nostra nell'omicidio di Ignazio Salvo, difesa che Taormina abbandonò quando venne nominato sottosegretario all'Interno. Da quel momento avvocato e investigatore non si separarono mai.

Il prologo della folgorante carriera dell'uomo-ombra del celebre avvocato non è un mistero. Tutti possono leggerlo cliccando nel sito dell'agenzia investigativa «Shadow detectives». È tratto da un articolo del settimanale *Diario* (pubblicato in tempi insospettabili) che Gelsomino espone con orgoglio perché è un piccolo saggio - suggerito da lui - su



L'investigatore privato Giuseppe Gelsomino che ha collaborato con l'avvocato Taormina, legale di Annamaria Franzoni Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Cinque mesi, accoltellata dal padre che non la credeva sua figlia

BRESCIA Uccisa perché il padre dubitava che potesse essere sua figlia. Così una bambina di cinque mesi ferita è stata accoltellata a morte dal padre, abruzzese, 31 anni, lunedì sera nella contrada del Carmine a Brescia. L'uomo era morbosamente geloso della sua compagna, ucraina, 29 anni. E, a quanto pare, le liti in famiglia per questo motivo erano all'ordine del giorno. L'altra sera, però, l'uomo ha perso il controllo e ha minacciato di morte la figlia. Ha, addirittura, inseguito in un altro appartamento il fratello che voleva sottrarla alla sua rabbia. Per la piccola non c'è stato nulla da fare. Un colpo al cuore, con un'arma sottile non ancora ritrovata dagli investigatori, e la bimba è morta. Il pm di Brescia Alberto Rossi e gli investigatori della Squadra Mobile hanno

sentito diverse persone. Sotto interrogatorio alcuni testimoni e la mamma della piccola. Il magistrato ha disposto l'autopsia che sarà effettuata con tutta probabilità oggi stesso per accertare con certezza la causa della morte e con che tipo di arma, probabilmente un lungo coltello, è stata uccisa.

Al momento il padre della piccola, che l'altra sera in ospedale ha raccontato che la bimba era caduta sui cocci di bottiglia, si disperava e piangeva di fronte ai medici, è in stato di fermo. Indagati per favoreggiamento il fratello dell'uomo e altre tre persone, i vicini di casa dove si era rifugiato lo zio per tentare di salvare la nipotina. Giovedì il padre sarà interrogato dal gip per la convalida del fermo.

come è possibile falsificare un'impronta. Una piccola vanità e una passione che ora pesa come un macigno. Infatti, secondo i magistrati di Torino e Aosta, il dossier presentato dall'équipe di Taormina è un clamoroso falso eseguito anche in maniera grossolana. Secondo i magistrati l'équipe di esperti avrebbe fabbricato in tempi successivi al delitto un castello di indizi per provare la colpevolezza di Ulisse Guichardaz. Non ci hanno messo molto a scoprirlo, l'impronta sulla porta della camera da letto di Samuele è stata impressa sopra il lumenol, cioè sopra il liquido che i periti del Ris hanno cosparsa per rilevare le tracce; il sangue trovato in garage mostra l'impronta di due scarpe macchiate, mentre il Ris ha sempre sostenuto che solo una scarpa era stata schizzata. Così, invece di riaprire il fascicolo del delitto in cerca di un presunto assassino, hanno iscritto sul registro degli indagati con l'accusa di frode e calunnia i

periti Enrico Manfredi e Claudia Sfera e l'investigatore Gelsomino. Come complici i coniugi Lorenzi. Taormina, al momento sembra averla passata liscia.

Il professionista. Frode e calunnia. Gelsomino è tranquillo, anche se recidivo. Nel '98 venne indagato insieme a un pentito e a un avvocato dal tribunale di Brescia per aver tentato di calunniare il procuratore Armando Spataro. Quanto alla frode... «Certo che so falsificare le impronte - risponde - ma quel lavoro non l'ho fatto io». E sottolinea: «Io l'avrei fatto meglio». A fare la figura del pecora non ci sta. «Le perizie sono state eseguite da Enrico Manfredi e Claudia Sfera, i due esperti convocati da Taormina - sostiene. Contro Gelsomino c'è il tipico errore giudiziario. Almeno a giudicare da quanto ha raccontato sua moglie, Mia Irace, che nell'agenzia investigativa si occupa di infedeltà coniugali, lunedì sera a notizia calda, con la Finanza in casa. «Probabilmente mio marito ce l'hanno infilato dentro per solidarietà. La perizia delle impronte? Mio marito non c'entra niente, non l'ha fatta lui. Conoscendo bene Sfera e Manfredi, che sono due professionisti e mai e poi mai avrebbero fatto un falso del genere, ha detto: "Firmo anch'io, ragazzi"».

I magistrati di Torino vogliono vedere più chiaro in questa vicenda. Vogliono soprattutto valutare le responsabilità dell'intero collegio difensivo della Franzoni. Per questo ieri il procuratore capo in persona e il suo vice si sono mossi per compiere un atto che in altri casi è lasciato ai pm. Marcello Maddalena e l'aggiunto, Maurizio Laudi, si sono recati, infatti, in Svizzera, a Losanna per sentire, come testimoni, quattro consulenti evitici che hanno collaborato con i periti del pool della difesa di Annamaria Franzoni nella stesura dell'esperto che ha portato alla cosiddetta inchiesta di «Cogne bis». Taormina, intanto, non presagisce pericoli. Ieri mattina si è presentato esattamente come aveva annunciato in Procura a Roma per depositare i motivi dell'appello contro la sentenza che ha condannato la Franzoni a 30 anni. Denuncerà i periti di Aosta. «C'è qualcuno - dice - che sta orchestrando tutto».

L'INTESA CON LE AZIENDE

Il latte artificiale costerà meno

Da dicembre la spesa delle famiglie in latte artificiale si abbasserà fino ad un terzo: in media saranno circa 13 euro a chilo per una confezione da 39 euro. Le aziende infatti dai primi di dicembre porteranno in farmacia le stesse confezioni a prezzi ribassati dal 25 al 35%, in misura differente a seconda dell'azienda. L'Intesa con le aziende produttrici di latte artificiale, farmacisti, grossisti e pediatri è stata raggiunta ed è quasi pronto un decreto per tagliare i costi per le promozioni.

MALTEMPO

Caldo record a Roma pioggia al Nord

Caldo record a Roma: ieri ci sono stati 27.1 gradi, temperatura che non si registrava da 142 anni. Ne risentono tutti: piante, animali, affari e «umani». Ma la perturbazione che in questi giorni sta interessando il nord, dove continua la pioggia battente, si sposterà presto verso Sicilia e Calabria, dove gli esperti annunciano temporali anche molto intensi, venti forti e mareggiate. Per questo è stato prolungato l'allerta meteo emesso nei giorni scorsi di 24-36 ore.

CATANZARO

Giovane uccide la madre a coltellate

Era stato dimesso dieci giorni fa dal centro di igiene mentale di Catanzaro Stefano Costantino, il ventunenne che ieri ha ucciso a coltellate (una cinquantina) la madre, Anna Russo, di 51. Madre e figlio, ieri erano andati nella loro casa a mare, il località Rivachiaro di Sella Marina, per prendere alcune cose. Tra madre e figlio è nato un litigio e la furia omicida del ragazzo.

Ieri mattina l'agguato, il ragazzo ucciso aveva 13 anni. Ferito il fratello diciassettenne

Locride, padre e figlio crivellati di colpi

REGGIO CALABRIA Un tredicenne ucciso con il padre, il fratello diciassettenne ferito dal fuoco dei sicari. È stato un 2 novembre di sangue quello di ieri nel reggino. Obiettivo dell'agguato era probabilmente un operaio forestale noto alle forze dell'ordine; a farne le spese sono stati anche i figli che si trovavano in sua compagnia.

Sotto i pallettoni della lupara hanno perso la vita Pasquale Rodà, 37 anni, ed il figlio Paolo di 13. Il ferito invece è Saverio Rodà, 17 anni, ricoverato all'ospedale di Locri, che dovrebbe guarire in una decina di giorni. La feroce imboscata è avvenuta, nel primo pomeriggio, in un tratto di campagna tra i comuni di Bruzzano Zeffirio, dove le vittime abitavano, e Ferruzzano. Un killer attendeva Pasquale Rodà ed i figli che, a bordo di un fuoristrada, erano giunti in prossimità di una loro proprietà. Non si esclude che l'operaio abbia intuito il pericolo: l'uomo, sceso dalla sua autovettura, ha tentato una fuga disperata, ma il sicario non gli ha fatto scampo e l'ha falciato con alcune scariche.

Pare che anche Saverio Rodà abbia tentato la fuga, ma contro di lui l'omicida ha esplosato altri colpi di fucile che lo hanno centrato alle spalle, ferendolo in modo non grave. Forse il giovane si è finto morto e pertanto è stato risparmiato dall'omicida. Poi le canne del fucile sono

state puntate contro il fuoristrada, sul cui sedile posteriore sedeva l'adolescente che è stato fulminato da un'altra scarica.

Sul fatto di sangue indagano polizia e carabinieri ed il loro lavoro è coordinato dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Locri Andrea Cusani. Secondo quanto riferito dalla polizia, l'operaio forestale aveva dei precedenti e non si esclude che gravitasse nell'ambito di una delle cosche che operano nella zona. In passato lo scontro fra le 'ndrine Speranza - Palamara - Scrivera e Mollica - Palamara, nato negli anni Ottanta in seguito ad un sequestro di persona, si è lasciato dietro decine di morti ammazzati.

Secondo gli investigatori infatti Pasquale Rodà ed il figlio Paolo potrebbero essere stati assassinati in un agguato di matrice mafiosa. Pasquale Rodà era noto alle forze dell'ordine. Alcuni suoi familiari, inoltre, hanno precedenti penali. Le indagini sul duplice omicidio sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Locri Andrea Cusani. Sul luogo si sono recati anche agenti dei Commissariati di polizia di Siderno e Bovalino. Gli investigatori stanno interrogando alcuni pregiudicati di Bruzzano Zeffirio per verificare la loro posizione in relazione ad un loro possibile coinvolgimento nel duplice omicidio.

Napoli, la denuncia: «Mi hanno detto "la sentenza sta per essere eseguita: prete, non sbagliare più"»

Il parroco di Forcella minacciato in chiesa

NAPOLI Torna la paura a Forcella. A denunciare lo stato di tensione è ancora una volta il parroco don Luigi Merola che a Il Mattino rivela di aver ricevuto nuove minacce dai clan camorristici qualche giorno fa. Minacce chiare «da un noto rampollo delle famiglie malavitosi di Forcella». Ciò che gli è stato sussurrato in chiesa mentre si preparava per la messa, non lascia spazio a dubbi «la sentenza sta per essere eseguita: prete non sbagliare più» e poi l'invito a smetterla di parlare della rinascita di Forcella e della stretta malavitosi nel quartiere. Il trentunenne parroco era stato al centro degli allarmi lanciati all'indomani della morte della quattordicenne Annalisa Durante uccisa per errore nel fuoco incrociato di esponenti di clan della zona. Don Merola allora si

scagliò contro la camorra e dopo una serie di minacce gli fu concessa una scorta. Una protezione che non gli è mai stata tolta ma che il parroco chiederà a prefetto e questore di rinforzare. E nel suo sfogo dice: «Se le cose continuano a restare così andrò via... Non ho paura della morte ma del fatto che la morte può risultare inutile». Solidarietà al Don Luigi è stata espressa dal governatore della Campania Antonio Bassolino: «Don Luigi Merola merita il pieno sostegno da parte di tutte le istituzioni e degli organi dello Stato, ogni giorno. Tante cose sono state fatte - ha concluso - altre sono in cantiere e con l'appello del parroco devono essere accelerate».

Ma oltre alla solidarietà c'è anche chi punta il dito contro il silenzio della

Curia partenopea. Come l'assessore provinciale al lavoro Corrado Gabriele, secondo cui l'entourage del cardinal Giordano «non ha pronunciato una sola parola di chiaro sostegno» a favore del sacerdote. «Il questore ed il prefetto - prosegue Gabriele - bene hanno fatto a disporre per lui una sorveglianza continua per tenerlo al riparo dalla volontà criminale di chi preferisce che si spengano i riflettori della legalità per poter articolare meglio il suo malaffare e riorganizzare la fila della camorra e dei suoi traffici illegali nel cuore di Napoli».

Di segno opposto la valutazione di Forza Italia, secondo cui «la Chiesa napoletana non ha bisogno e dunque non utilizza i megafoni per esprimere sostegno e solidarietà ad un suo parroco minacciato dalla criminalità».

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Presentazione della Mozione Mussi-Berlinguer

GENOVA	CHIAVARI
GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2004 ORE 17.30 SALONE FEDERAZIONE DS, PIAZZA DE MARINI 1	GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2004, ORE 21.00 AUDITORIUM, PIAZZETTA SAN FRANCESCO
Introduce Mino Ronzitti Vice Pres. Consiglio Regionale	Introduce Mino Ronzitti Vice Pres. Consiglio Regionale
Partecipano Federico Alberti Cons. naz. studenti universitari Rossella D'Acqui Consigliere regionale Aleandro Longhi Senatore Simona Margiotta Direzione provinciale Ds Luigi Picena V. Presidente Fiera Internazionale di Genova Renata Briano Ass. Provinciale Genova Walter Fabiocchi Segr. Camera Lavoro Genova	Partecipano Topazio Giancarlo cons. comunale Chiavari Viarengo Giorgio "Getto" operatore culturale Bertonati Marco Fonz. Tribunale Genova Bongiorni Paola Avv. Resp Welfare Ds Tigullio Lasagna Ezio resp. La Fattoria Rossi Enrico dirett. Sez Ds Sestri Levante Siri Silvana volont. Com. Terapeutica
Cristina Mambilla Studentessa universitaria Massimiliano Moretini Presidente Regionale Arci Andrea Sassano Ass. Scuola Comune Genova Gianni Crivello Presidente Consiglio circoscrizionale Valpolcevera Giuliano Gallanti Presidente Porti d'Europa Ivano Moscamora Presidente regionale CIA Elia Pesenti Direttore consultori ASL Gino Boaretti Presidente Soms "La fratellanza"	Traverso Manuela Segreteria Federazione DS Tigullio Togninelli Ermes cons. comunale Santa Margherita Fabio Mussi
Conclude Fabio Mussi	
Sinistra Ds - Per tornare a vincere www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it - tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242 - e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it	

Marzio Tristano

CUPOLE d'Italia

PALERMO Ad un anno dall'avvio della maxi-inchiesta su mafia e politica il gup di Palermo Bruno Fasciana spedisce sul banco degli imputati il Presidente della regione siciliana, Salvatore Cuffaro, con l'accusa di avere favorito Cosa Nostra. In che modo?

Rivelando notizie riservatissime su indagini in corso che Cuffaro ha appreso da non identificati ambienti istituzionali. Per il governatore cade il reato di rivelazione di segreto d'ufficio, per il quale il gup ha disposto il non

luogo a procedere, ma appare solo un fatto tecnico. Due le ipotesi: il magistrato lo ha ritenuto assorbito dal favoreggiamento, oppure, in quanto destinatario delle confidenze poi «girate», secondo l'accusa, ai mafiosi, non ritiene Cuffaro direttamente responsabile della violazione. Si saprà tra una ventina di giorni con il deposito delle motivazioni. Poi la prima udienza, il 1° febbraio.

Con il presidente della Regione il gup ha rinviato a giudizio altre 12 persone (medici, investigatori antimafia, un gioielliere, un vigile urbano, un consigliere comunale dell'Udc, un investigatore privato, funzionari dell'Ausi e un imprenditore ritenuto prestanome del boss Provenzano), tutti anelli di una efficiente catena informativa, protagonisti di un'attività di infiltrazioni di Cosa Nostra nei settori più diversi delle società e delle Istituzioni», scrivono i pm di Palermo, finalizzata anche alla «sistemica rivelazione agli uomini dell'organizzazione mafiosa delle attività di indagine dei carabinieri del Ros, a cominciare da quelle mirate alla cattura di Bernardo Provenzano».

Coinvolti anche altri 12 imputati, il giudice ammette l'ipotesi dei pm: per il presidente della Sicilia favoreggiamento aggravato No alla rivelazione di segreto d'ufficio

Prima udienza il 1° febbraio. L'Udc e la destra fanno quadrato, lui insiste: «Non mi faccio da parte». I Ds: «La Regione è in agonia, si voti nel 2005»

Cuffaro sarà processato: «Ha favorito la mafia»

Decisione del gup. Il governatore avrebbe passato informazioni ai boss. L'opposizione: «Si dimetta»

no smemorati che l'inchiesta non è fondata sulle dichiarazioni dei cosiddetti «pentiti», ma su una mole enorme di intercettazioni telefoniche e ambientali». Francesco Forgione, responsabile antimafia del Prc e parlamentare regionale, non ha dubbi: «Domani, in conferenza dei capi-gruppo - annuncia - proporrò la presentazione formale di una mozione di sfiducia: la permanenza di Cuffaro è immorale, sarebbe la prima volta in 50 anni di autonomia regionale». Ma non solo: il Prc ha avviato la raccolta di 50mila firme sotto una petizione popolare da inviare a



Il presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro. Foto di Sandro Pace/Ap

i verbali

Totò e quel «patto» siglato nella boutique di Bagheria

Sandra Amurri

Un fiume in piena di prove travolge Cuffaro: frutto di riscontri incrociati, di intercettazioni, di dichiarazioni testimoniali che comprovano come si sia reso responsabile, assieme al maresciallo dei carabinieri Borzacchelli - che proprio in quel periodo si mise in aspettativa per candidarsi nelle liste del partito di Cuffaro, «Biancofiore» - della fuga di notizie riguardanti il capomandante di Brancaccio, Peppino Guttadauro. Nel 2001 nel pieno della campagna che lo vedeva candidato alla presidenza della Regione, Cuffaro, tramite Aragona mandò a dire al boss Guttadauro che la sua casa era stata imbottita di microscopie facendo così cessare un'attività investigativa che il pm Di Matteo ha definito «una miniera d'oro, la più importante e incisiva dell'ultimo decennio» che fino a quel momento aveva permesso di arrestare 60 mafiosi. Cuffaro nell'interrogatorio del primo luglio si difende, dice di non essere a conoscenza dei trascorsi mafiosi-giudiziari di Guttadauro, Aragona e Greco, tutti e tre già condannati per mafia. Una tesi che ai Pm prima e al Gup poi è

apparisa risibile in quanto, considerati i rapporti personali che intercorrevano tra loro, non poteva ignorare i loro ruoli mafiosi. E le rivelazioni di notizie coperte da segreto continuano. Come quelle consegnate ad Aiello sull'esistenza di indagini su di lui, su Riolo e Ciuro. Notizie che Cuffaro rivela al ritorno di una settimana trascorsa a Roma, quando convoca il braccio destro di Aiello, Roberto Rotondo, e gli dice di riferire ad Aiello che è indagato, così come ha appunto appreso a Roma. Da chi? Da chi era in grado di sapere. Nomi noti ai magistrati ma ancora coperti. E ancora l'incontro con Aiello, circa dieci giorni prima del suo arresto, avvenuto lontano da occhi indiscreti: in una stanzetta appartata all'interno di un negozio di abbigliamento di Bagheria, che, come scrivono i Pm, «comprova il grado di cautela e di riservatezza osservato da Cuffaro», attività tipica di chi è consapevole che sta commettendo un reato e assolutamente incompatibile con chi ammette l'incontro ma sostiene che sarebbe servito per discutere dell'approvazione del tariffario sanitario regionale. Cuffaro, temendo che le indagini potessero avere, come poi è avvenuto, visto che i tre sono stati arrestati, sviluppi eclatanti, informa Aiello, che la Procura era in possesso di inter-

cezzazioni telefoniche di conversazioni intercorse tra lui e i due ufficiali Ciuro e Riolo. Insomma, la tesi secondo cui un Presidente, già indagato, che per discutere del tariffario, chiede di incontrare Aiello, anch'egli indagato come aveva appreso da Borzacchelli, non a Palazzo d'Orleans, bensì in un luogo segreto, rischiando così di aggravare la sua posizione, non ha convinto né i pm né il giudice. Ma perché tutto questo interesse nei confronti di Aiello? L'ipotesi investigativa è che Aiello, grande elettore di Cuffaro, di fatto era un imprenditore che nel campo della sanità privata, ma non solo, era in grado di orientare una massa enorme di voti e lo zoccolo duro dell'elettorato di Cuffaro è sempre stato quello dei medici delle Usl. Non a caso Borzacchelli, di cui è nota l'appartenenza al Sids, candidato voluto da Cuffaro, in soli due mesi, da quando si è messo in aspettativa dall'Arma dei Carabinieri, è riuscito ad essere eletto con un vero plebiscito nel collegio di Bagheria, feudo di Aiello dove l'Udc è il primo partito. Un'accusa, quella sostenuta dai Pm e confermata da un giudice terzo, di per sé grave che si trasforma in un'accusa che mina la credibilità delle istituzioni, se a portarne il peso, è un uomo che le rappresenta come nel caso del Governatore Cuffaro.

tonello Cracolici, e il capogruppo della Quercia all'Ars, Lillo Speciale - si faccia da parte, permetta alla Sicilia di evitare una lenta agonia e di andare al voto nel 2005 insieme con le altre Regioni d'Italia».

Dimissioni: chi, io? «Accolgo con moderata soddisfazione il fatto incontrovertibile che le accuse a mio carico siano state dimezzate dal gup - detta alle agenzie il presidente - il processo sarà la sede naturale per dimostrare la mia completa estraneità agli addebiti rimasti ancora in piedi». Anzi, il rinvio a giudizio sarà l'occasione per distinguersi da altri imputati «eccellenti» della sua stessa coalizione nazionale: «Affronterò il processo con animo assolutamente sereno e con grande determinazione - dice -. In questo senso ho sempre avuto chiaro che occorre difendersi nel processo e non dal processo». Anche perché una parte del suo partito, l'Udc, lo ha già assolto: «Desidero confermare ancora una volta all'amico presidente Salvatore Cuffaro la convinzione mia e di tutti i Senatori dell'Udc che più si procede nell'accertamen-

to della verità dei fatti e più risalta la sua complessiva innocenza», ha dichiarato il Presidente dei Senatori Udc D'Onofrio. Chiosa invece Leoluca Orlando: «Ho detto da tempo e ribadisco oggi che Cuffaro è culturalmente e politicamente inadeguato a governare la Sicilia, che grazie al suo governo e alla sua maggioranza è tornata ad essere identificata nel mondo con l'affarismo e la politica più sporchi». Affari e politica che si intrecciano nei dialoghi dei mafiosi intercettati nell'inchiesta, insieme alle minacce: «Se lui (Cuffaro, ndr) sale (viene eletto, ndr) e poi non si mette sugli attenti - dicono i mafiosi - per ogni «carnagina» n'to mussu (calcio in bocca, ndr) che si devono prendere, tu neanche hai idea!».

Covo di Riina, verso il rinvio a giudizio per Mori e «Ultimo»

Per il numero uno del Sids e il carabiniere De Caprio l'accusa è favoreggiamento alla mafia per non aver perquisito subito la tana del boss

PALERMO C'è un giudice, a Palermo, che vuole chiarezza sui misteri della mancata perquisizione del covo di Riina, in via Bernini, poche ore dopo l'arresto del boss, la mattina del 15 gennaio 1993.

Per evitare che l'inchiesta finisse nel dimenticatoio di un'archiviazione il gip Vincenzina Massa ha ordinato alla Procura di formulare il capo d'imputazione, favoreggiamento alla mafia, nei confronti del capo del Sids, il generale dei carabinieri Mario Mori, e del tenente colonnello Sergio De Caprio, il mitico «Ultimo» che blocco Riina gettandogli una coperta addosso ed facendolo inginocchiare davanti a lui.

Mori e De Caprio, due icone dell'antimafia investigativa, saranno probabilmente processati per favoreggiamento alla mafia. Si conclude così il lungo braccio di ferro tra Procura e gip su una delle vicende giudiziarie più controverse ed oscure della lotta recente contro Cosa Nostra.

Dopo due richieste di archiviazione respinte dal gip nelle quali i pm palermitani hanno comunque sottolineato le presunte menzogne dei due ufficiali sui motivi della mancata perquisizio-

Il gip di Palermo ha ordinato alla Procura di formulare il capo di imputazione con cui chiedere il via libera al processo

Ci sono voluti undici anni prima che prevalesse il buon senso. Undici anni scanditi da omissioni, false ricostruzioni dei fatti, bugie di Stato, negata l'evidenza, affermato e sottoscritto l'insostenibile, e tutto perché il tempo, passando, coprì di polveroni un episodio della lotta alla mafia di inaudita gravità. Sarebbe stato semplice buon senso, il giorno della cattura di Totò Riina, perquisire da cima a fondo il covo del numero uno di Cosa Nostra in quel momento. La decisione di dare un'occhiata, quella mattina del lontano 15 gennaio 1993, l'avrebbe presa qualunque appuntato dei carabinieri.

Non ci volevano menti investigative particolarmente raffinate per capire che la casa del boss dei boss si sarebbe rivelata un'ottima miniera di informazioni per il prosieguo della lotta alla mafia. Invece? Invece le menti investigative raffinatissime contestarono l'ordine di Caselli e della sua Procura, e proposero, in alternativa all'irruzione, il controllo mediante telecamere. Con la motivazione - così si espressero

servizi e segreti

SE 11 ANNI VI SEMBRAN POCHI

Saverio Lodato

- che sarebbe stato possibile filmare l'andirivieni di mafiosi nei giorni successivi. Poiché, come dice un vecchio adagio, il meglio è nemico del bene, le telecamere vennero spente proprio la mattina della cattura di Riina. La Procura venne informata con quasi tre settimane di ritardo, quando il guaio era ormai irrimediabile. Al punto che proprio i mafiosi ebbero tutto il tempo necessario per «bonificare» la villa.

Ci sono voluti undici anni perché una verità tanto solare venisse a galla. Per Mario Mori, all'epoca comandante del Ros, il reparto operativo dei carabinieri, oggi alla guida del Sids, e Sergio De Caprio,

tenente colonnello, il pubblico ministero, su richiesta del gip Vincenzina Massa, dovrà chiedere il rinvio a giudizio per favoreggiamento nei confronti di Cosa Nostra.

In questi anni, «l'Unità» e «la Repubblica», nel disinteresse generale degli altri giornali e delle tv, avevano continuato a tenere aperta questa pagina poco edificante. Era una storia talmente evidente che nemmeno il tempo è riuscita a cancellare. L'avvocato Pietro Milo, difensore di Mori, ha dichiarato: «Da cittadino e uomo di giustizia, sono indignato per questa decisione». Sarebbe più esatto dire che sono i cittadini a essere indignati di fronte alla notizia che il capo del servizio segreto civile potrebbe essere rinviato a giudizio per favoreggiamento di Cosa Nostra, all'indomani di una sentenza di Cassazione che, con identico argomento, lo ha tirato in ballo per il fallito attentato dell'Addaura contro il giudice Giovanni Falcone.

saverio.lodato@virgilio.it

ne del covo, la Procura ha dieci giorni di tempo per formulare il capo d'imputazione con il quale chiedere il rinvio a giudizio di Mori e De Caprio. L'accusa: mancata comunicazione ai pm della cessazione dell'attività di osservazione del covo di Riina, con l'aggravante di aver favorito Cosa Nostra.

Duro il commento del difensore di Mori, l'avvocato Pietro Milo: «Sono indignato - ha detto - da cittadino e uomo di giustizia sono indignato. In questo modo i carabinieri sono sempre colpevoli mentre non si fa chiarezza su altre responsabilità». «Non è possibile - conclude il legale - che le persone che hanno arrestato il sanguinario boss debbano subire l'accusa di aver favorito lo stesso Riina».

Quella mattina Mori e De Caprio convinsero i pm a non perquisire il covo, nella speranza di acciuffare altri mafiosi. Ma la vigilanza dei carabinieri fu interrotta nel pomeriggio, per motivi che nessuno ha saputo spiegare. E nei giorni successivi i mafiosi riuscirono ad entrare indisturbati ripulendo perfino le pareti.

Il giudice aveva già respinto le 2 precedenti richieste di archiviazione formulate dai magistrati inquirenti

l'Unità **Abbonamenti** **Tariffe 2004**

Mesi	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 105
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 57
	6 GG	€ 131	

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)
 • Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Sareid via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984.72527 CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 GOZZANO , via Roma 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA , via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373 LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 NOVARA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711 PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO E. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511 ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200091 SANREMO , via Roma 176, Tel. 019.501555-501556 SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.914887-811182 SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
--	--

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

3/11/1994 3/11/2004
 Il Segretario, la Segreteria, la Direzione Nazionale e tutto il partito dei Democratici di Sinistra a dieci anni dalla sua scomparsa ricordano con affetto
GIUSEPPE D'ALEMA
 autorevole e stimato dirigente politico della sinistra italiana. Il suo impegno di partito e istituzionale è stato un contributo importante per la crescita democratica e civile del nostro Paese.
 Nel 5° Anniversario della scomparsa di
MARIO SASSI
 Il figlio Carlo lo ricorda con immutato affetto.
 Bologna, 3 novembre 2004

DALL'INVIATO **Salvatore Maria Righi**

TORINO Un esposto della Fillea-Cgil piemontese alla procura di Torino sulle opere in corso per i Giochi invernali del 2006. È stato presentato il 18 agosto scorso ma affiora solo ora, sarà che racconta l'altra faccia dei cantieri operosi e ottimisti. In quelle pagine ricche di nomi, cognomi e date si parla di morti bianche e lavoro nero, colpi di lama all'immagine dorata delle olimpiadi invernali e dei loro febbrili preparativi. Dalla sua denuncia le (male)storie che seguono.

Appalti...

Uno dei nomi più ricorrenti in quelle pagine recapitate al magistrato è quello della Edilprofessional, impresa artigiana di Vibo Valentia, titolare il geometra Domenico D'Urzo. La sua ditta, secondo il sindacato, è responsabile di diverse violazioni alle norme sul lavoro e sulla previdenza.

Come nel caso dei lavori per la pista da bob nel comune di Cesana, località Pariol. Un'opera da 130 appalti e 500 piccoli cantieri, nell'ambito della quale diverse imprese subappaltanti non risultavano iscritte alla cassa edile di Torino, cioè del luogo dove si svolgono le opere, come prevede la legge 55/90, articolo 18, e la 109/97. Con conseguente mancato versamento dei contributi. La Edilprofessional, al lavoro dall'autunno del 2003, ha regolarizzato la sua posizione nello scorso febbraio, dopo cinque mesi, sostiene il sindacato. La stessa impresa avrebbe violato le norme che impone un tetto di 35 dipendenti alle aziende artigiane, con un organico accertato di una sessantina di dipendenti. Secondo la Cgil, la ditta - presente in diversi cantieri olimpici - avrebbe messo in atto un turnover impressionante di lavoratori, molti dei qua-



Un cantiere edile

Foto di Dario Orlandi

li extracomunitari (albanesi e moldavi, nordafricani), per aggirare le norme previdenziali e per speculare sui profitti, facendo leva con ricatti sull'omertà dei lavoratori. Il sindacato ipotizza un «giro» di 200 operai assunti e licenziati, molti dei quali in nero o in forme abusive, nell'arco di sei mesi. A Cesana inoltre i carabinieri hanno trovato un immigrato del Kosovo, senza permesso di soggiorno, che ha chiesto di essere accolto in Italia come rifugiato. L'operaio aveva un contratto di lavoro falso, rilasciato in base al permesso di soggiorno appartenen-

te ad un'altra persona: praticamente lavorava sotto falsa identità. Lo stesso espediente era stato usato da un altro kosovaro che in mancanza di documenti, aveva assunto quelli di suo connazionale al quale assomigliava.

Caporali... Da appurare secondo la Cgil anche la vicenda di tre lavoratori magrebini ai quali la Edilprofessional avrebbe offerto un contratto a tempo determinato in violazione delle norme. Come tanti altri, anche il terzetto di nordafricani si è rivolto al sindacato per aprire una vertenza contro l'impresa. Emble-

matica la vicenda consumata nel maggio scorso presso il cantiere Bit di via Ventimiglia, lavori per un villaggio olimpico. Nei documenti del sindacato campeggia la figura di un «caporale» che ha assunto in nero quattro operai marocchini, pagandoli sotto banco a tariffe ridotte per i contratti edili, e poi dopo l'assunzione da parte della cooperativa emiliana Orion che sarebbe la mandataria dell'opera, avrebbe continuato a provvedere personalmente a corrispondere le buste paga, in violazione delle norme, quindi pagandoli meno del dovuto. Sono sta-

GIOCHI e sicurezza

Un quadro preoccupante emerge dalle pagine inviate ai magistrati: alcune ditte imporrebbero turnover massacranti ai lavoratori per far più soldi e aggirare norme previdenziali

Segnalati anche episodi di vero e proprio caporalato operai stranieri assunti illegalmente e poi licenziati. Da sottoporre a indagine, secondo il sindacato anche tre incidenti mortali verificatisi nei cantieri

Olimpiadi, attenzione ai cantieri «malati»

Un esposto della Fillea-Cgil sui lavori di Torino 2006: ci sono anche il lavoro nero, morti bianche, i caporali...



di Paolo Ojetti

Tg1

È stata come un'abdicazione. Il Tg1 navigava a vista sotto il coordinamento di Giulio Borrelli, ma non era in grado di dare una sola, vera notizia. Quindi annunciava che il meglio sarebbe arrivato con Bruno Vespa nel corso della notte. Vespa appariva ed era soddisfattissimo: la notte sarà stata sua, gli scoop pure, il vero capo dell'informazione della prima rete è lui, non c'è niente da fare, il resto è superfluo. Vespa prometteva una *Porta a Porta* specialissima ed elencava gli ospiti: Follini, Bertinotti, Calderoni, Rutelli più «esponenti dello spettacolo e della cultura». Verso la fine il Tg1 ci ha spiegato quant'è bravo il governo che «otterrà un abbassamento del prezzo del latte in polvere». Ci sarebbe piaciuto sapere, invece, come mai in Italia costa dieci volte più che in Austria, sei volte più che in Francia e come mai il taglio promesso da Sirchia (40%) si è già ridotto al 30%.

Tg2

L'aria di vera attesa si è respirata nel corso del Tg2, che ha dedicato tutta la seconda parte alla notte americana delle elezioni. In studio, tre ospiti, di diverso parere. Per Gianfranco Pasquino, Kerry ce l'avrebbe fatta. Per Della Porta Raffo, il favorito restava Bush. E per Massimo Teodori un no comment: aspettiamo e vedremo. Insomma, ospiti tripartisan, bilanciati. In attesa dell'ora della verità qualcosa è stata chiarita sul meccanismo elettorale, sui rischi di contestazioni, sulla sciagura di un pareggio paralizzante.

Tg3

Per forza di cose anche il Tg3 è stato scritto sull'acqua, sulle sabbie mobili delle previsioni, degli auspici, della scaramanzia. Naturale che abbia fatto il tifo per Kerry, così come lo ha fatto mezza Europa. Lo dicono Varvello da Londra e Badaloni da Berlino. Peccato che gli europei non abbiano votato, ma la paura di una sconfitta ha attanagliato subito i repubblicani che - ha raccontato Corradino Mineo - hanno contestato i «nuovi elettori», la vera speranza di Kerry. Giovanna Botteri ha presentato Antonio Di Bella, che ha confezionato un editoriale dagli Stati Uniti: «Ecco, non è il nostro corrispondente - ha detto Giovanna con entusiasmo - ma il nostro direttore». E' chiaro che ci sono ancora direttori parecchio benivolenti. Berlusconi è a Mosca e - ha fatto notare Roberto Toppetta - vuoi vedere che la verifica slitta alla prossima settimana?

ti poi sospesi e i quattro hanno impugnato il licenziamento: la procura indaga. Nel cantiere del villaggio olimpico del Sestriere sono stati trovati due giovani moldavi che risultavano irregolari: uno dei due, 39enne, è stato arrestato perché sul suo conto c'era un provvedimento di espulsione del questore di Torino. Lavoravano per una ditta di Ferrara, denunciato il titolare, oltre al responsabile tecnico e al capocantiere di una cooperativa ravennate che eseguivano i lavori.

Clima cupo.

Ci sono anche tre morti bianche, però, a rendere più cupo il clima intorno a Torino 2006. Il primo incidente mortale nell'ambito dei cantieri dei

Giochi è stato quello di Giuseppe Perino, 53 anni di Balangero, dipendente dell'impresa Marietta Fabbri spa, schiacciato nel dicembre scorso da un grosso larice che stava abbattendo ai confini tra il comune di Cesana e quello di Claviere, sotto al colle Bercia, ad oltre 2200 metri di quota. Il sindacato si chiede come mai un operaio edile fosse impiegato nei lavori di disboscamento per realizzare una seggiovia quadriposto: impianto da 6 milioni e 200mila euro. Poi il decesso di Nunzio De Pera, 31 anni, sposato e padre di un figlio, residente nella provincia dell'Aquila, precipitato da 18 metri mentre era impegnato nella coibentazione di un tetto a Torino Esposizioni. Una delle opere finanziate coi soldi dei giochi grazie alla legge 285/2000. A quanto pare non era legato o imbragato, e non c'era un ponteggio che potesse trattenere la sua caduta. La polizia ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della tragedia. Infine il moldavo Dorash Vitaliy, 37 anni, dipendente della Gocem (subappalto dalla Deiro) nel cantiere del villaggio olimpico di corso Mortara. L'operaio è stato colpito e ucciso da una tavola caduta da un'altezza di 40 metri da un ponteggio contro il quale ha sbattuto una gru in una manovra: le gru non sono elastiche, se vanno a urtare qualcosa significa che non sono state insediate a dovere, spiega il sindacato che non crede nemmeno in questo caso alla fatalità.

Sabotaggi. E tantomeno in quello del sabotaggio di cui è rimasto vittima nella primavera scorsa un funzionario della Fillea-Cgil a Savoux, comune di Ulzio, dove si trovava per una visita agli operai di un cantiere sull'autostrada Torino-Bardonecchia. Sulla strada di ritorno la sua auto ha perso una ruota alla quale qualcuno aveva tolto tre dei quattro bulloni di sostegno. Salvo per miracolo.



QUANTE VOLTE, FIGLIOLO?

In questo scorcio di fine impero, in questi giorni da Romolo Augustolo (che, sia detto per il Cavaliere, non è uno dei sette nani e nemmeno il fratello di Romolo e Remolo), c'è di bella una cosa: i gerarchetti del regimetto al tramonto denotano una spiccata tendenza a confessare. Saltati gli argini, le dighe, le prostate e i freni inibitori, vengono fuori al naturale. Come mamma li ha fatti.

Confessa l'avv. on. prof. pres. ind. Gaetano Pecorella che le leggi sul falso in bilancio e sull'impunità erano fatte per il premier suo cliente. Confessa Giuliano Ferrara di aver sempre saputo che Andreotti era mafioso, almeno fino al 1980, come hanno scritto i giudici, ma l'unico autorizzato a dirlo è lui: i giudici non possono. Confessa Gianfranco Fini che le promesse elettorali erano fregnacce e bisogna andare in tv a farne altre, nella speranza che gli elettori ci caschino per i prossimi due anni.

Confessa Barbara Palombelli che le piace tanto la Fallaci. «Penso proprio - scrive nella preziosa rubrica su *Magazine* - che il seggio di senatore a vita spettasse alla grandissima Oriana Fallaci». Perché «Oriana non si discute». Magari esagera un pochino quando vorrebbe sterminare tutti i musulmani (pardon, terroristi), ma il «suo furore è benvenuto nella noia del tutto-uguale che sta uccidendo i media. Milioni di lettori la pensano come me. Peccato». Purtroppo Ciampi non le ha dato ascolto e ha nominato quel pericoloso poeta di Mario Luzi. Sarà per la prossima volta, quando daranno il latitavio anche a Borghesio e Gentilini.

Confessa persino il Cavalier Bugiardoni. Ricevendo Prodi a Palazzo Chigi, gli annuncia «ti sto tenendo in caldo la poltrona». Fini alza un sopracciglio, e lui scopre che «quelli sono rimasti fascisti». Infine, dopo anni passati a tuonare contro i «ribaltoni» altrui, ne prepara uno in casa, corteggiando i deputati di Mastella, eletti col centrosinistra. Lui può.

Confessa Renato Brunetta, l'economista tascabile che un tempo era consigliere economico di Gianni De Michelis (con i risultati che tutti rammentano) e ora lo è di Berlusconi (con i risultati che tutti vedono). Intervistato dal *Corriere*, dice testuali parole sui conti pubblici: «L'errore di Tremonti non è stato nascondere la verità, lo avrei fatto anch'io; è stato quello di non controllare la spesa corrente». L'ha detto come se parlasse del colore della cravatta o dell'abbinamento calzini-pochette. Invece parlava delle balle che il governo ha raccontato per tre anni agli italiani sullo stato comatoso dell'economia. Balle che, beninteso, avrebbe raccontato anche lui. Ma lui avrebbe dato un'occhiatina alla spesa corrente,

mentre Tremonti, sbadato com'è, se n'è scordato.

Confessa il presidente del tribunale di Bergamo Luigi Bitto, ospite fisso della posta del *Foglio*: «Aderisco con entusiasmo alla proposta di organizzare i foglianti in qualcosa che vada oltre la lettura quotidiana del *Foglio*. Se s'arriverà a costituire l'arcipelago, sarei onorato di farne parte». In pratica l'alto magistrato si propone per il nuovo movimento berlusconiano che il Platinate Barbutto dice di voler fondare. Una toga azzurra e politicizzata, verrebbe da dire usando le categorie care a Ferrara. Una toga da espellere dalla magistratura, secondo l'imminente riforma dell'ordinamento giudiziario, che proibisce come grave illecito disciplinare la partecipazione a iniziative e movimenti politici. Ma niente paura: il divieto vale solo per i magistrati di opposizione. Per quelli di governo, no.

Confessa, infine, Fabrizio Del Noce, il direttore di Rai1 scelto per la sua nota indipendenza dalla politica (prima era deputato di Forza Italia). Difendendo impavidamente la censura panariella contro Paolo Hendel, che minacciava battute su Bondi, Buttiglione, Vespa e Braccobaldo Bau, spiega serafico: «Raiuno ha una linea editoriale che prevede il divieto di satira politica contro chiunque. Non è censura, è una garanzia per tutti, destra e sinistra. In tre anni Rai1 non ha mai parlato male di nessuno». Ciò che nelle democrazie è la norma - l'informazione e la satira che scoprono gli altari del potere - nella Rai di regime è peccato mortale, anzi reato. Si poteva far di peggio? Difficile, ma non impossibile. Ci ha provato il presidente della cosiddetta Vigilanza, Claudio Petruccioli: «Per valutare il caso Hendel - ha detto - bisogna conoscere i testi dello sketch che il comico avrebbe potuto proporre». Ecco: se i testi, una volta letti, non dovessero piacergli, la censura sarebbe sacrosanta.

Fino a qualche mese fa, per mascherare le loro censure, i nostri gerarchetti dicevano di amare la satira, ma spiegavano che «quella dei Luttazzi, delle Guzzanti, dei Paolo Rossi non è satira, ma informazione, invettiva, insulto, comizio». Poi confermarono di amare la satira, ma «con il contraddittorio e la par condicio». Ora gettano la maschera: «Rai1 - ripetiamo per i duri d'orecchio - ha una linea editoriale che prevede il divieto di satira politica». Persino la Spagna di Francisco Franco e la Serbia di Milosevic tolleravano la satira politica. Nell'Italia di Berlusconi è vietata dalla linea editoriale. Ma, beninteso, non c'è un regime. Almeno finché il Cavaliere non s'affaccerà al balcone di Palazzo Grazioli per l'ultima confessione: «Italiani, il mio è un regime. Embè?».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Presentazione della Mozione Mussi-Berlinguer

Partecipano

**Claudio Carnieri, Leo Venturi
Vania Buiarelli, Moreno Mollichella
Luca Levantesi, Angelo Ferretti, Gianni Fusi
Giuseppe Metastasio, Emanuela Pellegrini
Umberto Ricci, Luigi Sberna**

Conclude

Pasqualina Napoletano

TERNI, GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2004 ORE 17.00
UNIONE COMUNALE DS - VIA MAZZINI 29

Sinistra Ds - Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

occupazione

GRANDI IMPRESE, CONTINUA L'EMORRAGIA DI POSTI DI LAVORO

MILANO «Ormai si è raschiato il fondo del barile». Il calo dell'occupazione nelle grandi imprese registrato nel mese di agosto, per quanto sia il più basso dal 2001, preoccupa, e non poco, i sindacati. Il motivo è semplice: la tendenza in atto da anni di riduzione dei posti di lavoro nelle grandi aziende industriali, quelle con più di 500 dipendenti, è il segno inequivocabile della perdita di competitività del sistema produttivo italiano.

I dati. Ad agosto i posti persi nelle grandi imprese (che rappresentano il 21,9% del totale dei dipendenti del settore corrispondente) sono stati 8mila (meno 0,4%), risultato dei 21mila persi nelle aziende industriali (meno 2,6%) e dei 13mila creati nel terziario (più 1,1%). In particolare, a soffrire di più

sono stati i comparti alimentare e tessile, che hanno perso, rispettivamente, il 3,7 e il 5,4% dei propri dipendenti. Male anche la produzione di macchine e apparecchi meccanici (meno 3,4%) e l'energia (meno 4,7%).

Le retribuzioni lorde per ora lavorata, sempre secondo l'Istat, sono diminuite ad agosto dello 0,8%, mentre la retribuzione lorda per dipendente è aumentata dell'1,9%.

«Diminuisce l'occupazione nelle grandi imprese - afferma il segretario confederale della Cgil, Mariglia Maulucci - ma in compenso gli occupati che restano devono lavorare di più: le retribuzioni per ora lavorata ad agosto 2004 sono cresciute dello 0,8% rispetto al 2003, vale a dire meno dell'inflazio-

ne, mentre si riesce a stare più o meno al passo dell'inflazione solo aggiungendo qualche ora di straordinario. C'è un problema di quantità di lavoro, c'è un problema di qualità della prestazione lavorativa, c'è un problema di potere d'acquisto. Tre problemi che sono al centro della piattaforma di Cgil, Cisl e Uil e dello sciopero del 30 novembre».

«Per affrontare il declino serve una strategia complessiva e condivisa - aggiunge Carla Cantone, anche lei segretaria confederale Cgil -. È necessario un intervento straordinario di politica industriale in grado di affrontare i mali che hanno aggredito il nostro sistema produttivo». Il governo, secondo la dirigente della Cgil, deve insediare tutti gli osservatori di settore e mettere in azione un punto centrale



di discussione e di decisione per tutte le situazioni di crisi. Situazione che, è noto, coinvolgono circa 300mila lavoratori.

Preoccupati per i dati anche Cisl e Uil. «Se le perdite dovessero continuare così - dice il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni - e se dovesse continuare la tendenza alla polverizzazione del nostro sistema produttivo si rischierebbe di perdere capacità competitiva. Ci vogliono misure forti di incentivazione alla crescita dimensionale delle imprese». Per il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani «il rischio declino va contrastato con scelte coraggiose per la politica industriale e lo sviluppo, scelte delle quali nella Finanziaria non c'è traccia».



economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Patto per il Sud, ma non c'è il governo

Accordo imprese-sindacati: nuova fiscalità, incentivi, formazione, lotta al sommerso

Felicia Masocco

ROMA I sindacati e le imprese sfidano il governo sul Mezzogiorno, sono diciassette le sigle che ieri hanno stretto un'intesa per portare il rilancio del Sud ai primi punti dell'agenda politica. Una lezione all'esecutivo e alle forze di maggioranza che in tre anni si sono ricordati del Meridione solo quando si è trattato di tagliare fondi e risorse. Ma anche un esempio di dialogo, di uno sforzo comune per arrivare ad obiettivi e proposte condivise pensando al sistema-Paese.

Il documento di ieri è il primo che Cgil, Cisl e Uil siglano con la Confindustria di Montezemolo ed è l'uscita dall'impasse che si creò a luglio sulla revisione del modello contrattuale. Non ha trovato però d'accordo le associazioni degli artigiani, Confindustria, Cna e Casartigiani si sono sfilate lamentando la mancanza di «una sintesi condivisa» che tenga conto della peculiarità delle piccole e medie imprese. Comunque approfondiranno il documento nei prossimi giorni e non è detto che non trovino una maggiore convergenza. È stata invece piena l'adesione di Confindustria e delle altre tredici associazioni di imprese (commercio, credito, cooperative, assicurazioni, agricoltura) e dei sindacati confederali. Hanno dato il via libera alla parte «politica» rinviando ad incontri tecnici lo sviluppo degli argomenti trattati. I firmatari chiedono un confronto con il governo in vista della stesura definitiva della Finanziaria e del collegato sulla competitività. Sotto il titolo di «Progetto Mezzogiorno» sono state raccolte proposte che vanno dalla fiscalità di vantaggio per il Sud, alla riforma degli incentivi alle imprese, con un premio fiscale per quelle che cresco-



Montezemolo e Artoli durante l'incontro di ieri tra Confindustria e sindacati Foto di Plinio Lepri/Ap

no, un credito di imposta per i progetti di ricerca affidati dalle imprese alle Università e ai centri per l'innovazione. Serve poi una riforma degli incentivi (in particolare la legge 488) «orientata alla semplificazione delle procedure, alla certezza dei tempi e alla promozione degli investimenti innovativi». Le infrastrutture vanno adeguate, (il Patto di stabilità

andrebbe, in proposito, reinterpretato in modo meno restrittivo), e si chiedono risorse finanziarie a partire dalla prossima legge di bilancio. Ancora: un mercato del credito più efficiente e trasparente, un piano di rilancio del turismo e uno per la ricerca e l'innovazione accompagnata dalla promozione di centri universitari di eccellenza. Un'efficace lotta al

sottosegretari

Sacconi s'arrabbia preventivamente Se l'accordo non è suo, non va bene

Sembra essere indigesto al governo il primo accordo sottoscritto tra Cgil, Cisl e Uil e le principali associazioni imprenditoriali a cominciare dalla Confindustria del dopo D'Amato. Mentre i ministri tacciono, parla il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi e parla di «pratica consociativa». Del resto è non è un patto che lo esclude? Il suo è un masticare amaro. «degli accordi diretti tra le parti si hanno pochi ricordi e non molto buoni» dice, e cita l'accordo sulla scala mobile. Sacconi evidentemente preferisce il Patto per l'Italia, stipulato con il governo ma con il sindacato diviso. E soprattutto con gli alti costi per i lavoratori, a cominciare dai licenziamenti facili che il Patto contiene, ai quali né il sottosegretario, né il suo ministro hanno ancora rinunciato. «L'ipotesi di un accordo tra le parti sul Mezzogiorno è fin troppo facile quando evitano i temi di competenza delle parti stesse, come la produttività del lavoro o la dinamica delle retribuzioni per dedicarsi soltanto alla spesa pubblica in assenza di chi ne porta la responsabilità», ha detto Sacconi prima ancora che il documento fosse firmato. In effetti «l'assenza» del governo sul Sud si è notata. E non da ieri.



sommerso. Sono sei gli interventi-chiave da portare avanti con il metodo della concertazione, «vale a dire che ciascun soggetto interessato deve fare la sua parte», le imprese, i sindacati, le amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche.

Il documento sarà inviato al governo e agli enti locali, si attendono risposte. Per ora

dall'esecutivo sono arrivate solo le critiche del sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi che ha bollato l'intesa come «consociativa». «È sbagliato bocciarla a priori», replica Savino Pezzotta «l'esecutivo venga al tavolo a dirci quali sono le sue opinioni. Noi non abbiamo mai rifiutato il confronto, bisogna vedere se il governo vuole confrontarsi con noi».

È «il primo accordo significativo con la nuova Confindustria, ed è stato giusto partire dalla drammatica questione del Mezzogiorno», è il commento di Guglielmo Epifani. Quanto a Sacconi, le sue «sono critiche sbagliate e non so neanche se si è informato sul merito di quello che è stato firmato». «Le parti prendono è un impegno strategico di medio periodo sul quale richiamare la responsabilità di chi ha il potere di decidere - continua il leader della Cgil - Innanzitutto il governo che sta facendo una Finanziaria che non risponde ai problemi del Sud». Insomma, l'esecutivo si confronti e scelga. «Per il Mezzogiorno è giunta l'ora delle decisioni», ha affermato il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo per il quale il documento è «estremamente utile anche come metodo, per non presentarsi in ordine sparso». «A questo punto il Sud ha bisogno di decisioni - ha continuato - la proposta può aiutare l'esecutivo a focalizzare meglio le priorità su cui lavorare». L'obiettivo lo sintetizza Luigi Angeletti, «chiedere di cambiare la politica fin qui fatta per il Mezzogiorno per metterne in atto una di vero rilancio». Soddisfazione dal presidente della Campania, Antonio Bassolino, «è un fatto importante», dice, «il primo banco di prova è Finanziaria». Per Bassolino, infatti, «l'accordo spinge ad una modifica sostanziale della politica economica del governo». Accoglienza favorevole anche dalla Margherita e dai Ds. «Il Mezzogiorno - afferma Roberto Barbieri della segreteria della Quercia - non è il problema, ma la soluzione del problema della crescita e della competitività dell'economia italiana. Questa è la strategia che i Ds hanno messo in campo dalla prima finanziaria di questa legislatura, particolarmente sciagurata per il Mezzogiorno».

Bianca Di Giovanni

Sulle tasse la Lega minaccia Siniscalco

Calderoli al ministro: occupati solo dei numeri. Stangata sui Comuni: blocco dell'addizionale Irpef

ROMA Congelate le addizionali fiscali di tutti gli enti locali. Province e Regioni non potranno utilizzare la leva fiscale (Ire, Irap, e Iva regionale) fino al 2006, i Comuni fino all'anno successivo. È questo il risultato del voto in commissione Bilancio dell'emendamento del relatore Crosetto combinato con il sub-emendamento Zorzato (Fl), mentre a Palazzo Chigi si tenta (senza risultati) di raggiungere l'accordo sulle tasse. Sulle quattro aliquote An rilancia. E non solo. Sull'Irap è gelo tra Domenico Siniscalco e la Lega, dopo che il ministro non ha previsto nessun intervento sulla tassazione delle imprese. «Se sei un tecnico limitati a fornire dati», gli avrebbe esponente leghista, appoggiato a quanto pare anche da Fini. Insomma, alla resa dei conti Siniscalco rischia la stessa fine del suo predecessore?

La stangata sugli enti locali

Tornando alla Finanziaria (che oggi sarà varata dalla Commissione), le amministrazioni periferiche vengono messe sotto tutela: falcidiati i trasferimenti, annullata la leva fiscale e ridotta anche la possibilità di chiedere prestiti, a sindaci e presidenti di Regione non resterà che ridurre i servizi. D'altronde nel dibattito in Commissione Fl ha ammesso di voler ridurre la presenza del pubblico. Il tutto in nome delle tre-quattro aliquote fiscali, che non restituiranno quello che verrà tolto in termini di assistenza. Per oggi si attende la replica di Leonardo Domenico dal podio dell'assemblea Anci a Genova. Non passa al vaglio della commissione invece la proposta del governo di applicare il tetto del 2% anche ai Comuni al di

sotto dei tremila abitanti, liberati dal «cappio» imposto dal Tesoro proprio dalla proposta del relatore. Ma la partita enti locali non sembra finita qui. Secondo il sottosegretario Giuseppe Vegas, il blocco delle addizionali potrebbe

essere uniformato al 2007 per tutti gli enti. E non solo. «Ci sarà un'evoluzione - dichiara Crosetto - perché all'interno della maggioranza e nello stesso governo ci sono posizioni diverse». E l'Udc già chiede che quel «tetto» venga elimi-

nato per i Comuni sotto i 5.000 abitanti. Vegas, al contrario, annuncia la creazione di un fondo rotativo destinato a finanziare solo gli investimenti dei Comuni, specie nei casi in cui il tetto «taglia» le risorse per i cofinanziamenti

Ue. Le opposizioni chiedono di vederlo scritto nero su bianco, dichiarandosi «stanche della propaganda». Nell'emendamento approvato ieri si prevede una nuova parametrizzazione del «tetto» di spesa: non sarà il 4,8% a partire dal

2003 (versione originaria), ma l'11,5% sulla media delle spese del triennio 2001-2003. Una quota che scende al 10% per quei Comuni che nello stesso periodo hanno speso più della media di tutti gli altri Comuni della stessa classe

proposta

Ds, venti emendamenti per aiutare il Mezzogiorno

ROMA Un pacchetto di 20 emendamenti che danno una risposta ai «mali» endemici del nostro Sud: nanismo di impresa, scarsa internazionalizzazione, poca innovazione, sottocapitalizzazione e quindi dipendenza dal sistema bancario. Le proposte alla Finanziaria sul Mezzogiorno si concentrano su questi nodi, costruendo una rete di sostegno basata sulla fiscalità di vantaggio. «È l'esatto contrario di quel che pensa Berlusconi - dichiara il responsabile Sud della Quercia Roberto Barbieri - non sgravi fiscali generalizzati erga omnes, ma che premiano chi imbocca un percorso di innovazione». A questi obiettivi mira, ad esempio, l'emendamento che riconosce un credito d'imposta ai «consorzi tra cinque o più imprese - si legge nel testo - che investono in laboratori di ricerca». Gli investi-

menti sono pari al 100% in caso di ricerca fondamentale, al 50% nel caso di ricerca industriale e al 5% nel caso di attività di sviluppo precompetitiva. Per promuovere la crescita delle aziende, si prevede che «le imprese delle aree obiettivo 1 che si consorziano per realizzare una o più fasi dei processi di produzione o commercializzazione possono, ai soli fini fiscali, redigere un bilancio consolidato». Per aprire le «frontiere» delle nostre imprese, si pensa di «premiare» quelle che investono nella sponda Sud del Mediterraneo attraverso un fondo, la cui gestione è affidata ad una comitato di esperti individuato dal ministero delle Attività produttive. Al fine di evitare la fuga dei cervelli dal Mezzogiorno, un'altra proposta prevede «la defiscalizzazione degli oneri sociali per un quinquennio nel caso di assunzioni con contratti a tempo indeterminato, o per un triennio nel caso di assunzioni a tempo determinato di laureati in discipline scientifiche». Le coperture studiate per gli interventi rimodulano le aliquote delle rendite finanziarie, portando al 19% quella sui depositi (dal 27 attuale) e al 12,5% quella su obbligazioni e azioni. Un'operazione che «vale» 4,5 miliardi di euro.

b. di g.

GIORNI DI STORIA

Libro e moschetto fascista perfetto

Il regime fascista fece della cultura di massa uno strumento decisivo di persuasione, controllo e propaganda. incentrato sull'uniformità dei messaggi e su una comunicazione pervasiva ed efficace. Le parole d'ordine applicabili in ogni aspetto dell'esistenza erano: giovinezza, forza, ordine, disciplina, gerarchia, religione, famiglia, nazione, fedeltà, spirito, sacrificio, audacia, fede, coraggio.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

dimensionale. Potranno aumentare dello 0,1% le addizionali solo quei Comuni che nel triennio preso in considerazione non hanno utilizzato la leva fiscale. Passa anche un'altra proposta Crosetto che cancella la polizza obbligatoria sulla casa anti-calamità.

In scena la telenovela fiscale

Sul fronte fiscale siamo alla soap opera, con tanto di quarta aliquota camuffata da contributo solidale, «etico e di buon senso», come lo definisce Roberto Calderoli. Alla fine di una tornata di vertici, prima tra Domenico Siniscalco e An e Udc, poi tra Calderoli e An, il responsabile fiscale del partito di Fini Maurizio Leo fece le carte. Il 42% «è una quarta aliquota», dichiara, e si dovrebbe applicare «ai redditi sopra gli 80 mila euro, per avere un gettito di almeno un miliardo». Già in mattinata Vincenzo Visco aveva parlato chiaramente di quarta aliquota. «Si cerca di contrabbandare soluzioni lessicali - dichiara l'ex ministro - per innovazioni sostanziali». Alla querelle sull'Ire (ex Irpef) si aggiunge quella sull'Irap, che tutti gli alleati vorrebbero «tagliare» ma che non rientra nei «sogni» del premier. Così nel vertice di ieri sera Siniscalco non avrebbe presentato nessuna ipotesi di riduzione, provocando la reazione del ministro leghista. «Lascia ai ministri politici il compito di fare delle scelte - avrebbe reagito Calderoli - Non è possibile dimenticare che questa coalizione deve affrontare l'appuntamento delle regionali e poi, l'anno prossimo, quello delle politiche. Va bene pensare all'Irpef, però non scordarti che l'Irap faceva parte del programma della Casa delle libertà. Gianfranco Fini sarebbe rimasto in silenzio, ma avrebbe annuito a Calderoli. Siniscalco accerchiato».

Secondo la società di revisione Deloitte & Touche la ricapitalizzazione va fatta entro i primi mesi del 2005. Il titolo in Borsa arretra dell'1,01%

Per Alitalia l'aumento di capitale è urgente

Roberto Rossi

MILANO La semestrale Alitalia è «conforme», ma se la compagnia vorrà sopravvivere sarà necessario procedere a una ricapitalizzazione già nei primi mesi del 2005.

È quanto sostiene la relazione della società di revisione, Deloitte & Touche, inviata agli azionisti della compagnia aerea dove si specifica, tra l'altro, che la situazione patrimoniale e finanziaria è rappresentata in modo «veritiero e corretto».

Secondo la relazione dei revisori, «allo stato, la completa e tempestiva realizzazione di tutti i presupposti del piano industriale e in particolare la realizzazione, in tempi compatibili con le esigenze finanziarie della società, della prospettata operazione di ricapitalizzazione, rappresenta la condizione essenziale per assicurare il raggiungimento dell'equilibrio patrimoniale, economico e finanziario di Alitalia».

La grave situazione finanziaria di Alitalia impone, però, che «l'operazione di ricapitalizzazione venga effettuata nella misura e nei tempi compatibili con le pressanti esigenze finanziarie del gruppo e, comunque, entro i primi mesi del 2005».

La ricapitalizzazione, aggiunge Deloitte, «dovrà contribuire, nell'arco del quadriennio 2005-2008, insieme con il recupero della capacità di autofinanziamento e di ricorso ai mercati del prestito, a soddisfare i fabbisogni finanziari espressi dallo stesso piano, nonché ad ottenere adeguati margini di flessibilità finanziaria e consistenti miglioramenti dell'assetto patrimoniale».

La società di revisione ricorda che

«per sostenere l'operatività aziendale durante il periodo necessario per il suo perfezionamento, si è reso necessario che detta operazione sia preceduta dal ricorso ad un finanziamento di 400 milioni di euro, da rimborsare entro dodici mesi dal suo utilizzo, in ordine al quale la società ha già ottenuto la garanzia dello stato e ha già stipulato il relativo contratto di finanziamento».

Nella relazione di Deloitte si legge che «come indicato dagli amministratori nella relazione sulla gestione, il consulente finanziario di Alitalia, considerato l'esito delle trattative sindacali e l'avvio a realizzazione delle varie misure emergenti dal piano industriale, ritiene che si siano ulteriormente consolidati i presupposti alla base del giudizio di praticabilità di una operazione di ricapitalizzazione sul mercato, conseguibile negli importi e nella tempistica as-



Il centro direzionale dell'Alitalia a Roma. Foto di Tarantino/Agf

sunti dal sopramenzionato piano».

Anche il collegio sindacale della compagnia di bandiera ha riconosciuto «i significativi progressi circa il salvataggio dell'impresa» chiedendo, poi, che «l'attivazione del ricorso al prestito ponte con garanzia statale debba essere correlato alla convocazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti per la deliberazione della capitalizzazione della Compagnia coerentemente con la concreta attuazione delle finalità del citato piano industriale 2005-2008».

Le parole dei revisori non sono passate inosservate in Borsa. Nelle sale operative non è piaciuto il riferimento alla ricapitalizzazione. Il titolo ha perso fino a oltre l'1,20%, per poi recuperare terreno e quindi cedere nel finale l'1,01% a 0,26 euro. Passati di mano 101,95 milioni di titoli, pari al 2,63% del capitale sociale.

IXFIN

Presidio alla sede Rai di Napoli

Ieri mattina circa 500 lavoratori della Ixfin di Caserta, arrivati in pullman a Napoli, si sono concentrati davanti ai cancelli della sede Rai in via Marconi, per sollecitare un'ulteriore informazione sullo stato di crisi in cui versa la loro azienda. I sindacati propongono che lo sciopero nazionale di Cgil, Cisl, Uil di quattro ore, indetto per il prossimo 30 novembre, si estenda ad otto ore per la sola Campania.

PALMERA

Cassa integrazione per 360 dipendenti

La direzione della Palmira di Olbia, l'azienda conserviera che produce tonno in scatola, ha disposto la cassa integrazione per 360 dipendenti per un periodo compreso tra l'8 e il 20 novembre prossimi. La decisione è stata motivata dall'azienda con la necessità di smaltire la grande quantità di prodotto inventato giacente nei magazzini.

SELECO-FORMENTI

La società messa in liquidazione

Il Cda della Seleo-Formenti, specializzata nella costruzione di televisori, ha deciso la messa in liquidazione della società. Immediatamente le proteste dei lavoratori che hanno organizzato delle assemblee sui posti di lavoro. Il gruppo Seleo-Formenti impiega in Italia 600 lavoratori. Nel Pordenonese gli interessati alla messa in liquidazione della società sono 150.

CENTENARIO CGIL

Epifani e Casadio ricevuti da Ciampi

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto ieri mattina al Quirinale Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, con Giuseppe Casadio, presidente dell'Associazione Centenario Cgil. Nel corso dell'incontro è stato presentato al presidente Ciampi il programma delle celebrazioni del centenario di fondazione della Confederazione.

Fiat ferma contro il piano Demel

Venerdì sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo. «Vogliamo trasparenza e investimenti»

Giampiero Rossi

MILANO Venerdì i lavoratori fermeranno la Fiat. Dopo gli stop a scacchiera imposti dall'azienda con l'abbondante cassa integrazione distribuita tra gli stabilimenti della penisola, questa volta sono i dipendenti dell'azienda a fermarsi, per segnalare l'allarme dovuto alla traballante situazione del gruppo.

Lo sciopero è stato indetto, in particolare, contro il piano di riorganizzazione presentato ai sindacati il 6 ottobre scorso dall'amministratore delegato, Herbert Demel. E già ieri, in preparazione della giornata di mobilitazione, agli Enti Centrali di Mirafiori sono cominciate le assemblee che proseguiranno oggi alle Presse e giovedì alle Carrozzerie. A Torino si fermeranno anche le aziende dell'indotto auto, preoccupate per la possibilità che, nell'ambito degli interventi di riduzione dei costi, la Fiat ricorra alla componentistica extraeuropea, come già diversi episodi sembrano confermare.

Alla manifestazione, che si terrà davanti alla porta 2 dello stabilimento di Mirafiori, parteciperanno i segretari generali nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli, Antonino Regazzi e Roberto Di Maulo. I metalmeccanici torinesi chiedono inoltre che subito dopo venga convocata un'assemblea nazionale di tutti i delegati della Fiat Auto, «con l'obiettivo di proseguire una vertenza che consenta di ottenere investimenti, chiarezza sui prodotti e salvaguardia degli stabilimenti a partire da Mirafiori».

«Quello del 5 novembre - osserva il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud - è il primo sciopero di tutti i lavoratori della Fiat Auto da due anni. L'unità dei sindacati metalmeccanici è stata la precondizione. Ora tocca ai lavoratori. Devono ottenere trasparenza, nuovi investimenti per nuovi prodotti e un percorso di salvaguardia degli stabilimenti che riducendo la cassa integrazione dia un futuro all'auto in Italia. Fermiamo da Mirafiori e dalla Fiat la crisi dell'industria italiana». Per Attilio Capuano, segretario generale della Uilm piemontese, «l'obiettivo è salvare la Fiat. Iniziamo un percorso che speriamo porti a questo risultato contro le intenzio-



Germania

HANNOVER Fra trattative ad oltranza e scioperi di sostegno alle posizioni dei lavoratori - ieri sono stati coinvolti nella protesta i due principali impianti produttivi del gruppo - continua in Germania il braccio di ferro fra la Volkswagen e l'Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici.

Sul tavolo, da parte sindacale, la richiesta di un aumento salariale del 2 per cento e la salvaguardia dei 103mila posti di lavoro, mentre l'azienda avan-

Volkswagen, si tratta a oltranza tra gli scioperi

za un piano di tagli e di contenimento dei costi che punta, entro il 2011, a risparmi fino al 30 per cento.

Per il capodelegazione del sindacato, Hartmut Meine, «la trattativa è difficile, ma non senza speranza». Tanto che si parla di una possibile prosecuzione ad oltranza. Ieri sono scesi in sciopero i lavoratori della fabbrica dei veicoli commerciali di Hannover e quelli dell'impianto principale di Wolfsburg.

nunci, Domenico Fresilli - per questo la giornata di agitazione è essenziale e sarà un momento di svolta per l'industria italiana dell'auto».

Ieri, intanto, è ripresa la produzione nello stabilimento Fiat di Termini Imerese dopo due settimane di fermo e cassa integrazione straordinaria per i 1.400 dipendenti. I sindacati sono preoccupati e chiedono certezze sul futuro. Per oggi le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil e delle organizzazioni dei metalmeccanici, Fiom, Fim e Uilm, hanno convocato un attivo unitario dei delegati Fiat e dell'indotto.

L'indotto auto lascia la Calabria

MILANO Giornata decisiva, oggi, per i 320 lavoratori della Foderauto Bruzia di Belvedere Marittimo (Cosenza), un'azienda che lavora in subappalto con la Lear, che a sua volta fa parte della rete dell'indotto Fiat. A causa del giro di vite che la casa automobilistica torinese avrebbe imposto ai propri fornitori, la Lear ha deciso infatti di delocalizzare la produzione prima affidata Foderauto Bruzia in un paese straniero a più basso costo del lavoro. «Il risultato in termini di ricaduta economica e sociale - spiega Battista Maulicino dei Ds calabresi - in una zona del Mezzogiorno dove le opportunità occupazionali sono già limitate e dove in questo momento sono a rischio complessivamente altri 200 posti di lavoro, rischia di essere catastrofico». Ieri i lavoratori si sono riuniti in assemblea insieme ai quattro consigli comunali del comprensorio, oggi invece è previsto l'incontro decisivo presso il ministero delle Attività produttive, nel corso del quale verrà chiesto un intervento del governo sulla delicata situazione.

Comune e Provincia hanno dato vita a un patto parasociale. Bloccata la scalata dell'imprenditore Marcellino Gavio

Milano-Mare, accordo tra Albertini e Penati

MILANO Sparisce il diritto di prelazione e il vincolo statutario a mantenere la prevalenza di capitale pubblico. Questo il nuovo volto della Milano-Mare, la ex Serravalle, dopo l'accordo raggiunto ieri tra Comune e Provincia di Milano, che controllano rispettivamente il 36,70% e il 18,60%, per dare vita a un patto parasociale tra i soci pubblici della società autostradale lombarda.

Il documento di base, presentato ai soci pubblici, prevede infatti l'eliminazione del diritto di prelazione, che finora aveva consentito al socio privato Marcellino Gavio di rilevare quote dagli enti pubblici minoritari fino a superare il 30%. Un diritto che sopravviverà per 5 anni solo per la Provincia e il Comune di Milano, che si impegna-

no a non vendere la propria quota fino all'approvazione del bilancio consuntivo 2006.

La nuova Milano-Mare, inoltre, non sarà più vincolata per statuto ad essere una società a prevalenza pubblica. Questo in vista di «iniziative» si legge in una nota congiunta di Provincia e Comune - che puntino alla massima valorizzazione della società». Tra queste, appunto, la quotazione in Borsa, che «i soci del Patto si impegnano a promuovere e finanziare».

Tutto è pronto quindi per l'assemblea straordinaria dei soci, che dovrebbe riunirsi entro il prossimo 15 dicembre, per rinnovare il consiglio di amministrazione, nel quale resistono ancora i tre membri designati dalla ex presidente della Provincia di Milano Ombretta Colli dopo un

lungo braccio di ferro con il sindaco Albertini.

In occasione del prossimo rinnovo, il numero dei consiglieri salirà da 15 a 21, con 11 di nomina del Comune e della Provincia di Milano. Quest'ultima, poi, indicherà l'amministratore delegato e il direttore generale, mentre a Palazzo Marino spetterà la nomina del presidente, rappresentato oggi da Giancarlo Elia Valori, che aveva già dato la disponibilità a rimettere il proprio mandato. Al vertice siederanno anche due vicepresidenti, uno indicato dalle Camere di Commercio e uno di nomina degli altri enti pubblici, che, insieme al presidente e all'amministratore delegato, a due consiglieri indicati da Comune e Provincia e a uno di nomina dei soci privati, formeranno il comitato esecutivo.

Conferenza

Proposte per combattere il carovita: più potere d'acquisto per i cittadini, più concorrenza per le imprese.

Presentazione di
Pier Luigi Bersani
Responsabile nazionale Economia DS

Interventi di:
Cesare Damiano
Responsabile nazionale Lavoro DS

Guglielmo Epifani
Segretario Generale CGIL

Vasco Errani
Presidente Regione Emilia Romagna

Walter Veltroni
Sindaco di Roma

Rappresentanti
delle Associazioni dei consumatori

Partecipano:

Mauro Agostini, Francesco Baldarelli, Giovanni Battafarano, Giorgio Benvenuto, Bruno Cazzaro, Elena Cordoni, Alberto Fluvi, Sergio Gambini, Piero Gasperoni, Roberto Guerzoni, Renzo Innocenti, Andrea Lulli, Boris Maconi, Andrea Martella, Carmen Motta, Gonario Nieddu, Alberto Nigra, Ornella Piloni, Nicola Rossi, Walter Tocci

Roma, 4 Novembre 2004 - ore 16,00 - 18,00
Camera dei Deputati
Palazzo Marini, Sala delle Colonne, Via Poli 19



Dipartimenti
Economia e Lavoro



I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterline, Cor. danese, Cor. ceca, Cor. estone, Cor. norvegese, Cor. svedese, Dol. australiano, Dol. neozelandese, Fior. ungherese, Lira cipriota, Tallero sloveno, and Zloty pol.

BOT

Table with BOT rates for 3, 6, and 12 months.

Borsa

Cauto rialzo per la Borsa valori di Milano, favorita da un lato dalla frenata del prezzo del petrolio e penalizzata dall'altro dal clima di attesa per le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Nonostante il rialzo di Wall Street, che ha avvantaggiato soprattutto i titoli tecnologici del Nasdaq, piazza Affari ha mantenuto un atteggiamento di cautela per tutta la giornata e ha chiuso con un rialzo inferiore rispetto a quello messo a segno nelle altre piazze europee: +0,30% l'indice Mibtel, +0,39% il Numtel del listino tecnologico. Scambi a 2,8 miliardi di euro di controvalore, future stabilmente sopra quota 29 mila punti.

Per i creditori si tratta di una offerta «espropriativa». I possessori di obbligazioni riceverebbero solo 30 centesimi per ogni dollaro investito

Argentina bond, gli italiani dicono no

MILANO Arrabbiati e pronti a non cedere. Gli investitori italiani hanno rigettato l'ultima offerta fatta dal governo argentino per mettere la parola fine allo scandalo dei tango bond. I risparmiatori italiani possedevano circa il 15,6 per cento del debito argentino andato in fumo nel 2002 in seguito allo stato di insolvenza dichiarato da Buenos Aires. Leri il ministro dell'Economia Roberto Lavagna ha annunciato che il governo emetterà fino a 41,8 miliardi di dollari in nuovi titoli in cui verranno convertiti i prestiti in default per circa 100 miliardi entro il 17 gennaio 2005. I possessori di obbligazioni riceveranno solo 30 centesimi per ogni dollaro investito.



File alle banche argentine durante la crisi del 2002. Foto di Giudice/Agf

Committee of Argentina Bondholders) rigetta la proposta. «Non possiamo che respingere al mittente questa offerta unilaterale ed espropriativa». La proposta secondo Stock «ricalca, in termini globali, quella dello scorso giugno» e respinta dal comitato globale che rappresenta circa il 40% del debito estero argentino finito in default. Nel periodo di sottoscrizione dello swap verranno offerti tre tipi di nuovi titoli: alla pari, «quasi-par» e «discount». I titoli alla pari, denominati in dollari, verranno emessi per un importo massimo di 10 miliardi in caso di adesione allo swap inferiore al 70% e per 15 miliardi in caso di maggiore adesione. A scadenza 2038, i bond pagano un tasso di interesse crescente nel tempo da 1,33 a 5,25%. Le obbligazioni quasi-par verranno invece emesse in pesos per un controvalore massimo di 8,3 miliardi di dollari. I titoli prevedono una riduzione del 30,1% nel valore facciale, scadenza 2045 e tasso di interesse 3,31%. Quanto infine ai titoli discount, denominati in dollari, la riduzione del valore facciale è pari al 66,3%, la scadenza 2033 e il tasso di interesse 8,28%.

Per Ryanair utili netti oltre le attese

MILANO Vola oltre le attese l'utile netto di Ryanair: nel trimestre chiuso il 30 settembre l'incremento è stato del 15% a 147,6 milioni di euro, contro i 128,4 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. Nonostante la crescita a due cifre anche del fatturato, aumentato del 19% a 118,3 milioni, sui risultati della low cost irlandese ha però pesato il caro petrolio che ha ridotto i guadagni attesi dalle nuove rotte inaugurate durante l'estate. Un'incognita, quella del greggio, che frena anche le previsioni di fine anno: «rimaniamo prudenti sulle nostre stime», ha detto il numero uno della compagnia Michael O'Leary presentando i risultati del trimestre.

AZIONI

Main table of stock prices and indices (A-Z) including companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W08, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO M, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B. ANTONVENETA, B. BILBAO, B. CARGIE, B. CARGIE R, B. DESIO-BR, B. DESIO-BR R, B. FIDELIRAM, B. FINNAT, B. INTERM W04, B. INTERMOBIL, B. INTESA, B. INTESA R, B. LOMBARD W04, B. PROFLO, B. SANTANDER, B. SARDEGNA R, BANCA FIS, BANCAISCNET, BASTOGI, BAYER, BEGNELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C. CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COPIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, D. DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMARK, ENEL, ERGO, ENI, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, F. FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07.

Table of stock prices and indices (A-Z) including companies like FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINCOGROUP, FIMMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GERFAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI W, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, I.FI PRIV, IFIL, IFIL RNC, ILM BOMB W05, ILM LOMBARDIA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRI, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R W, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, ITALMOBIL W07, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AISSOFTWARE, ALGOL, ALTEC, BU BIODIETH, BUONGIORNO V, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CIL, CINTO, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENGINEERING, PLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMMATIC, I.MET, INFERENTIA F, ITWAY, KATECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TELS, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TIX, VICON PHARMA.

Table of stock prices and indices (A-Z) including companies like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRIS BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P. PETER LAZIO, P. INTRA, P. LODOI, P. MILANO, P. SPOLETO, P. UNITE, P. VER NOV, P. GAGNOSINO, P. MARALLAT, P. REHLER, P. PERMASTELISA, P. PININFARINA, P. PIRELLI C W06, P. PIRELLI RNC, P. PIRELLI R W, P. PIRELLI R W07, P. PIRELLI R W08, P. PIRELLI R W09, P. PIRELLI R W10, P. PIRELLI R W11, P. PIRELLI R W12, P. PIRELLI R W13, P. PIRELLI R W14, P. PIRELLI R W15, P. PIRELLI R W16, P. PIRELLI R W17, P. PIRELLI R W18, P. PIRELLI R W19, P. PIRELLI R W20, P. PIRELLI R W21, P. PIRELLI R W22, P. PIRELLI R W23, P. PIRELLI R W24, P. PIRELLI R W25, P. PIRELLI R W26, P. PIRELLI R W27, P. PIRELLI R W28, P. PIRELLI R W29, P. PIRELLI R W30, P. PIRELLI R W31, P. PIRELLI R W32, P. PIRELLI R W33, P. PIRELLI R W34, P. PIRELLI R W35, P. PIRELLI R W36, P. PIRELLI R W37, P. PIRELLI R W38, P. PIRELLI R W39, P. PIRELLI R W40, P. PIRELLI R W41, P. PIRELLI R W42, P. PIRELLI R W43, P. PIRELLI R W44, P. PIRELLI R W45, P. PIRELLI R W46, P. PIRELLI R W47, P. PIRELLI R W48, P. PIRELLI R W49, P. PIRELLI R W50, P. PIRELLI R W51, P. PIRELLI R W52, P. PIRELLI R W53, P. PIRELLI R W54, P. PIRELLI R W55, P. PIRELLI R W56, P. PIRELLI R W57, P. PIRELLI R W58, P. PIRELLI R W59, P. PIRELLI R W60, P. PIRELLI R W61, P. PIRELLI R W62, P. PIRELLI R W63, P. PIRELLI R W64, P. PIRELLI R W65, P. PIRELLI R W66, P. PIRELLI R W67, P. PIRELLI R W68, P. PIRELLI R W69, P. PIRELLI R W70, P. PIRELLI R W71, P. PIRELLI R W72, P. PIRELLI R W73, P. PIRELLI R W74, P. PIRELLI R W75, P. PIRELLI R W76, P. PIRELLI R W77, P. PIRELLI R W78, P. PIRELLI R W79, P. PIRELLI R W80, P. PIRELLI R W81, P. PIRELLI R W82, P. PIRELLI R W83, P. PIRELLI R W84, P. PIRELLI R W85, P. PIRELLI R W86, P. PIRELLI R W87, P. PIRELLI R W88, P. PIRELLI R W89, P. PIRELLI R W90, P. PIRELLI R W91, P. PIRELLI R W92, P. PIRELLI R W93, P. PIRELLI R W94, P. PIRELLI R W95, P. PIRELLI R W96, P. PIRELLI R W97, P. PIRELLI R W98, P. PIRELLI R W99, P. PIRELLI R W100.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Dnt. Ultimo, Dnt. Prec. Includes entries like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Dnt. Ultimo, Dnt. Prec. Includes entries like BTP MZ 01/06, BTP ST 03/08, BTP ST 14/10, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Dnt. Ultimo, Dnt. Prec. Includes entries like BINTESA 04/11, BINTESA 10/09, BINTESA 08/06, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for AZ, ITALIA, AA, MASTER AZ INT, etc. Includes columns for description, date, price, return, and 3-month/annual returns.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for DUCATO GEO AMERICA, EUROCONS AZ FUND, EUROCONS ALFA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ, ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ, ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for BANCOPOSTA MONETARIO, BNL OBBLIGAZI, BNL OBBLIGAZI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund performance for NETXTRA CASHOGLIO, NETXTRA CASHOGLIO, NETXTRA CASHOGLIO, etc.

lo sport in tv	11,30 Tennis, Masters Series Bercy SkySport3
	13,00 Studio sport Italia1
	18,10 Sportsera Rai2
	20,00 Rai Sport Notizie Rai3
	20,35 Eurolega: Siena-Villeurbanne SkySport2
	20,45 C. League: Bayern M.-Juventus Italia1
	20,45 C. League: Roma-Bayer L. SkySport1
	22,30 Eurolega: CSKA -Benetton SkySport2
23,20 Pressing Champions League Rete4	
01,00 Eurolega: Olympiakos-Bologna SkySport2	

Legato Calcio, ancora nessun candidato per i «ribelli»

I presidenti contrari a Galliani non trovano l'accordo. «Ma possiamo bloccare la sua rielezione»



MILANO Una sola certezza: Galliani no. L'incontro tra i "presidenti dissidenti" si è concluso con questa certezza da parte dei partecipanti, che però non hanno fornito un candidato alternativo. Bologna, Lecce, Sampdoria, Palermo, Brescia, Atalanta, Fiorentina, Livorno, Cagliari e Udinese i club presenti. L'Inter, assente giustificata visto l'impegno in serata contro il Valencia in Champions, ha comunque fatto sapere attraverso il presidente Facchetti di essere sulla stessa linea delle società che si sono riunite. Gino Corioni, numero uno del Brescia, ha spiegato come «i club presenti oggi (ieri ndr) sono convinti di avere i numeri per fermare l'elezione di Galliani. Non credo che l'attuale presidente farà un passo indietro, quindi andremo sicuramente alla votazione. Una volta si temeva il conflitto di interessi, adesso è la normalità. Noi non lo vogliamo». Per bloccare l'elezione di Galliani bastano 15 voti sui 42 club che ne hanno diritto. Diego Della Valle ha spiegato: «Prima bisogna cambiare governo, poi penseremo ai nomi». Il presidente del Palermo, Maurizio Zamparini, si è agurato invece che «Galliani faccia un passo indietro. Noi venerdì (giorno della riunione di Lega) voteremo scheda bianca». Il presidente in carica da Barcellona fa sapere: «Nessun passo indietro».

gi.ca.

Un pene falso che espelle dell'urina ripulita da sostanze dopanti è l'ultima invenzione di coloro che truccano i controlli. Lo hanno scoperto alcuni funzionari dell'Agenzia mondiale antidoping, la Wada. Il quotidiano sportivo spagnolo As, che riporta la notizia, pubblica anche la foto del kit in vendita su internet, per circa 130 euro, composto dal pene falso, una siringa, un tubo e una sorta di capsula. È contenuto in un involucri di plastica con la scritta «Sportsheat» e il simbolo grafico dei vari sport, simili a quelli che si mettono nel programma delle Olimpiadi.

doping

Dal Big bang all'uomo

LA VITA

oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Dal Big bang all'uomo

LA VITA

oggi
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Champions, Milano luci e ombre

Inter, basta un pari Espulso Adriano

Giuseppe Caruso

MILANO Ennesimo pareggio per l'Inter, ma almeno questo vale oro perché lo 0-0 di San Siro contro il Valencia qualifica i nerazzurri per gli ottavi di finale della Champions. Mancini ripropone il solito rombo a centrocampo, con l'innesco di Davids sulla sinistra al posto dell'infortunato Emre e lo spostamento di Veron come vertice alto. In attacco Martins fa coppia con Adriano. Ranieri risponde con un 4-4-2 in cui rientra Mista in attacco e gli unici italiani in campo sono Di Vaio e Carboni.

Al Valencia serve solo la vittoria, l'Inter con il pareggio sarebbe aritmeticamente qualificata, ma sono i nerazzurri a fare la partita, mentre gli spagnoli si sistemano dentro la propria metà campo, tentando sporadici contropiedi. Gli uomini di Mancini si rendono pericolosi con Adriano e Stankovic, ma la migliore occasione è per il Valencia con Di Vaio che al 17' viene lanciato tutto solo verso Fontana da uno svarenio di Davids, ma la conclusione dell'attaccante italiano termina di poco al lato del palo.

L'Inter continua a fare gioco ed al 32' arriva una grande occasione con Martins: il nigeriano, lanciato da Veron, si presenta solo davanti a Canizares e prova a piazzare il pallone sotto l'incrocio, ma l'estremo difensore spagnolo esce con ottimo tempismo e devia in calcio d'angolo. Negli ultimi minuti del primo tempo il ritmo dell'Inter cala vistosa-

mente e le due squadre sembrano aspettare soltanto il fischio finale del russo Ivanov, che arriva dopo un minuto di recupero.

La ripresa vede inizialmente un Valencia che prova a rendersi più pericolosa, ma Fontana non corre mai seri rischi. Lo spostamento in avanti del baricentro spagnolo però offre più spazi all'Inter che arriva vicinissima alla rete, in due occasioni, con Martins. Al 20' il nigeriano riceve, spalle alla porta, un pallone dentro l'area del Valencia, si gira bene e tira di poco sopra la traversa. Tre minuti dopo tocca con la punta del piede un cross basso di Davids, ma la sfera sbatte contro la traversa.

Ranieri prova a svegliare i suoi inserendo Corradi al posto di Di Vaio e due minuti dopo Sissoko per Barraja. Sull'altro fronte Mancini risponde buttando nella mischia prima Recoba al posto di Martins e poi C. Zanetti per un Veron esausto e in preda ai crampi.

L'incontro, dopo le fiammate di Martins, si trascina stancamente, con gli uomini di Mancini che esercitano un grande, ma purtroppo sterile, possesso palla. L'occasione giusta per portare a casa la partita arriva al 42', quando Canizares esce per contrastare Recoba lanciato a rete, l'uruguaiano però stoppa il pallone e serve Adriano, il cui pallonetto è salvato sulla linea di porta da Carboni. Il pepe sulla partita lo mette lo stesso brasiliano che al 91' reagisce ad uno schiaffo di Caneira e si fa buttare fuori. Un gesto che potrebbe costargli tre giornate di squalifica.

dopo una partita in Svizzera



Giancarlo Antognoni è stato ricoverato in un ospedale di Losanna, in Svizzera, per problemi cardiaci. Nel pomeriggio, l'ex capitano della Fiorentina, 50 anni, aveva partecipato ad una partita di calcio. Le sue condizioni non sarebbero gravissime. L'ex viola, campione del mondo a Spagna 82 e fino a tre stagioni fa dirigente della Fiorentina, sono ritenute buone, verrà sottoposto ad ulteriori accertamenti. Antognoni era andato in

Paura per Giancarlo Antognoni Ricoverato per una crisi cardiaca

Svizzera per partecipare ad una manifestazione organizzata dal Losanna, il club dove ha chiuso la carriera di calciatore dopo aver lasciato nel '87 la Fiorentina. Una sorta di rimpatriato con vecchi amici che prevedeva anche una partita di calcio. In serata, si è sentito male al ristorante avvertendo un forte dolore al petto. Di qui il ricovero nel vicino ospedale e quindi il trasferimento in una struttura più attrezzata di Losanna.

Super Barcellona Il Milan si arrende

Francesco Luti

BARCELONA Shevchenko contro Ronaldinho, Kakà contro Deco, Anselotti contro Rijkaard. Più che il big match di giornata, Barcellona-Milan somiglia alla vetrina di una gioielleria. L'Europa del pallone che ancora spende e spande, è tutta qui, sotto gli occhi dei "soliti" 90 mila arrivati al Camp Nou, come ci si presenta ad una prima teatrale: lo spettacolo stampato sul biglietto. Finisce due a uno e per il Milan, la qualificazione rimane poco più di una formalità.

Dopo solo 4' Deco anticipa Cafu di testa e mette paura a Dida; sembra l'inizio della attesa rivincita blaugrana, dopo l'uno a zero dell'andata, e invece, dopo dieci minuti di veroniche e tacchetti, segna il Milan.

Pirlo, decisamente in serata, imbecca Shevchenko in verticale e l'ucraino, sbarazzatosi di un avversario con disarmante facilità, fulmina Valdes, costringendo il Barcellona a darsi una mossa. Ronaldinho ed Eto'o, potenzialmente devastanti, vedono solo la porta e non si cercano mai con continuità; Deco è affetto più o meno dalla stessa sindrome e calcia verso Dida da qualsiasi posizione e distanza. Per il Milan è una pacchia: il caro e ineliminabile contropiede funziona, soprattutto se l'avversario di turno s'è messo in testa di entrare in porta col pallone. Fila tutto fin troppo liscio fino a 10' dal riposo, quando gli spagnoli disegnano la prima azione corale della serata e, naturalmente, pareggiano. Merito

di Eto'o che finalizza al meglio un splendido assist al volo di Xavi, ristabilendo una parità che, risultata alla mano, farebbe tutti contenti. Gli spagnoli però non ancora sbarazzatisi del tutto di quel brutto vizio di giocare per divertire e divertirsi, iniziano a spingere invece di dedicarsi all'accademia. La buona notizia in casa rosnera diventa allora lo scader di un primo tempo, giocato alla grande, ma solo per una mezz'ora.

Il Barcellona torna in campo dal riposo ancora molto bellicoso; il Milan con un orecchio a Glasgow e un occhio al campionato, inizia un lungo, inesorabile conto alla rovescia. Diventa insomma un mezzo assedio, rotto solo dalle corse di Serginho e Cafu sulle fasce e da qualche percussione di Kakà al centro. I brasiliani del Milan però sembrano meno in palla di quelli di casa. Deco (che di cariocha ha mantenuto solo i natali) mette paura a Dida su punizione, Ronaldinho continua ad accarezzare il pallone con classe sopraffina, sempre un po' troppo dispiaciuto dall'idea di disfare. Il Milan si riaffida al contropiede e Cafu, solo a dieci metri dalla porta, conferma lo scarso feeling col gol. Poi Rui Costa prende il posto di un esausto Kakà, andando a rinforzare un fortino che soffre, vacilla e cade sul più bello. A 4' dall'ultimo fischio, quando Ronaldinho regala al Camp Nou una giocata favorevole (finta, scatto e sinistro all'incrocio) che premia quello che ci ha creduto più di tutti. Con quel brutto vizio di giocare per divertire e divertirsi.

Questa sera c'è il Bayer Leverkusen. L'attaccante barese non convocato per motivi tecnici mentre il presidente Sensi ha respinto le dimissioni del ds

Roma senza pace: Cassano fuori, Baldini dimissionario

Luca De Carolis

ROMA Cassano fuori squadra e il ds Baldini dimissionario, trattenuto (non si sa per quanto) dal presidente Sensi. Questo il bilancio dell'ennesima giornata a nervi scoperti nella Roma. Giornata che inizia con l'esclusione di Cassano dai convocati per la partita di stasera contro il Bayer Leverkusen, in un Olimpico a porte chiuse (sanzione dell'Uefa per l'aggressione all'arbitro Frisk in Roma-Dinamo Kiev del 15 settembre). La notizia arriva in tarda mattinata e fa subito il giro della radio locali, a cui i tifosi telefonano in massa, quasi tutti per attaccare il giocatore («non vuole più giocare con noi, vendiamolo» è il grido dei più). «L'ho escluso per un fatto tecnico», spiega qualche ora dopo l'allenatore Del Neri nella conferenza stampa a Trigoria. Il tecnico, nervosissimo, all'inizio prova a non rispondere alle domande sul giocatore («non vi do spiegazioni, è una mia scelta e basta, e voi dovete smet-

terla con le domande tendenziose»), poi capitolò, ed è un fiume in piena. «In questo momento Cassano non mi serve - dice - e sta a casa. È una scelta tecnica. Ho deciso che non sta abbastanza bene per giocare». Nega che la causa dell'esclusione sia stata il violento litigio tra lui e il giocatore di domenica scorsa negli spogliatoi dell'Olimpico: «Quello di domenica è stato solo un chiarimento, ed è finito lì (ma Cassano l'avrebbe accusato di "non essere un uomo", ndr). Con la scelta di oggi non c'entra nulla».

Subito dopo però Del Neri dice che «il comportamento del giocatore potrebbe non piacermi». Gli fanno notare che Cassano per la Roma è una risorsa: «Lo dite voi, ma bisogna vedere, almeno sul piano tecnico. Se Cassano fa gol è migliore degli altri, altrimenti no. Nessuno dice che è superiore ai compagni. Io ho Totti e Montella, e in panchina ci sono Mido e Corvía». Come a dire che l'attacco è già coperto. Tanto più che «fino alla fine di questa stagione giocheremo con due punte: Totti se sta bene

gioca sempre, e se Montella continua così non perderà mai il posto». A chi gli chiede se ha discusso con la famiglia Sensi dell'esclusione, l'allenatore replica stizzito: «Io ho preso una decisione ed ho pieno diritto di farlo, visto che mi occupo del settore tecnico: di questa cosa non dovevo parlare con nessuno». Poi una precisazione: «Parlate solo di Cassano, ma lui non è l'unico a non essere stato convocato: anche Candela e Panucci sono rimasti fuori, e vi posso già dire che quest'ultimo non ci sarà neanche contro il Milan». Tradotto: con me i ribelli la pagano sempre. Includo Panucci, reo di non essersi scusato con il tecnico dopo una lite in ritiro dieci giorni fa (Candela invece sconta i pessimi rapporti con il precedente tecnico Voeller). Poi, dopo qualche parola di circostanza sul Bayer («squadra aggressiva e completa, con giocatori molto interessanti»), Del Neri se ne va.

Due ore dopo, il ds Baldini va dal presidente Sensi e gli presenta le sue dimissioni. Il patron giallorosso, sorpreso, le respinge. In serata sul sito della Roma appare un comunicato in cui si legge che il presidente «le ha decisamente respinte nel rispetto della sua professionalità, dell'impegno profuso e del lavoro da sempre svolto, che ha contribuito alla crescita e alla valorizzazione della società». Elogi per un dirigente che fino a tre mesi fa era intoccabile, e che ora è sotto accusa per la fallimentare campagna acquisti (concordata con l'ex tecnico Prandelli). Ma Baldini si lamenta soprattutto perché non conta più come prima nella Roma. Già in estate aveva minacciato di andarsene perché escluso da un incontro con il dirigente bianconero Giraudo e il sindaco di Roma Veltroni. E ora sospetta di essere stato messo da parte proprio perché invisso alla Juventus del suo rivale Moggi, con cui Sensi ha riallacciato i rapporti. Per adesso rimane: ma il suo contratto scade a giugno, e il dirigente ha già offerte importanti (l'Inter). Il suo futuro sembra essere proprio come quello di Cassano: lontano da Roma.

La Juve a Monaco col dubbio Del Piero

Alessandro Del Piero potrebbe non essere della partita questa sera nella quarta giornata del gruppo C di Champions League (diretta Italia) che vede in programma Bayern-Juventus: il capitano bianconero, febbricitante, ha infatti saltato ieri l'allenamento serale all'Olympiastadion di Monaco. «Dopo il riposo pomeridiano - ha spiegato Fabio Capello - Alex ha accusato 3 o 4 linee di febbre e per precauzione ho preferito farlo restare in camera. Vedremo domani mattina se potrà giocare». Dubbi in casa bianconera anche per Gianluca Zambrotta che ieri si è allenato a parte. Una sua eventuale indisponibilità costringerebbe Capello a rivoluzione la difesa, che già è priva dell'infornatore Zebina.

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

PUBBLICAZIONE DELLE LINEE GUIDA PER UNA PROGETTAZIONE INTEGRATA DELLE INFRASTRUTTURE STRADALI E ALTRO MATERIALE CONNESSO

Ente Appaltante: Regione Emilia - Romagna - Assessorato Finanze, Organizzazione e Sistemi Informativi - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - Tel. 051/283081 - Fax 051/283084.

Oggetto della gara: attività relative alla pubblicazione delle Linee guida per una progettazione integrata delle infrastrutture stradali e di altro materiale connesso (Categoria.15-CPC88442).

Importo a base di gara: Euro 205.920,00 IVA inclusa.

Procedura di aggiudicazione: appalto concorso secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 14, comma 3 della LR 9/2000.

Termine per la ricezione delle domande: entro le ore 12,00 del giorno 23/11/2004 e dovranno essere inviate a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna.

Il bando di gara è stato integralmente pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 148 del 03/11/2004, parte terza, ed è reperibile al sito Internet <http://www.regione.emilia-romagna.it/appalti/public>. Per informazioni: Antonio Dirani 051/283440 adirani@regione.emilia-romagna.it - Servizio Patrimonio e Provveditorato, per aspetti giuridico amministrativi: Dott.ssa Anna Lisa Schembri, tel. 051/283523, aschembri@regione.emilia-romagna.it; Ing. Antonella Nanetti, tel. 051/283948, ananetti@regione.emilia-romagna.it; per ind. Paolo Dovodoli, tel. 051/283514, pdovodoli@regione.emilia-romagna.it; Arch. Stefano Grandi, tel. 051 283948, stgrandi@regione.emilia-romagna.it; per aspetti tecnici e per la richiesta di materiale.

La Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2003 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.000 comuni e 39 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 33.300 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 51% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio – riciclabile al 100% – è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.



CiAl Consorzio
Imballaggi
Alluminio

Alluminio: un'avventura che non finisce mai.

www.cial.it

TARANTINO FARÀ UN FILM SUL KUNG-FU IN MANDARINO

Il prossimo film di Quentin Tarantino sarà sul kung-fu e interamente girato in lingua mandarino. Ad annunciarlo è stato lo stesso regista in un'intervista alla rivista britannica «Total Film»: «Mi sono divertito talmente tanto a dirigere gli attori giapponesi in *Kill Bill* che ho deciso di fare un film in lingua cinese nel quale far confluire tutte le idee che ho avuto sul set». Rinviate quindi le riprese di *Inglorious Bastards*, film sulla Seconda Guerra Mondiale e omaggio a *Una sporca dozzina* del 1967. «Voglio girare qualcosa di più piccolo» ha detto Tarantino.

registri

MORTO SOTTO UN'AUTO STEFANO FACCHIELLI, DEGLI ALMAMEGRETTA

Luis Cabasés

In motorino, sotto la pioggia, in una notte disgraziata lo schianto contro un'auto. Tra domenica e lunedì D.RaD, il dubber degli Almamegretta, Stefano Facchielli era il suo nome, è morto, vittima di un incidente stradale. «Stamattina all'alba - dice uno scarso comunicato di due righe diffuso ieri dalle notizie del sito del gruppo - è successa una cosa assurda, incredibile, crudele: D.RaD se n'è andato in seguito ad un incidente stradale. Il vuoto che ci lascia è enorme».

Con gli Alma insieme a Raiz, Gennaro T., Paolo, Gianni e Tonino fin dal primo album Anima Migrante del 1994, Stefano, che aveva 38 anni, era un dub maker apprezzatissimo, tanto da fare collaborazioni importanti come quella del tour teatrale dell'

anno scorso di Ligabue, insieme a Mauro Pagani. E l'amicizia con Pagani era nata fin dalla registrazione negli studi sul Naviglio del musicista milanese, le Officine Meccaniche, del cd 4/4, con la partecipazione dello stesso Pagani, di Dubulah, bassista dei Transglobal Underground, e della cantante della repubblica siberiana di Tuva, Sahinko Namtchilak. Facchielli, che stava lavorando da tempo al suo primo album da solista e a quello, sempre in solo, di Patrizia di Fiore, cantante della band, è stato anche il fondatore dell'etichetta Sanacore, che ha esordito con la pubblicazione, nel 2003, del primo album degli Almamegretta senza Raiz, Scioglie 'e cane. La notizia della tragedia ha distrutto gli amici e quanti ne avevano apprezzato il carattere, la disponi-

bilità, la capacità, il genio, il guizzo di fantastica creatività. I fan da ieri si sono riversati sul forum del sito. Due esempi. Quello di Silvia: «Ciao Stefano, non ti dimenticheremo mai... La tua anima migrante resterà per sempre tra noi e il nostro affetto sarà il ricordo più bello che ci farà sentire ancora la tua presenza»; quello di Sergio (Carloterzo): «Sentirò sempre i tuoi suoni, le sorprese che regali in ogni effetto, in ogni piccolo particolare di ciò che hai creato. Sentirò sempre un'infinità di emozioni e le sensazioni che solo la tua musica ispirata dal mondo sa darmi. Non ti conosco Stefano, ma un po' di D.RaD resterà sempre dentro di me». Ci uniamo a loro. Chi vuole manifestare partecipazione e condoglianze: nel forum del sito almamegretta.net/portale.

1880

ALL'APPELLO PER SALVARE IL TEATRO C'È ANCHE LA PROVINCIA DI ROMA

Oggi, alle 15 al Teatro Furio Camillo di Roma, il teatro si è autoconvocato per non affogare a causa dell'indifferenza, per non dire di peggio, del ministero per i Beni culturali. All'appello firmato da oltre duecento protagonisti della scena aderisce l'assessore alle politiche culturali della Provincia di Roma Vincenzo Vita il quale scrive: «La crisi è precipitata per la pessima gestione del governo in questi anni. Le risorse pubbliche per il settore vengono ridotte, vanificando le forze più vive, capaci ancora di immaginare il teatro come passione. È doveroso rispondere, soprattutto da parte delle istituzioni, all'appello, nella consapevolezza che dal territorio, in positiva controtendenza, c'è una forte domanda».

Dal Big bang all'uomo

LA VITA

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

LA VITA

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Francesca Gentile

CINEMA

A Hollywood è già Natale

LOS ANGELES Un Babbo Natale alcolizzato e dedicato alle donne, un ricco manager che si trova costretto ad affittare una famiglia per non essere solo durante le feste e un treno magico per portare i bambini direttamente al Polo, dal barbuto signore. Sono i temi del Natale hollywoodiano, anticipato di un paio di mesi, come impone il marketing dell'industria del cinema. Ed allora eccoci in autunno a presenziare a una conferenza stampa in un albergo il cui pavimento è ricoperto di pallini di polistirolo per simulare la neve, eccoci ad una premiazione il cui tappeto rosso è disseminato di alberi di Natale, anche quelli innervati (come se potesse nevicare, almeno una volta, a Hollywood, dove la temperatura anche in pieno inverno non va mai sotto i 15 gradi).

Trovate pubblicitarie a parte il Natale anticipato hollywoodiano propone un menù vario e star importanti, impegnate a cercare di far divertire e, magari, a far riflettere. Il film più natalizio di tutti, dedicato ai bambini, ma anche agli adulti che sanno ancora sognare, è *Polar Express*, la cui produzione offre un paio di nomi garanzia di successo: Tom Hanks e Robert Zemeckis. L'attore e il regista avevano già lavorato insieme in *Forrest Gump* (che valse ad entrambi un Oscar) e *Cast Away*, ora si ritrovano per questo progetto avveniristico che sembra animazione ma animazione non è. *Polar Express* è la storia di un bambino non più sicuro dell'esistenza di Babbo Natale che decide di stare sveglio per accertarsi di persona dell'arrivo del barbuto signore. Al posto della slitta trainata dalle renne arriverà un treno a vapore che lo porterà al Polo Nord in un viaggio fantastico nato dalla fantasia di Chris Van Allsburg che ha scritto un libro per ragazzi che in America è un best seller. Ma la particolarità del film non sta tanto nella storia, la classica pellicola per la famiglia capace di divertire i più piccoli e far sorridere (e un po' commuovere) anche gli



Una scena di «Polar Express», film natalizio tra animazione e tecnologie avanzatissime

adulti, quanto nel metodo di realizzazione che vede Tom Hanks impegnato a vestire i panni di ben sei personaggi diversi. «Ho fatto il bambino protagonista, suo padre, Babbo Natale, il capotreno e un altro paio di personaggi. Mi sembrava di essere a teatro». La tecnica di cui parla Tom Hanks si chiama *Performance Capture* e consiste nel mettere addosso all'attore una tuta ipertecnologica e una bella quantità di sensori digitali. «In faccia ne avevo 151 ma non davano fastidio. L'unico inconveniente si presentava quando per sbaglio uno di questi recettori cadeva. Era l'unico momento in cui era necessario fermare le riprese perché, se per esempio mi cadeva il sensore posizionato su un orecchio, dalle riprese risultava che il mio lobo si era allungato sino a toccare terra». Tom Hanks e i pochi colleghi impegnati nel progetto (Leslie Harter Zemeckis, Eddie Deezen, Nona M. Gaye e Peter Scolari) hanno recitato, senza interruzioni, esattamente come accade a teatro e una

Bambini, Babbi Natale, neve finta e tanta bontà di plastica: la grande fabbrica del cinema è pronta a sfornare i suoi piatti scaldati. I cattivi hanno i giorni contati: la redenzione è in agguato. Eccovi un assaggio di ciò che vedrete nelle nostre sale

il personaggio visto dalla sua interprete, Renée Zellweger

«Torna Bridget Jones, la vostra imbranata preferita»

LOS ANGELES «Adesso per le strade la gente non mi riconosce più» dice Renée Zellweger, l'attrice texana che dà vita, per la seconda volta, all'inglesissima, imbranatissima e grassottella Bridget Jones. Il personaggio, creato dal romanzo di successo della scrittrice Helen Fielding ritorna sullo schermo, come succede ogni qualvolta il pubblico decreta un successo cinematografico, in *Che Pasticcio, Bridget Jones*, nei cinema americani a metà novembre e in quelli italiani a metà gennaio.

Mora, magrolina e vestita di nero, Renée Zellweger si presenta per l'intervista con le sembianze di un'amante sexy in un film d'azione. Nulla in lei ricorda la buffa, simpatica, rotonda Bridget che il pubblico

conosce e ama dal 2001, quando il suo *Diario* incassò 280 milioni di dollari al botteghino. Eppure solo pochi mesi fa Renée era proprio così: bionda, maldestra e grassoccia come Bridget e come i produttori del film hanno voluto che fosse sottoponendola a una dieta ipercalorica da maialino all'ingrosso.

Cosa c'è in questo film che mancava nella prima pellicola sulla vita di Bridget Jones?

Il fidanzato di Bridget, ciò che lei desiderava da sempre e per cui si è cacciata così spesso nei guai nel primo film. Adesso è felicemente fidanzata con un bravo ragazzo, Mark Dracy, interpretato da Colin Firth.

Sarà allora la storia di un grande amore?

No, sarà un gran pasticcio. Lei è innamorata, ma si chiama pur sempre Bridget Jones. Solo per pochi secondi all'inizio del film ci appare come una persona equilibrata. Poi insicurezze, gelosie e tentazioni la divoreranno, come sempre. Tutto il film ruota attorno ai suoi tentativi di porre rimedio ai disastri che provoca lei stessa. È onesta, ingenua, ironica e ottimista, ma sembra essere priva di angelo custode.

Proprio non ci sarà nessuno ad aiutarla?

Il suo fidanzato saprà apparire al momento opportuno. Senza di lui però, Bridget finisce in Thailandia insieme al suo egocentrico ex boss Daniel Cleaver. È Hugh Grant a interpretare la parte e, potete immagi-

nare, Bridget non potrà fare altro che cadere tra le sue braccia. Distrattamente manderà giù un fungo allucinogeno e si farà fare fessa da un altro intraprendente ragazzo a causa del quale finirà in prigione. Ma Mark Darcy (il cui cognome è un omaggio dell'autrice al protagonista di uno dei romanzi più amati dal pubblico femminile, il Mr Darcy di *Orgoglio e Pregiudizio* di Jane Austen) è dietro l'angolo e la riporterà a casa.

Nel film la vediamo anche rotolare giù per le Alpi austriache a gran velocità. È stata utilizzata una controfigura?

No, ero io. La controfigura l'abbiamo utilizzata solo nella sequenza iniziale quando mi lancio col paraca-

dute, ma sulle piste da sci quella sono io. La regista, Beeban Kidron, mi ha chiesto se me la sentivo perché a suo parere nessuna controfigura sarebbe riuscita a simulare il mio modo di muovermi e la mia goffaggine. L'ho preso come un complimento e ho accettato.

Perché questo personaggio le è così caro?

Innanzitutto perché è stato un ruolo fondamentale per la mia carriera. Ma non pensate che abbia accettato subito la parte, prima ho voluto verificare che le sorti di Bridget Jones in questo secondo film fossero all'altezza delle mie aspettative, e di quello del pubblico. Rispetto il personaggio ed è per questo che ho messo su i chili necessari. Il suo carattere e

speciale camera digitale ha ripreso non l'immagine degli attori, ma la loro performance. «Ciò che ne viene fuori è il risultato tridimensionale della recitazione. - spiega Tom Hanks - Poi questo prodotto grezzo viene lavorato al computer e a quella performance in tre dimensioni viene dato un volto e un aspetto che può essere quello di un bambino o quello di un adulto». Perché non è stata utilizzata la tradizionale tecnica dell'animazione? Lo spiega Robert Zemeckis che un giorno di due anni fa si è visto recapitare questo libro per ragazzi con una nota scritta sulla prima pagina «Che ne pensi? Tom.»: «Ricordo di aver pensato che sarebbe stato fantastico farci un film ma che l'emozione del libro era data dalle illustrazioni e che l'animazione non avrebbe funzionato. Abbiamo fatto tre tentativi, prima con gli attori in carne ed ossa, poi con la tecnica del *blue screen* e poi siamo approdati a questo straordinario metodo. Credo che questo sistema avrà un grande

futuro. Si potrà fare un intero film come se fosse un quadro di Rockwell. Mi piace inventare. Il cinema è illusione!». Molto più nei canoni della tradizione il film interpretato da Ben Affleck, *Surviving Christmas* che, già uscito negli Usa, non ha riscosso un grande successo, incassando in una settimana solo otto milioni di dollari (in Italia uscirà, con il titolo di *Natale in affitto*, il 3 dicembre, lo stesso giorno del debutto di *Polar Express* che sarà nelle sale americane questo fine settimana). *Surviving Christmas* vede Affleck, la cui carriera è pericolosamente sull'orlo del baratro dopo una lunga serie di flop, interpretare un ricco manager che pur di non passare il Natale in completa solitudine decide di comprare l'affetto degli attuali inquilini della casa della sua infanzia. La strana famiglia (il papà è interpretato dal boss mafioso dei Soprano James Gandolfini) accoglierà l'intruso per la modica cifra di 250 mila dollari, senza però farsi contagiare dalla dilagante bontà natalizia del periodo. Ancora più fuori dalle righe il Natale raccontato da Billy Bob Thornton (l'interprete di *Monster's Ball*) in *Bad Santa*, che arriverà in Italia il 19 novembre con il titolo di *Babbo Bastardo* dopo aver riscosso un ottimo successo lo scorso Natale negli Stati Uniti. «Il segreto del film? Per una volta sono state messe da parte tutte quelle smancerie sdolcinate che di solito accompagnano le commedie natalizie - spiega Billy Bob Thornton, attore alternativo e assolutamente allergico a certo tipo di cinema buonista - Avete mai sentito Babbo Natale ruttare? Oppure dire ad un bambino che la barba bianca gli è venuta per via di una malattia venerea? Il Babbo Natale di Thornton in realtà è un delinquente comune che per rapinare più facilmente i ricchi centri commerciali americani si traveste da Santa Claus e ne combina di tutti i colori. Salvo poi incontrare un bambino speciale e redimersi. Altrimenti non sarebbe Natale, altrimenti non sarebbe Hollywood».

scermin. Non è male entrare e uscire dai negozi senza essere assaliti dai fans e così mi diverto ad andare in giro per le strade senza che nessuno si accorga di chi sono.

E quando se ne accorgono qual è la loro reazione?

Basterà raccontarvi cosa mi capita negli aeroporti per farvi capire. Appena mi riconoscono mi fermano e mi fanno aprire le valigie davanti a tutti. Gli uomini della sicurezza lo fanno apposta, possono farlo, è il loro mestiere e fra i loro poteri... ed allora mi fanno aprire il bagaglio e rovistano. Lo fanno proprio apposta, so benissimo cosa cercano.

Che cosa?
Le mutande di Bridget Jones.
f. gen.

MI MANDA RAITRE
Raitre 21.00

A quali incognite andiamo incontro quando acquistiamo un'automobile nuova? Molti cittadini si sono rivolti al programma condotto da Andrea Vianello per denunciare di aver subito non solo il danno, ma anche la beffa del mancato risarcimento da parte delle case produttrici. Se ne parla stasera attraverso l'esperienza di chi è incappato in situazioni simili e con l'aiuto di esperti in studio.

SPECIALE TG 1
Raiuno 15.05

L'attenzione di tutto il mondo è concentrata lì, tra Boston e Washington, fra i quartieri generali di John Kerry e George W. Bush. Lo speciale condotto da Paolo Di Giannantonio segue in diretta il verdetto delle urne sul nome del 44° Presidente degli Stati Uniti, con Monica Maggioni e Stefano Tura inviati dalle due "capitali elettorali". Giulio Borrelli da New York e autorevoli ospiti in studio.



L'ULTIMO BACIO
Canale 5 21.00

Regia di Gabriele Muccino - con Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno, Marco Cocci, Stefania Sandrelli. Italia 2001. 115 minuti. Commedia.

Come i suoi quattro amici del cuore, Carlo sta vivendo la classica crisi dei trent'anni: ormai pronto a diventare il marito della sua fidanzata storica, Giulia, ma spaventatissimo all'idea di assumersi nuove responsabilità affettive. E così, quando incontra la giovanissima Francesca...

STAR TREKKING
Raitre 23.55

Anche le star hanno un'anima. Elettorale. Come dimostra Ilaria D'Amico, che Claudio Sabelli Fioretti e Filippo Solibello costringono ad una impegnativa "passeggiata nella realtà". Già conduttrice di un reality show, la D'Amico viene riportata al mondo reale fra traversate in kayak e una lunga camminata attraverso la valle del fiume Chiese. Dulcis in fundo, una spassionata dichiarazione di appartenenza politica.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.30 TG 1
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele.

9.30 TG Flash

9.45 TG PARLAMENTO. Rubrica

11.30 DIECI MINUTI D... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. "Wfr - Il capovaccini, Tavolotto degli egizi"

9.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA

11.30 TG 1. Telegiornale

11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti

13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducono Alessandro Di Pietro

13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale

14.00 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conducono Oscar Giannino

14.05 TG 1 ECONOMIA. Rubrica

14.15 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Trasporto di morte". Con Tobias Moretti, Karl Markovics, Wolf Bachofner

15.05 SPECIALE TG 1. Attualità. "Elezioni americane". Conducono Polo di Giannantonio. Regia di Giovanni Satta

15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducono Michele Cuccuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1.

18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conducono Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat

Rai Due

6.25 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conducono Massimo Caputi

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica

9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "La festa della figlia". Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks, Jill Marie Jones, Persia White

9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica

10.00 SPECIALE TG 2. Attualità. "Elezioni americane"

11.00 PIANZANO GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Cartagna, Gianni Mazza

13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale

13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.

A cura di Mario De Scalzi

13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder

14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante

15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conducono Paola Perego

17.10 TG 2 FLASH L.L.S.. Telegiornale

17.35 FINALMENTE DISNEY. Rubrica

18.10 SPORTSERA. News

18.30 TG 2. Telegiornale

18.50 10 MINUTI. Attualità

19.00 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conducono Massimo Caputi

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità

8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Il sequestro De Migni"

9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conducono Pino Strabelli

9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conducono Licia Colo

10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Con Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi

11.45 TG 3

RAI SPORT NOTIZIE

13.00 SALONE EUROPEO DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA. Incontro del Presidente Ciampi con un gruppo di studenti delle scuole medie superiori

13.10 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Tutta un'altra musica"

14.00 TG REGIONE. Telegiornale

14.10 TG 3. Attualità

14.50 TGR LEONARDO. Rubrica

15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA. A cura della TSP

16.00 GT RAGAZZI. News. Conducono Paola Sensini

16.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conducono Federico Taddia

16.30 LA TELEVISIONE. Rubrica. A cura di Muzzi Bolchini

17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducono Sveva Sagromola

17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conducono Sveva Sagromola

19.00 TG 3. Telegiornale

19.30 TG REGIONE. Telegiornale

Radio

RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.10-13.00-14.00-17.00-18.00-19.00-21.53-23.00-24.00-2.00-3.00

6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO

8.29 GR 1 SPORT

8.38 GOLEM / HABITAT

9.08 RADIO ANCHIO

10.35 IL BACO DEL MILLENNIO

12.36 LA RADIO NE PARLA

13.24 GR 1 SPORT

13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE

14.07 CON PAROLE MIE

14.47 NEWS GENERATION

15.00 GR 1 - SCIENZE

15.05 HO PERSO IL TREND

15.39 IL COMUNICATIVO. Con L. Righetti

16.09 BABOBA - L'ALBERO DELLE NOTIZIE

18.25 A TAVOLA / MEDICINA E SOCIETÀ

19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport

19.30 ASCOLTA, SI FA SERA

19.36 ZAPPING

20.40 ZONA CESARINI. Di M. Martegani

All'interno: 20.45 CHAMPIONS LEAGUE

23.24 DEMO / UOMINI E CAMION

0.33 ASPETTANDO IL GIORNO

0.45 BABOBA DI NOTTE

2.05 INCREDIBILE MA FALSO

RADIO 2
GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30

6.00 IL CANELLO DI RADIO2

7.00 VIVA RADIO2

Con Fiorenzo, Marco Baldini

7.53 GR SPORT. GR Sport

8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. A cura di Chiara Persia

8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose

10.35 CONDOR. Con Luca Sofri

11.00 LA TV CHE BALLA

12.10 ELVIS. A cura di Emma Caggiano

12.49 GR SPORT. GR Sport

13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni

13.42 VIVA RADIO2

15.00 GLI SPORSTATI. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Gentile

16.30 ATLETIS. Con Lorenzo Scoles

18.00 CENTERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello

19.52 GR SPORT

20.00 ALLE E DELLA SERA

20.35 DISPENSER. Conducono Matteo Bordone

21.00 DECANTER. Con Federico Quaranta, Finutile Tinto

23.00 VIVA RADIO2 (replica)

24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

2.00 ALLE E DELLA SERA (replica)

2.28 ATLANTIS (replica)

3.30 SOLO MUSICA. Di R. Buttignelli

RADIO 3
GR 3: 6.45-8.45-10.45-13.45-16.45-18.45-22.40

6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conducono Anna Menichetti

7.00 RADIO3 MONDO ON LINE

7.15 PRIMA PAGINA

9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE

10.00 RADIO3 MONDO. Con Paolo Franchi

11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Pietro Greco

12.00 I CONCERTI DEL MATTINO

13.00 LA BARCACCIA. Regia di Lucia Roseli

14.00 IL TERZO ANELLO. CASA BIANCA. Con Massimo Franco

14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA

15.00 FAHRENHEIT. Con Marino Sinibaldi

16.00 STORYVILLE

18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO

19.00 RADIO3 SUITE. Contenitore

1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli

2.00 NOTTE CLASSICA

4 RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela

6.40 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André

7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso

7.20 HUNTER. Telefilm. "Violenza e vendetta". Con Fred Dryer, Stefanie Kramer. 2ª parte

8.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA

8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca

9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "La spogliarellista". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau

10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera

11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale

11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE

14.30 GENIUS. Quiz. Conducono Mike Bongiorno

15.30 SAI XCHE??. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini

16.30 AMARE PER VIVERE. Film Tv (USA, 1998). Con Andrea Occhipinti, Alessandra Casella, Anne Archer

18.55 TG 4 - TELEGIORNALE

20.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conducono Francesca Senette

20.15 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Una leggenda indiana". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

21.00 SISKIA. Telefilm. "Amante". "Vita nell'ombra". Con Peter Kremer, Matthias Freihof, Werner Schnitzer

23.15 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Folliero

23.20 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Conducono Massimo De Luca

1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA

1.25 LA COSA BUFFA. Film (Francia/Italia, 1973). Con Ottavia Piccolo, Gianni Morandi, Angela Goodwin, Claudia Giannotti

3.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5

20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Con Ezio Greggio, Michelle Hunziker

21.00 L'ULTIMO BACIO. Film commedia (Italia, 2001). Con Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno, Marco Cocci, Sabrina Impacciatore. Regia di Gabriele Muccino

23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show

1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5

1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA (replica)

2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv

2.30 AMICI. Real Tv (replica)

3.30 SHOPPING BY NIGHT

5 CANALE 5

6.55 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain

9.25 SPECIALE STUDIO APERTO

9.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Le ragazze pom pom". "Angeli in mare". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson, Cheryl Ladd

11.20 MUSIC HUNTER. Telegiornale

11.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "L'uomo di ghiaccio". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Lindy Booth

12.15 SPECIALE STUDIO APERTO

12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale

13.00 STUDIO SPORT. News

13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv

15.00 PASO ADELANTE. Telefilm.

"Provinio importante". Con Lola Herrera, Pablo Puyol, Raúl Pena, Monica Cruz

17.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Il giorno delle elezioni". Con Hilary Duff, Jake Thomas, Lalaine

17.55 LA TATA. Situation Comedy. "L'amica miliardaria". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis

18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale

18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale

19.00 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "L'ecografia". "Quando il gatto non c'è...". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin, Jennifer Nicole Freeman, George O. Gore II

19.55 IL GIOCO DEI 9. Gioco. Conducono Enrico Papi, Con Yuma

20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Bayern Monaco - Juventus (diretta)

22.50 CIAK SPECIALE. "The Village"

22.55 NIP/TUCK. Telefilm. "Bobbie Brodicker". Con Dylan Walsh, Julian McMahon, John Hensley, Valerie Cruz

23.55 ANTEPRIMA LUCIGNOLO. "Speciale Borsellino"

24.00 LUCIGNOLO. Rubrica. A cura di Mario Giordano, Claudio Bruchino

1.35 STUDIO SPORT. News

2.05 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv

2.40 X-FILES. Telefilm. "L'ultimo alieno". Con Gillian Anderson, David Duchovny

3.30 SHOPPING BY NIGHT

3.55 TALK RADIO. Show. Conducono Antonio Centello

20.00 TG LA7. Telegiornale

20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. "Speciale Election Day". Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni

23.20 MARKETTE TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conducono Piero Chiambretti

0.20 TG LA7. Telegiornale

0.55 THE HUNGER. Telefilm

1.25 25ª ORA - IL CINEMA SPANNO. Rubrica

2.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conducono Alain Elkann (replica)

2.40 CNN NEWS. Attualità.

"In collegamento con la rete televisiva americana"

SKY CINEMA 1

15.10 REGINE PER UN GIORNO. Film comm. (Fra, 2001). Con Karin Viard, Hélène Fillières. Regia di Marion Vernoux

17.00 ZORBA IL BUDDHA. Film comm. (Ita, 2004). Con Luca Lionello, Elisabetta Cavallotti. Regia di Antonio Sacumelli

19.20 PLUTO NASH. Film commedia (USA, 2002). Con Eddie Murphy, Randy Quaid. Regia di Ron Underwood

21.00 IMMAGINI - IMAGING ARGENTINA. Film dramm. (USA, 2003). Con Antonio Banderas, Emma Thompson. Regia di Christopher Hampton

22.50 CABIN FEVER. Film horror (USA, 2002). Con Jordan Ladd, Rider Strong, James DeBello. Regia di Eli Roth

0.25 ALI G. Film comm. (GB, 2002). Con Sacha Baron Cohen, Elio Rivera

SKY CINEMA 3

15.00 THE PIANO PLAYER. Film Tv azione (USA, 2002). Con Christopher Lambert. Regia di Jean-Pierre Rieu

17.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI - LE DUE TORRI. Film fantastico (USA, 2002). Con Elijah Wood, Ian McKellen, Viggo Mortensen. Regia di Peter Jackson

21.00 LA MIA VITA A STELLE E STRISCE. Film commedia (Italia, 2003). Con Massimo Ceccherini, Victoria Silvstedt. Regia di Massimo Ceccherini

22.40 MISSIONE COCCODRILLO. Film avv. (AUS, 2002). Con Steve Irwin, Terri Irwin. Regia di John Stanton

0.15 DIVIETO D'ACCESSO. Film erotico

2.05 INUGAMI - LE DIVINITA' MALINGUE. Film dramm. (Giappone, 2001). Con Yuki Amami, Atsuro Watabe

SKY CINEMA AUTORE

16.00 L'ULTIMO GIGOLO. Film dramm. (USA, 2002). Con Andy Garcia, Mick Jagger. Regia di George Hickenlooper

17.50 TORTILLA SOUP. Film commedia (USA, 2001). Con Hector Elizondo, Elizabeth Peña. Regia di Maria Ripoll

19.35 ANGELA. Film comm. (Italia, 2002). Con Andrea Di Stefano, Donatella Finocchiaro. Regia di Roberto Torre

21.10 IL DIZIONARIO DEL CINEMA

21.30 IM JULI. Film commedia (Germania, 2000). Con Moritz Bleibtreu, Christiane Paul. Regia di Fatih Akin

23.15 SON FRERE. Film drammatico (Francia, 2003). Con Bruno Todeschini, Eric Caravaca. Regia di Patrice Chéreau

0.50 PAROLE D'AUTORE. Rubrica di cinema. "John Sayles"

ITALIA 1

6.00 OMNIBUS LA7. Attualità. "Speciale Election Day". Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso

9.15 PUTO TGT. Telegiornale

9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducono Alain Elkann

9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Problemi di famiglia". Con Carroll O'Connor

10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario

11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Dolce Lellani". Con William Conrad

12.30 TG LA7. Telegiornale

13.05 MATLOCK. Telefilm. "Il sindaco". Con Andy Griffith. 1ª parte

14.05 PT 109

POSTO DI COMBATTIMENTO. Film (USA, 1963). Con Cliff Robertson. Regia di Leslie H. Martinson

16.45 SPECIALE LA7. Attualità

18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Nemmeno un cane". Con Michael T. Weiss

19.00 N.Y.P.D.

NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Guai per Russell". Con Dennis Franz

20.00 TG LA7. Telegiornale

20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. "Speciale Election Day". Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni

23.20 MARKETTE TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conducono Piero Chiambretti

0.20 TG LA7. Telegiornale

0.55 THE HUNGER. Telefilm

1.25 25ª ORA - IL CINEMA SPANNO. Rubrica

2.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conducono Alain Elkann (replica)

2.40 CNN NEWS. Attualità.

"In collegamento con la rete televisiva americana"

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. "Solo musica italiana"

14.00 CALL CENTER. Musicale

15.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"

16.00 PLAY.IT. "I professionisti". Conducono Luca Abbrescia, Yan Augusto

17.00 CHART.IT. Conduce Sara Valbusa

17.55 TG. Telegiornale

18.00 AZZURRO. Con Lucilla Agosti

19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillone"

20.05 INBOX. Musicale

21.00 SPECIALE SAFE N'SOUND. Attualità

21.30 ALL MODA. Rubrica "Morgan"

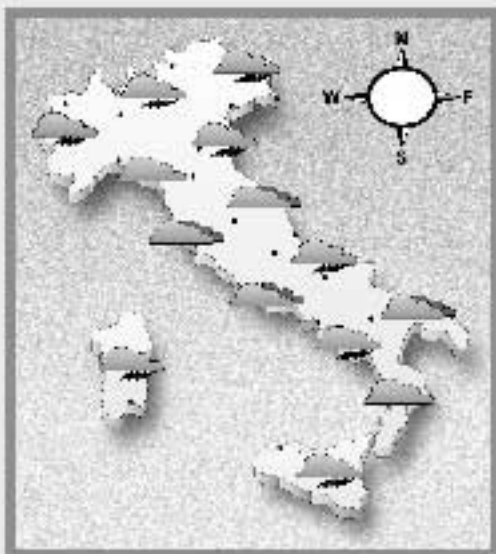
22.00 ONE SHOT. "Elio Fiorucci"

23.30 THE CLUB. Musicale

24.00 ALL THE BEST. Musicale

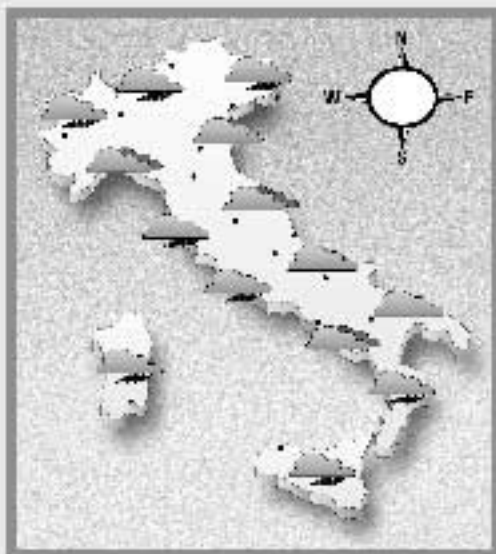
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale

IL TEMPO



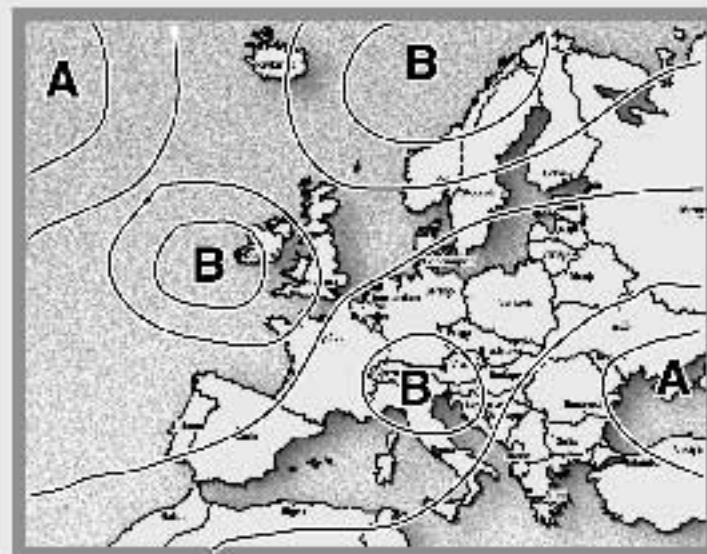
OGGI

Nord: molto nuvoloso o coperto sul settore occidentale con piogge sparse. Parzialmente nuvoloso sul resto del Nord con qualche sporadica debole pioggia. Centro: parzialmente nuvoloso. Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni. Sud e Sicilia: coperto sulla Sicilia con piogge diffuse e rovesci temporaleschi.



DOMANI

Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare sulla Sardegna con possibilità di locali residui rovesci. Poco nuvoloso sul resto del Centro, Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto su Sicilia e Calabria con precipitazioni anche a carattere di rovescio. Parzialmente nuvoloso sul resto del Sud.



LA SITUAZIONE

Un flusso di correnti sud-orientali, umide e fortemente instabili, interessa maggiormente le isole maggiori e le zone nord-occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	11	19	VERONA	16	22	AOSTA	11	11
TRIESTE	18	24	VENEZIA	16	22	MILANO	15	19
TORINO	13	13	CUNEO	12	13	MONDOVI	11	12
GENOVA	17	20	BOLOGNA	14	18	IMPERIA	16	22
FIRENZE	14	22	PISA	16	23	ANCONA	16	17
PERUGIA	12	21	PESCARA	15	19	L'AQUILA	11	21
ROMA	16	25	CAMPASSO	18	18	BARI	19	23
NAPOLI	17	28	PORTOFINO	13	23	S. M. DI LEUCA	20	22
R. CALABRIA	21	26	PALERMO	19	25	MESSINA	24	25
CATANIA	22	24	CAGLIARI	15	17	ALGHERO	15	19

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0	7	OSLO	-4	7	STOCOLMA	-4	9
COPENAGHEN	8	12	MOSCA	2	5	BERLINO	7	10
VARSAVIA	8	12	LONDRA	10	13	BRUXELLES	8	10
BONN	10	13	FRANCOFORTE	10	14	PARIGI	10	10
VIENNA	11	14	MONACO	10	11	ZURIGO	7	11
GINEVRA	9	14	BELGRADO	14	23	PRAGA	9	13
BARCELLONA	10	16	ISTANBUL	14	19	MADRID	3	15
LISBONA	12	20	ATENE	17	23	AMSTERDAM	8	11
ALGERI	12	22	MALTA	22	27	BUCAREST	9	21

su Raisat

LO SAPEVATE? LA TOMBA DI GRAMSCI È VISITATA DA MOLTI RAGAZZI. GUARDATE «EXTRATERRENI»

Luigi Galella

Con la grazia di una neofita, colta e curiosa viaggiatrice, Valeria Paniccia percorre da alcune settimane i sentieri dei cimiteri d'Europa con illustri guide (Cacciari, Saramago, Albertazzi, fra gli altri) in Extraterreni, programma di Raisat Extra in onda il mercoledì alle 22. Nel tempo dei reality show, che profanano il tempio della finzione con l'illusoria rappresentazione della realtà, Paniccia si muove con i suoi accompagnatori lungo i viali di un luogo e di una condizione che i più oggi tendono a rimuovere. Osserva i segni incisi su una lapide, che evocano una persona e una storia, si ferma, riflette e chiede. Da ciò che è immobile - un nome su una lastra di marmo - si sprigiona così il dinamismo della parola, dell'aneddoto imprevedibile. Protagonisti dell'ultima puntata, al cimitero acattolico di Roma, noto anche come cimitero degli artisti o degli inglesi, sono l'astronoma Margherita Hack e lo scrittore e critico letterario Franco Cordelli. Che visitano le tombe e parlano di due grandi poeti romantici, Shelley e Keats, e dei contemporanei Gregory Corso, Dario Bellezza, Amelia Rosselli, conosciuti e frequentati dallo stesso Cordelli. Il quale, amico fraterno di Bellezza, lo ricorda affettuosamente come un rompiscatole, «lamentoso, pagliaccio, buffone... ma questo era il bello», perché sapeva trasformare «questa sua psicologia, molto recitata, teatralizzata, in poesia». Intensa e divertita è la testimonianza personale su Gadda che, dice Cordelli, «era già Dio», «il più grande del secolo» e che in occasione della presentazione de La cognizione del dolore, incredibilmente, si addormentò. La tomba di Gramsci, informa il custode del cimitero, è con sorpresa la più visitata dai giovani, che lasciano spesso

dei bigliettini. La partecipano e la vivono al loro modo, lasciando un segno della loro presenza. Particolare che dovrebbe far riflettere chi spesso dipinge i ragazzi come insensibili o incolti, abbagliati dalla frivola suggestione dell'apparire e del facile successo mediatico. La Hack si emoziona, e anche lei decide di lasciare un personale omaggio a «una grande figura che ha ispirato noi giovani di allora, un simbolo di libertà e di giustizia, che ha sacrificato gran parte della sua vita per questi ideali». In un prezioso documento Rai Pier Paolo Pasolini legge una terza de Le ceneri di Gramsci: «Lo scandalo del contraddirmi, dell'essere/ con te e contro te; con te nel cuore/ in luce, contro te nelle buie viscere». Ed ecco la storia aprirsi, squadernarsi attraverso altri sguardi del passato: Sandro Pertini, intervistato da Sergio Zavoli in una puntata di

Nascita di una dittatura del 1973. La scenografia dello studio televisivo, sobria ed elegante, con al centro seduto l'anziano uomo politico, presenta l'effetto straniante, brechtiano, delle macchine da ripresa in primo piano. Una tv che si avverte nell'impianto linguistico lontana e modernissima. Il bianco e nero aggiunge un valore nostalgico, una curiosa commistione di distanza e vicinanza, come se la misura degli anni fosse colmata dalla viva emozione del ricordo. Gramsci aveva il corpo di un pignone fragile, la testa di Danton e gli occhi azzurri che fissavano l'interlocutore e non si staccavano più. «Io lo conobbi - scandisce con la consueta voce decisa e assertiva Pertini - eravamo vicini di cella nel carcere di Turi, al passaggio si era sempre insieme, era un uomo di ingegno fortissimo, di vasta cultura, e mi sovvenni di una frase pronunciata dal pubbli-

co ministero Isgro, che al processo contro di lui urlò: "Bisogna spegnere questo cervello". E Cordelli plaude alla coerenza dell'uomo politico, in tempi in cui sembra quasi che il trasformismo sia una virtù. Gramsci, infatti, si rifiutò sempre di inoltrare domanda di grazia, che sarebbe stata giustificata peraltro dalle sue condizioni di salute. Visitare un cimitero oggi ha come un significato emblematico. Significa sporgersi verso l'abisso di ciò che si è perduto: culturalmente, umanamente, idealmente. E riannodare i fili del passato, ritessere la trama paziente della memoria. Con delicatezza ardita Extraterreni di Valeria Paniccia si riconcilia con la storia e con la dimensione spirituale della morte, che la contemporaneità rimuove: un'idea semplice e geniale, che forse è un delitto rinchiuso nella nicchia elitaria della tv satellitare.

Ucciso per un film sulle donne arabe

Amsterdam, assassinato il regista van Gogh. Preso l'omicida. L'Islam condanna

Segue dalla prima

Il presunto assassino, un giovane di 26 anni con doppia cittadinanza olandese e marocchina, è stato inseguito e arrestato dalla polizia in un parco vicino al luogo del delitto dopo un'altra furibonda sparatoria in cui sono rimasti feriti un agente, un passante e il pistolero stesso. La causa del brutale assassinio di van Gogh sembrerebbe derivare proprio da Submission: il film, trasmesso dalla televisione olandese all'inizio dell'anno, aveva suscitato molte polemiche ed era stato giudicato offensivo da alcuni esponenti del mondo musulmano. «Theo aveva ricevuto minacce, ma non le aveva mai prese troppo sul serio», è stato il commento dei colleghi del regista ucciso. Minacce di morte erano arrivate anche alla protagonista del film Ayaan Hirsi Ali, divenuta cittadina dei Paesi Bassi una dozzina di anni fa dopo aver lasciato la Somalia per sottrarsi a un marito violento, sposato con un matrimonio combinato. Il film aveva scatenato le ire della comunità musulmana nei Paesi Bassi, che conta quasi un milione di persone, per una rispettabile percentuale del 5,5 per cento della popolazione complessiva. Per questo la polizia aveva deciso di porre van Gogh e la donna



Sopra il regista olandese Theo van Gogh, a sinistra i rilevamenti sul luogo del delitto

sotto protezione, anche se non è chiaro se ieri il regista fosse sotto vigilanza. L'omicidio di van Gogh ha comunque sconvolto l'opinione pubblica olandese, provocando la reazione di dura condanna anche da parte della regina Beatrix. «È una situazione orribile che non possiamo accettare» ha commentato il ministro

della Giustizia, Piet Hein Donner, mentre il premier Jan Beper Balkenende ha ribadito che «la democrazia avvizierebbe nel suo intimo se non potremo più esprimere le nostre opinioni». E comunque, anche per evitare pericolose cacce alle streghe, il ministro degli Esteri Bernard Bot dichiara di non voler «speculare» sulla matrice dell'omicidio e sot-

tolinea che «chiunque l'abbia commesso sarà giudicato come un assassino. Abbiamo fiducia che il caso sarà gestito in maniera oggettiva. Con questo voglio dire che non avremo pregiudizi». Reazioni sdegnate anche dalla rappresentanza olandese della Lega Araba Europea: «È orrendo - ha dichiarato un loro portavoce, Nabil

Maruch -. Non sappiamo chi, né perché abbia fatto questo, ma è assolutamente traumatizzante il fatto che qualcuno possa essere assassinato a colpi di pistola in un parco di Amsterdam. Le pallottole, le minacce di morte non sono certo il modo per indurre la gente a pensarla in maniera differente». E ieri sera nel centro di Amsterdam si sono radu-

nate migliaia di persone con pentole, coperchi e fischietti per fare più rumore possibile e condannare l'omicidio. Theo van Gogh aveva appena terminato di girare un film sull'omicidio del leader populista olandese Pim Fortuyn, ucciso nel 2002. Oltre ad aver girato una ventina di film, il regista aveva diretto alcune serie televisive, scritto tre libri e collaborava come editorialista con una decina di giornali e settimanali. Personaggio controverso, noto per le sue polemiche, era balzato alle cronache dei giornali con numerose contestazioni proprio per Submission. Il timore, ora, è che l'assassinio possa suscitare sentimenti anti-islamici.

Rossella Battisti

Ray Charles un film tutto sulla sua vita

LONDRA È appena uscito nelle sale inglesi Ray il film sulla vita di Ray Charles diretto da Taylor Hackford nella quale Jamie Foxx interpreta il musicista cieco con un'interpretazione che per il regista dovrebbe premiare almeno con una nomination all'Oscar. Ray racconta di un ragazzo che perde la vista a sei anni e, con il suo talento musicale, diventa un grande del jazz, del rhythm and blues, del soul, del pop. Ma è anche la storia di un dongiovanni insaziabile, di un uomo d'affari abile e di un eroinomane che rischia di perdere tutto per la sua dipendenza. Coprodotto da Ray junior, il figlio del musicista, Charles stesso ha avallato l'interpretazione di Foxx dopo aver suonato il piano con lui. «All'inizio conoscevo solo la musica di Ray Charles. Poi l'ho incontrato e la sua presenza mi ha travolto - dice il regista - Si muoveva nel suo ufficio come se non fosse cieco, e lo stesso faceva in albergo, imparava a memoria la stanza. Voleva che tu ti relazionassi a lui come se non esistesse la sua cecità». Per girare il film il regista ha intervistato 35 persone che conoscevano Charles. «E lui - aggiunge - mi ha raccontato cose che nella sua autobiografia aveva fatto passare come un nonnulla. Come quando non aiutò il fratello che affogava, un senso di colpa che lo ha perseguito. Gli ho chiesto, perché non hai fatto nulla? "Non lo so, ero paralizzato", mi ha risposto».



discount del mobile

 <p>PIERA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici Disponibile in vari colori €790,00* L. 1.529.000</p>	 <p>NATHALIA camera matrimoniale €470,00* L. 910.000</p>	 <p>MITO letto matrimoniale in ferro €69,00* L. 133.000 Disponibile anche singolo</p>	 <p>Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000) Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000) Armadio a 4 ante €230,00* (L. 445.000) Armadio a 5 ante €280,00* (L. 542.000) OLIVER armadio a 6 ante €320,00* L. 619.000</p>
 <p>NEMO Cameretta a ponte €359,00* L. 695.000</p>	 <p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure €159,00* L. 307.000</p>		

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS
GRUPPO RAVENNA CREDITANCE

consum.it
credito al consumo

MPS

Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

MOBILI RUD GROUP

Tan 11,42% Taeg 12,04%

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

<p>BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086</p>	<p>TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cadia, 65 Tel. 0577 685170</p>	<p>ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798</p>	<p>MONSUMMANO TERME (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112</p>
<p>FIGLINE VALDARNO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164</p>	<p>CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045</p>	<p>CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221</p>	<p>AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325</p>

ex libris

Il racconto mi piace perché è una specie di romanzo condensato... E poi forse è più adatto del romanzo a questa nostra era così rapida, effimera

James G. Ballard

tocco e ritocco

I LIBERALI ITALIANI? SONO A DESTRA DI RATZINGER!

Bruno Gravagnuolo

Controrivoluzione illiberale. Da tempo lo andiamo ripetendo: il (presunto) liberalismo nostrano d'oggi è in realtà reazionario. Più prossimo a De Maistre, che non a Locke e a Stuart Mill. E regressivo, tanto rispetto a Croce che a Gentile. Che non erano certo progressisti, ma almeno laici sì! E il reazionarismo del nostro liberalismo - moderato e neocon - lo si vede bene su un punto capitale. Vogliono fondare identità politica sulla religione, col loro strepito eurocristiano e filo-Buttiglione. Ciò detto, trattasi anche di pseudo-liberalismo incolto. Nonché sprovveduto. E valgono a riguardo le strabilianti notazioni di Marcello Pera su Repubblica, secondo il quale i liberali «debbono dirsi cristiani», e non limitarsi «crocianamente» a non potersi non dire tali. Tesi miseranda. Poiché il Locke, stracitato da Pera, derivava il suo individualismo proprio dal primato della natura-ragione contro la Religione. E da un contratto tra singoli, sospinti dal «disagio» ad

accordarsi in base alla «legge di natura», che metteva la Rivelazione da parte. Di più. Lo Stato di Locke, «giudice terreno», bandiva «la maschera della Religione», e al più ne faceva strumento politico anglicano contro il «settarismo cattolico» assolutista. Quanto al valore dell'individuo, non fu solo il cristianesimo a concluderlo. Prima vennero i cinici, gli stoici, gli epicurei. Mentre a lungo la Chiesa considerò non persone i non cristiani e non battezzati. Morale: il liberalismo bandisce la Religione dallo stato. Dopo averla fatta arretrare sul piano filosofico: a religione nei limiti della ragione. L'identità europea? È nel primato della seconda sulla prima. E non viceversa! Sicché Pera torni a studiare. Eviterà figuracce a sé e all'Italia. Ps: ma chi lo fece Professore? A destra di Ratzinger. Piccolo particolare. Mentre Joseph Ratzinger più volte si è premurato di non far coincidere il cristianesimo con un «area geografica e politica», i nostri liberali invece tornano



al romantico Novalis. Vagheggiatore nel 1799 di medioevale Europa oder Christenheit (Europa ovvero Cristianità)! Il che la dice lunga sulla loro reale collocazione: a destra di Ratzinger. L'omissione di Petacco. «Soltanto dopo l'8 settembre e durante Salò i nazisti si scatenarono...Ma questa è un'altra storia di cui non si può accusare il fantasma di Mussolini che sta trascorrendo i suoi ultimi giorni nel cupo crepuscolo di Salò». Così Arrigo Petacco, nel suo Uomo della Provvidenza (Mondadori). Raffazzonato giudizio. Perché a Salò le leggi razziali furono incattive e consentirono internamenti, espropri e deportazioni. Salò collaborò attivamente all'infamia. E Mussolini era il capo supremo di Salò. A digiuno di Gobetti. Pierluigi Battista su La Stampa vuol prendere in castagna Sofri che sul Foglio dà del «riformatore» a Gobetti. «Sarebbe stata un'offesa per lui», «rivoluzionario e radicale», obietta Battista. No, l'offesa per Gobetti è avere lettori (?) come Battista. Ignari di quanto Gobetti, movimentista-elitista e «antiriformista» (ma ammiratore di Matteotti), propugnasse una sorta di Riforma politica protestante per l'Italia: laica ed eretica. Tanto che Gramsci gli rubò il concetto: riforma morale e intellettuale.

Dal Big bang all'uomo
LA VITA
oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang all'uomo
LA VITA
oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Antonio Caronia

ANTOLOGIE

JAMES G. BALLARD
Sinistre visioni

«Sul reame eccessivamente movimentato dell'assassinio di Kennedy e del suicidio di Marilyn Monroe, dominato da immagini dello spazio e della guerra nel Vietnam, incombeva un'irripetibile alchimia dell'immaginazione. Sotto molti aspetti, il panorama dei mass media degli anni Sessanta era un laboratorio, che sembrava il più adatto a guarirmi da tutte le mie ossessioni. Violenza e pornografia assicuravano un prontuario di misure estreme, che potevano dare un qualche senso alla morte di Miriam e alle innumerevoli vittime della guerra in Cina. La rinuncia ai sentimenti e alle emozioni, la morte degli affetti, presiedevano come un sole mostruoso allo scenario di quel sinistro decennio, di cui Sally sembrava possedere la chiave. I brutali documentari di guerre civili, di assassinii, la stilizzazione della violenza telefilmata in un'antologia di appositi parametri, andavano di pari passo con una pornografia scientifica che traeva la sua materia non dalla natura, ma dalla deviante curiosità dello scienziato». Così Ballard descrive gli anni Sessanta, *the craze years* (gli anni folli), nel secondo volume della sua pseudo-autobiografia, *La gentilezza delle donne*. Un «paesaggio volatile che faceva del danneggiamento psichico una virtù», li definisce qualche pagina prima.

Sono gli anni in cui finisce la guerra fredda - e quindi si superano definitivamente gli strascichi della seconda guerra mondiale, gli anni del vero dopoguerra, gli anni della ripresa economica in gran parte dell'Europa occidentale (ma con l'Inghilterra falanino di coda), gli anni in cui i movimenti di liberazione nazionale nel terzo mondo impongono l'inizio della «decolonizzazione», gli anni in cui comincia un effimero disgelo in Urss e in Occidente scoppiano cento controculture giovanili, gli anni in cui il rock'n'roll diventa un fenomeno di massa trasformandosi a poco a poco nella pop music, gli anni in cui il modello produttivo fordista raggiunge il suo punto più alto e insieme comincia a mostrare le prime crepe. Sono gli anni in cui l'immaginario, che è fiorito così rigoglioso nella scienza e nelle arti nella prima metà del secolo, comincia a penetrare davvero nelle pieghe della società. Gli anni che porteranno al movimento studentesco del 1963-64 in Usa, al Sessantotto in Europa, alla rivoluzione culturale in Cina, al movimento internazionale contro la guerra in Vietnam, al femminismo. Gli anni in cui si svilupperà il più generale e radicale ciclo di lotte proletarie in tutto l'Occidente, un breve ed esaltante «assalto al cielo» che verrà sconfitto, e con questa sconfitta preparerà la strada alla più mirabolante ristrutturazione del capitale negli anni Ottanta e Novanta, quella del postfordismo e della postmodernità.

Agli anni Sessanta appartengono tutti i racconti raccolti in questo volume. Questo decennio, che, per sua esplicita confessione, «era cominciato senza di lui», fu e resterà centrale nello sviluppo dell'immaginario e della narrativa di Ballard. Perché Ballard afferma che gli anni Sessanta erano cominciati «senza di lui»? Perché egli si trova evidentemente a disagio in una società che gli è estranea, nato e cresciuto com'è in un fantasma di quella società, nell'enclave britanni-

Esce un nuovo volume che riunisce i racconti degli anni Sessanta dello scrittore inglese *Capsule temporali bare volanti e poi sabbia, cemento scorie, cristalli: un panorama terrestre che già allora annunciava le catastrofiche prossime venture*

ca di una Shanghai coloniale. La sua mente è piena di immagini incongrue con il nuovo contesto sociale, inutilizzabili per costruirsi un'identità stabile e socialmente negoziabile: immagini di culture che si sfiorano e fanno attrito, di segregazione e di violenza, immagini di ufficiali nipponici misteriosi e arroganti, di contadini cinesi rassegnati e silenziosamente pazienti - e uccisi con indifferenza. Non avendo trascorso la sua infanzia in Europa, il giovane Ballard non è in grado di decifrare i segni della trasformazione di quella società, che dovette apparirgli lunare al primo contatto. Ma proprio perché dovette effettuare il suo apprendistato durante l'adolescenza, senza la mediazione di un'infanzia condivisa, il suo sguardo sull'Europa (e sull'Occidente) degli anni Ses-

Precipitato in una società per lui estranea, Ballard visse con disagio quel decennio di trasformazioni e di contraddizioni



«Napoleone nel deserto» un olio di Max Ernst del 1941

santa fu straordinariamente acuto. Dovendo recuperare la storia di quella società con la sola mediazione dei libri, e rivolgendosi alla realtà a lui contemporanea uno sguardo da un lato vergine, dall'altro sin troppo disincantato, egli seppe vedere nel mondo di quegli anni cose che ad altri erano precluse. La letteratura, la narrativa, furono la sua terapia. Terapia efficace da un certo punto di vista, perché gli consentì - dopo i primi incerti tentativi di altre carriere - di assicurarsi una posizione relativamente tranquilla nel sistema di relazioni personali e sociali; e totalmente fallimentare dall'altro, perché non gli consentì mai di liberarsi dalle sue ossessioni, ma solo di elaborarle nella scrittura in forme sempre rinnovate e mutevoli. Non è casuale che il suo approccio alla narrativa sia stato sin dall'inizio rivolto ai moduli fantastici, non è un caso che egli abbia scelto decisamente la fantascienza come strumento espressivo (al contrario di Dick, che a questo genere letterario fu piegato dalla gelida insensibilità del mercato). Ma non è neppure un caso che della fantascienza egli abbia dato sin dall'inizio una versione inusuale ed eretica, scivolando elegantemente fra le maglie delle convenzioni del genere sino a uscirne, dapprima insensibilmente, poi, dagli anni Novanta in poi, sempre più chiaramente (senza lo strappo più esplicito operato da Vonnegut, ma con la stessa nettezza).

Capsule temporali che rilasciano le proprie affascinanti immagini. Giganti annessi depositati sulla spiaggia. Bare volanti nello spazio che emanano immaginario, poi si schiantano ed emanano radioattività. Identità che mutano. Sogni fluttuanti che emergono frammentati alla coscienza. La narrativa di Ballard è una narrativa dell'affioramento. Nessuno come lui è capace di mostrare il

processo di un oggetto (o di una figura della psiche) che è rimasto sepolto per non si sa quanto tempo, e a un certo punto viene alla superficie, e comincia a rilasciare tutto il suo potenziale immaginario, e fonde la sua materialità con la psiche dei personaggi che entrano in contatto con esso. Il fascino dei racconti e dei romanzi di Ballard in questo decennio potremo comprenderlo pienamente (nella sua filogenesi, oltre che nell'ontogenesi) soltanto dopo che negli anni ottanta - in pochi memorabili racconti e in *L'impero del sole* - egli avrà finalmente potuto liberare dalla sua psiche gli originali delle immagini mentali che hanno ispirato tutta la sua produzione successiva, e cioè le immagini rimaste imprime nella sua mente negli anni di Lunghua. Ma adesso Ballard non è ancora preparato e compiere questa operazione. E quindi deve costruire tutta una cosmologia figurale per travestire, nascondere, rivelare tramite fessure molto strette, in ultima analisi organizzare in modo elusivo il suo immaginario. E qui, naturalmente, sta il fascino che egli esercita sul lettore. David Pringle, il suo critico e biografo più affezionato e completo, ha fissato in un saggio molto bello, anche se a tratti un po' meccanico, questa cosmologia di Ballard. Lo ha fatto individuando i quattro elementi attorno a cui Ballard organizza il suo mondo narrativo: l'acqua, la sabbia, il cemento, il cristallo. I primi tre rappresentano rispettivamente il passato, il futuro e il presente. Ma spesso Ballard mescola in uno stesso racconto più di un elemento, come nello straordinario *La spiaggia terminale* (1964), in cui la sabbia ha però un ruolo centrale.

In questo racconto compare per la prima volta il personaggio di Traven, che dall'anno seguente diventerà il protagonista (con diverse varianti del nome) di alcuni

altri visionari: da Dick a Vonnegut

Esce in libreria in questi giorni il secondo volume dell'edizione integrale dei racconti di James G. Ballard (*Tutti i racconti 1963-1968*, trad. di Luca Briasco, pp. 576, euro 18,50). Come già era accaduto per il primo volume, uscito l'anno scorso, Antonio Caronia ha scritto una postazione al libro, di cui, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo in questa pagina alcuni estratti. James G. Ballard, nato a Shangai nel 1930, trascorre parte della sua infanzia in un campo di prigionia giapponese (esperienza che narnerà poi ne *L'impero del sole*). Alla fine del conflitto si trasferisce in Inghilterra e, nel 1961, pubblica il suo primo romanzo *Vento dal nulla*. Tra i suoi libri più celebri ci sono *L'isola di cemento*, *Condominio*, *Foresta di cristallo*, *Crash*, *La mostra delle atrocità* e il recente *Millennium People*. Da molti considerato come il maggior scrittore inglese vivente, Ballard sfugge alla stretta etichetta del genere fantascientifico e si apparenta ad altri scrittori «visionari» come Philip K. Dick e Kurt Vonnegut. Proprio di questi due autori arrivano in libreria due classici. Di Vonnegut, Feltrinelli riedita Piano Meccanico del 1952 (trad. di Vincenzo Mantovani, pp. 328, euro 17,00); mentre di Philip K. Dick, ancora Fanucci manda in libreria *Visioni dal futuro* (pp. 320, euro 24,00), un'antologia che raccoglie tutte le opere di Dick che hanno ispirato film di grande successo come *Blade Runner* e *Minority Report*.

condensed novels che andranno poi a costituire il nucleo centrale di *La mostra delle atrocità*. Adesso lo vediamo aggirarsi in mezzo a casematte, bunker, cubi di cemento, poligoni di tiro e rifugi per sottomarini, nell'atollo di Eniwetok, uno dei teatri abbandonati degli esperimenti di armi nucleari negli anni cinquanta. Qui Traven è un ex pilota che è arrivato a Eniwetok alla ricerca di «una chiave del presente», ossessionato dalla moglie e dal figlio morti in un incidente; sull'atollo essi gli appaiono in fugaci allucinazioni. «Quest'isola» dice Osborne, lo scienziato che lo trova ferito e affamato «è una condizione mentale». La fusione fra paesaggio esterno e paesaggio interno trova qui uno dei punti più avanzati e drammatici di tutta l'opera di Ballard, ed è l'autore stesso a se-

Ecco perché i suoi personaggi spesso hanno un'identità mutante e i paesaggi diventano inquietanti proiezioni della psiche

gnalarlo. «Se l'uomo primitivo sentiva il bisogno di assimilare gli eventi verificatisi nel mondo esterno alla sua psiche individuale, l'uomo del ventesimo secolo aveva invertito la tendenza». Quindi adesso è la psiche dell'individuo che viene assimilata agli eventi del mondo esterno, come uno specchio o un'appendice di un immaginario collettivo (ma solo in parte condiviso). Certo, la rifrazione che gli eventi tecnici politici e mediatici subiscono nella mente di Traven genera una serie di immagini che trasferiscono nel paesaggio dell'atollo gli avvenimenti e i simboli dell'era nucleare. L'ultima di queste immagini, la più potente, è quella del Giapponese morto sull'isola, con cui Traven intavola un surreale colloquio, che serve forse a costruire una parte di quel ponte fra presente e futuro che egli è venuto a cercare sull'atollo. Se Traven si perde nel labirinto delle casematte ed è sempre sul punto di soccombere, non solo alla fame e all'infezione, forse è proprio perché non riesce a riconoscere di aver «finalmente trovato un'immagine di (se) stesso libera dai pericoli del tempo e dello spazio». E quindi una forma particolare di eternità che Traven, come tutti i personaggi ballardiani, va cercando. «Tutti noi» gli dice Yasuda, il Giapponese morto, «non siamo molto più che i miseri residui delle infinite possibilità incomplete delle nostre vite». La restrizione delle possibilità che si realizza nel flusso lineare del tempo è l'origine dell'angoscia e della limitazione dell'uomo contemporaneo, incapace di accettare la separazione di se stesso dal mondo. L'espansione delle possibilità, la coesistenza di più linee alternative di tempo, è l'approssimazione migliore all'eternità che sia dato all'uomo di esperire. Questa eternità, secondo Pringle, trova il suo simbolo più compiuto per Ballard nel cristallo. E sotto forma di malattia, di proliferazione epidemica di oggetti e corpi, il cristallo costituisce la terrificante e affascinante figura su cui è costruito il racconto *L'uomo luminoso*, del 1964, che

ampliato diventerà due anni più tardi il romanzo *Foresta di cristallo*. In questo primo nucleo narrativo Ballard descrive benissimo il processo di cristallizzazione che si diffonde in varie zone del mondo come una nuova, inafferrabile lebbra o un cancro. L'effetto Hubble, come è chiamato nel racconto, ha a che fare col cosmo, con la lontana luce delle stelle. È un processo di replica continua degli oggetti che, invece di succedersi nel tempo, si concentra nello spazio, creando attorno ad alberi, corpi, case, una guaina luminosa che li ingioiella ma li intrappola. Pringle sostiene che «Ballard utilizza il simbolo della foresta cristallizzata come correlativo oggettivo fantascientifico del nostro sentimento potenziale di identità con l'universo», concludendo che qui il nostro autore «ha creato il suo Paradiso, la Città di Dio».

L'osservazione può essere corretta: basta aggiungere che Ballard, però, non ci parla affatto di questo processo come di qualcosa di tranquillo, pacificante e sereno. La «ricompensa inestimabile» che ci promette la cristallizzazione passa attraverso una crisi e una catastrofe che non nascondono la loro durezza. La costruzione della città di Dio, il processo che porta a dare finalmente un senso alle cose, passano attraverso il conflitto, l'abbandono delle vecchie spoglie e la nascita tormentata e dolorosa di una nuova identità.

fotografia

A MILANO IL «MODO DI VIVERE» DI MARIO DONDERO

È una delle firme fotografiche più celebri, eppure le sue immagini, raramente escono dal circuito dei giornali e delle riviste su cui appaiono per approdare a libri e mostre. Questa che si apre oggi a Milano è dunque un'occasione per apprezzare il lavoro di Mario Dondero. S'intitola «Mario Dondero - Un modo di vivere» ed inaugura l'attività della nuova galleria Bel Vedere (via S. Maria Valle 5), dedicata esclusivamente all'immagine. Sono sessanta immagini in binaco e nero: dai ritratti ai frammenti di vita, dagli spettacoli teatrali e musicali a momenti storici, come le giornate del '68.

in galleria

RODOLFO GUGLIELMI, LA NATURA SOFFERENTE CURATA DAI COLORI

Renato Pallavicini

Prima sorpresa: una mostra a Roma di un nuovo artista, Rodolfo Guglielmi. Seconda sorpresa, che svela l'artista, o meglio, il nome - più noto - dell'artista, Rodolfo Torti (uno dei migliori disegnatori di fumetti: da Jan Karta a Rosco e Sonny, a Martin Mystère). Terza sorpresa, che contraddice la prima: Rodolfo Guglielmi non è affatto «nuovo», avendo esordito nel 1966 a Parigi, in una collettiva che rappresentava la giovane pittura romana ed avendo esposto in una buona dozzina di mostre, fino al 1982. Quarta sorpresa: questa personale ne segna il ritorno, a oltre vent'anni dal-

l'ultima. Ed è un ritorno alla grande. Chi si aspetta il tratto elegante e sottile, quella particolare declinazione della *ligne claire* a cui ci hanno abituato i fumetti di Torti, rimarrà deluso. Del resto Guglielmi non è Torti. Non rimarrà deluso, invece da questi 23 acrilici su tela (tutti datati 2004, tranne due) esposti in questi giorni alla galleria L'Acquario (Roma, via Giulia 178, fino al 16 novembre) dai titoli apparentemente «spiazzati» rispetto ai quadri: *Terre Senesi, Uno sguardo sulle «Pentime», Olmo perduto, Tavolara, Nevada Classic*. Guardateci dentro i quadri di Rodolfo Guglielmi e scoprirete



che quelli sbaffi di giallo e di marrone sono proprio le scie delle terre senesi; che gli scabri segni delle «Pentime» appartengono a una scarpata nei pressi di Genzano; che il profilo dell'isola di Tavolara fa capolino dietro un groviglio di flutti bianchi e grigi; che i metallici riflessi di *Nevada Classic* sono quelli di un celebre modello di motocicletta. Torti-Guglielmi non ama raccontare, spiegare le sue opere a parole; preferisce parlare con i segni e i colori che devono parlare da soli, come i quadri. Belle queste opere, astratte nel segno ma reali, persino realistiche per tutto quello che si

rintraccia dietro le pennellate dense, pastose, materiche che rammentano un certo Bacon, come in *Anatomia* o in *Controvento*. I quadri di Rodolfo Guglielmi sono spaccati di un'interiorità organica e naturale (rami, aghi, spine, rocce) che l'artista porta alla luce con maestria, facendo trasparire una sottile angoscia che li pervade e dando voce al lamento di una natura in sofferenza nel suo rapporto con l'uomo. Sofferenza che - e questa è un'altra sorpresa - Guglielmi, con i suoi inattesi lampi di giallo e di verde, riesce miracolosamente a lenire.

La vita? Una transizione infinita

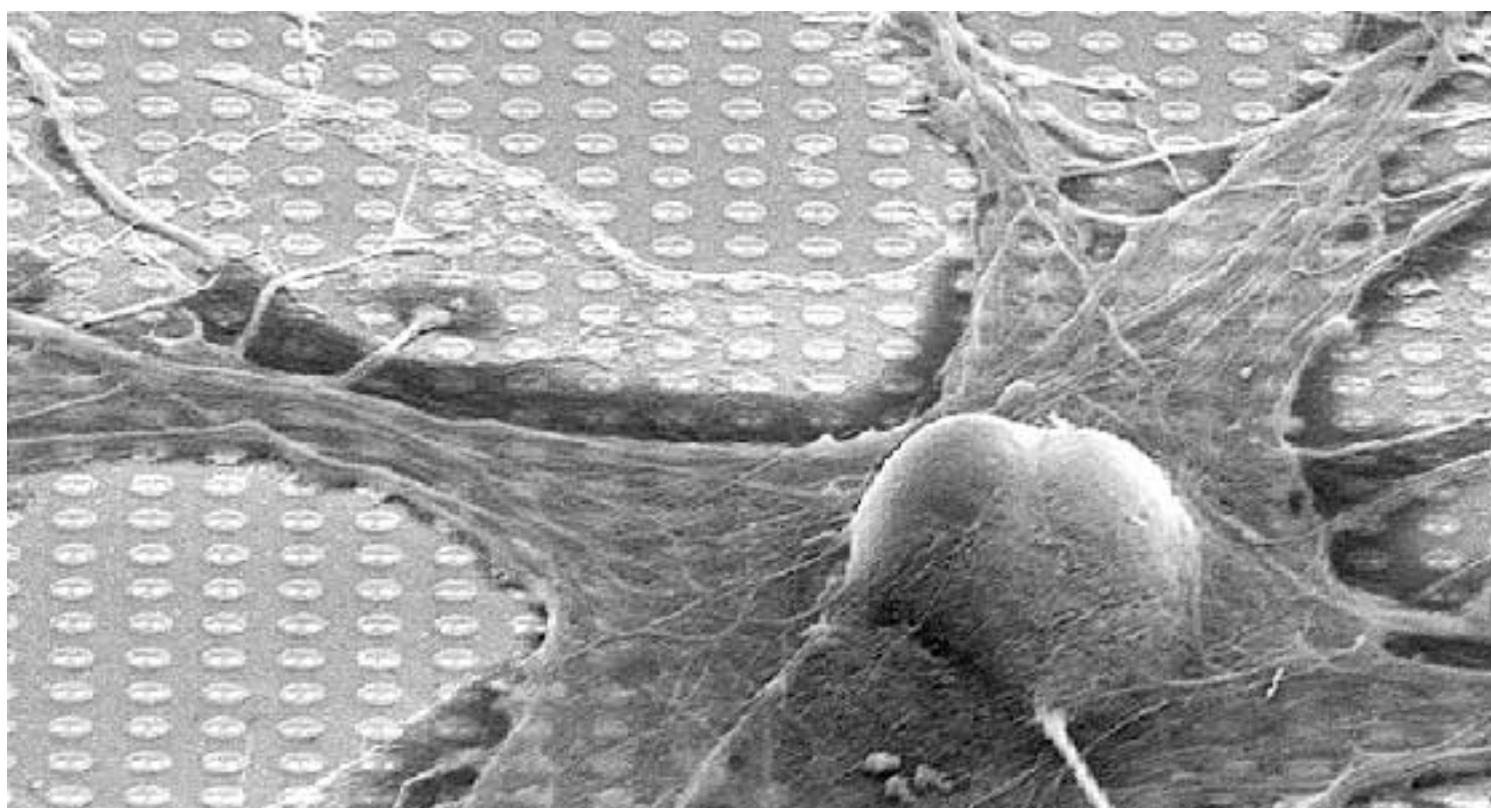
Oggi con «l'Unità» un nuovo volume della serie che racconta le nostre origini

Pietro Greco

Per Theodosius Dobzhansky, uno dei padri della cosiddetta teoria neodarwiniana, è il primo trascendimento evolutivo in cui è incorsa la materia cosmica: il passaggio dal non vivente al vivente. A questo trascendimento, a questa «transizione enorme», è dedicato per intero il terzo volume, *La Vita* appunto, del ciclo *Dal Big Bang all'uomo* che l'Unità, insieme all'editore Jaca Book, propone ai suoi lettori. Il libro, oggi in edicola, ricostruisce con efficaci pennellate tutto quanto sappiamo oggi intorno all'origine e all'evoluzione di questo «trascendimento».

E cosa sappiamo? Ancora poco (ma non pochissimo) sull'origine della vita. Molto (ma non tutto) sulla sua evoluzione nel «tempo profondo».

Sull'origine della vita, dicevamo, non sappiamo molto. Non sappiamo né dove, né quando, né come il trascendimento evolutivo sia avvenuto. Tuttavia abbiamo alcuni fatti certi. Su un pianeta che ruota intorno a una stella di periferia di una galassia qualsiasi, la Via Lattea, è in atto un processo che chiamiamo vita. Questo processo non ha paragoni con altri processi noti che hanno luogo nel cosmo perché ha alcuni caratteri unici, sebbene la materia di cui sono composti gli organismi viventi non ha nulla di strutturalmente diverso dalla materia di cui sono composti gli oggetti non viventi, né risponde a forze diverse da quelle fisiche e chimiche cui risponde il non vivente. Questi caratteri sono molti, ma possono essere riassunti in quattro grandi categorie: le strutture viventi hanno un'organizzazione, organizzata, sconosciuta al non vivente; gli organismi viventi posseggono un programma genetico che contribuisce fortemente a organizzare la loro struttura e che viene trasmesso, sia pure con modificazioni, attraverso le generazioni; la vita è caratterizzata da grande variabilità (un numero enorme di specie diverse) e dalla unicità (ogni individuo di una medesima specie è diverso da un altro individuo); ogni specie, ogni individuo è il frutto di una serie, irripetibile, di avvenimenti storici, tanto che in biologia, come sosteneva l'italiano Mario Ageno, non c'è spiegazione possibile che non sia storica. E la storia della vita è una storia molto lunga. Non sappiamo



Una cellula neuronale al microscopio e, in alto «Le torri di Dinan» di Rodolfo Guglielmi

quando è nato il primo organismo vivente, ma sappiamo che 3,5 miliardi di anni fa (forse addirittura 3,9 miliardi di anni fa) sulla Terra c'era già la vita. Quindi la vita esiste da almeno 3,5 miliardi di anni. Per spiegare l'origine di questo trascendimento evolutivo così remoto è possibile formulare varie ipotesi.

Il primo è che la vita sia nata attraverso l'atto creativo di un dio. Ma questo è un atto di fede, fuori per definizione da ogni possibilità di spiegazione causale, cioè scientifica.

La seconda ipotesi è che la vita, sia pure in forme semplici, sia giunta sulla Terra proveniente da altre regioni dell'universo. Questa ipotesi, detta di panspermia, è stata avanzata nel corso della storia da vari scienziati (da Svante Arrhenius a Fred Hoyle o a Francis Crick) non fornisce alcuna spiegazione sul come dalla complessità, per così dire, semplicità altamente organizzata del vivente.

Per cui la seconda ipotesi finisce per esse-

re una variante della terza ipotesi: la vita è nata sulla Terra circa 4 miliardi di anni fa per una serie di contingenze chimiche e fisiche che ne hanno reso possibile l'emergenza. Il problema da risolvere è quale fattore (o quale insieme di fattori) abbiano svolto il ruolo di catalizzatori, perché la statistica ci dice che una transizione spontanea, non accelerata da un qualche catalizzatore, è così improbabile da risultare impossibile. Noi non conosciamo quale sia questo catalizzatore (né forse avremo mai la certezza di averlo trovato), anche se vi sono svariate ipotesi plausibili sulla sua identità.

Non conosciamo l'origine, ma ormai conosciamo abbastanza dell'evoluzione della vita sulla Terra. Conosciamo, a grandi linee, il suo sviluppo. E conosciamo, con buona definizione di dettaglio, i meccanismi del suo sviluppo. Sappiamo che nel corso della lunga storia del vivente, gli organismi si sono modificati. Per miliardi di anni gli unici abitanti

del pianeta erano organismi costituiti da una sola cellula, priva di nucleo. E tuttavia questi organismi hanno rimodellato come nessun altro mai l'ambiente terrestre (almeno in superficie). Sono loro che hanno fatto della biosfera immersa in un'atmosfera ricca di ossigeno una sorta di assurdo chimico, una struttura lontana da ogni equilibrio sconosciuta a ogni altro oggetto cosmico noto.

Dopo miliardi di anni sono nati altri organismi, gli eucarioti, dotati di cellule enormi capaci di legarsi le une alle altre per formare strutture multicellulari. Seicento milioni di anni fa, infine, sono nati i primi animali. Oggi sappiamo che sulla Terra vivono milioni di specie diverse. A cosa dobbiamo questa enorme diversità? A una pluralità di cause evolutive, la principale delle quali è la selezione naturale che, come intuì 150 anni fa Charles Darwin, si fonda, da un lato, sul successo riproduttivo degli individui più adatti a sopravvivere e, dall'altro, sulla trasmissione con

modificazioni dei suoi caratteri genetici.

Nel corso di questo secolo e mezzo e, in particolare, nel corso del Novecento abbiamo ricostruito i meccanismi molecolari fini che governano la trasmissione con modificazioni dell'eredità genetica. Sappiamo (abbastanza bene) come e perché quel processo unico che chiamiamo vita si è sviluppato e diversificato, senza alcun progetto, senza alcun fine. Come e perché da un unico organismo progenitore, forse un semplice batterio, si sia evoluta quella che Stephen Jay Gould chiamava la vita meravigliosa. Sappiamo come e perché a un certo punto nel corso di questo processo singolare sia nata la specie umana. La specie capace, per dirla ancora una volta con Theodosius Dobzhansky, di operare il secondo trascendimento evolutivo della materia cosmica: la transizione dal non culturale al culturale.

Ma questo sarà il tema di un altro dei libri con cui l'Unità ci propone il più interessante dei viaggi, quello «dal Big Bang all'uomo».

A Siena un convegno su Tommaso Landolfi

Venticinque anni fa moriva Tommaso Landolfi e oggi l'Università di Siena torna sulla sua opera con un giornata di convegno che riunisce gli studiosi della sua opera con i traduttori che hanno reso la sua narrativa e la sua saggistica in svariate lingue, dall'ebraico al giapponese. Landolfi, nato a Pico nel Frusinate nel 1908, in gioventù vicino alla cerchia degli ermetisti (collaborò alla rivista «Campo di Marte») lavorò poi come traduttore dal russo per la casa editrice Einaudi. Esordì come narratore nel 1937 con il «Dialogo dei massimi» «sistemi» e proseguì, sia nella narrativa che nella saggistica, con titoli come «Il mar delle blatte e altre storie» (1939), «La pietra lunare» (1939), «Cancroregina» (1950), «La bière du pêcheur» (1953), «Se non la realtà» (1960), «Racconti impossibili» (1966), «Rien va» (1963), «Le labrene» (1974), «A caso» (1975).

A Siena oggi parleranno Maurizio Dardano, Sergio Givone, Maria Antonietta Grignani, Mauro Serra, Antonio Prete, Andrea Landolfi. Mentre parteciperanno a una tavola rotonda i traduttori in giapponese Etsuko Nakayama, Vera Horn e Anabela Ferreira, in francese Monique Baccelli, in ebraico Alon Altaras, in tedesco Marianne Schneider, coordinati dalla figlia di Landolfi, Idolina. Il comitato scientifico è composto da Maria Antonietta Grignani, Andrea Landolfi, Idolina Landolfi e Antonio Prete. A promuovere il convegno sono l'Università senese, la Scuola dottorale di Teoria della letteratura, il Dipartimento di Filologia e critica della letteratura e la Scuola Superiore di Studi umanistici, con il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Siena.

APPUNTAMENTI TELEVISIVI CON PIERO FASSINO



**MERCOLEDÌ
3 NOVEMBRE
Ore 23.00
su RAI UNO
a "PORTA a PORTA"**



Foto: Scandiani/Contrasto

Donna Rachele, riveduta e corretta

Il «Porta a Porta» su Mussolini è già stato criticato. Ma anche la descrizione di Rachele Guidi era falsa e piena di errori

VITTORIO EMILIANI

Il Duce buono che racconta le favole ai suoi bambini. Nel ricordo di un nipote ci sta, ci può stare. Non ci sta per niente quando diventa telenovela zuccherata che la Tv di Stato (alla quale gli italiani versano comunque quasi 1 miliardo e mezzo di euro di canone) diffonde sul suo primo canale. Grazie al solito Vespa. Come non ci sta il ritratto di Rachele Guidi in Mussolini, la quale, per un ventennio, se ne sarebbe stata buona a Villa Torlonia, prima massai di regime, tutta casa, focolare e tagliatelle, senza occuparsi di politica. Di Benito Mussolini, e della tragica durezza di quella dittatura, altri ha già detto e scritto in questi giorni. Pure di Rachele qualcosa forse sarà utile raccontare. Personaggio spigoloso, risentito, impastato del pessimismo dei contadini poveri dell'alta collina (com'erano i Guidi), i quali dalla vita e dai propri simili non si aspettavano niente di buono. Temperamento animoso comunque, tutt'altro che in adorazione del suo compagno e poi marito divenuto l'uomo più potente d'Italia. Quando seppe che il re aveva chiamato Benito al Quirinale per conferirgli, dopo la marcia su Roma, l'incarico di formare il nuovo governo, le sfuggì una battuta sarcastica: "Mo chi, a cla maccia?" A chi? A quel personaggio buffo? Benito e Rachele non stavano vivendo - checcè ne dica la telenovela di Vespa - anni facili. Forse non ne avevano mai avuti e mai ne avranno (altro che telenovela). Già dal periodo dell'Avanti!, quindi dal 1912-13, lui aveva un legame stabile con una intel-

lettuale raffinata come Margherita Sarfatti, il più stabile di tutti anche se inframmezzato da avventure effimere e da ritorni a casa. Nel 1922 i due facevano praticamente vita separata. Lei coi figli in Romagna e lui, prima a Milano e poi a Roma. Dove si sarebbero ricongiunti più tardi, per quel matrimonio religioso, avvenuto nel '25, in vista della pacificazione con la Chiesa da parte di uno dei più sfrontati (e volubili) mangiapreti. Tanto per esemplificare: aveva guidato lui, da rivoluzionario, la spedizione contro la colonna della Madonna del Fuoco a Forlì e volle tornare lui, da capo del fascismo, ad inaugurare, nell'anno del Concordato, il restaurato simbolo mariano. Beccandosi per strada il numero straordinario di un suo compagno degli anni massimalisti il quale, eludendo il fitto cordone di polizia, si presentò davanti all'auto presidenziale con indosso una giacca rivoltata gridando: "Ohi, Benito, aiò vultè gabana anca me". Ho voltato gabbana anch'io. Per poi venire portato via di peso, chissà dove.

Rachele sapeva fin dall'inizio che Benito era stato innamorato di sua sorella Angela, la bella di casa, e che, da questa respinto, aveva in qualche modo ripiegato su di lei. Che pure nelle foto giovanili appare carina, bionda e

con uno sguardo vivace. Negli anni di prolungata separazione a tenere i rapporti con lei, a versarle un mensile, è un fedelissimo, fin dai tempi dell'Avanti!, il forlivese Manlio Morgagni, più tardi alla testa dell'agenzia del regime, la Stefani. Il solo fascista a togliersi la vita quando si sparge la notizia dell'arresto del capo, il 25 luglio '43.

Nel 1931, dopo tanti anni, la relazione Sarfatti-Mussolini è finita, ma sul Popolo d'Italia compare un articolo di lei. Rachele, la quale si trova in vacanza a Cortina con la suocera Carolina Ciano, madre di Galeazzo, si precipita al telegrafo per dettare un messaggio di insulti al marito. L'impiegato, quando legge quel testo e a chi è indirizzato, sbianca, balbetta, si rifiuta di accettarlo. Allora lei chiama Benito e, alle proteste di lui che sostie-

ne di aver chiuso da un pezzo con "la bella ebrea dagli occhi azzurri" (così Rachele), grida al telefono: "Guarda che, se vedo un altro articolo di quella là sul tuo giornale, vengo lì e faccio saltare in aria la redazione". È il solito Morgagni a placare l'infuriata Rachele. La quale, sulla Stefani, viene spesso cancellata dalla cronaca per ordine del marito: "La presenza di donna Rachele Mussolini alla manifestazione di ieri in via dell'Impero non va annotata né nei titoli né nei sottotitoli" (eppure - siamo nel 1929 - si tratta dell'adunata della donne fasciste). Oppure: "Tenere presente che la Stefani relativa alla visita della consorte del Duce al covo di via Paolo da Cannobio è stata annullata". E ancora, nel 1939: "Non pubblicare fotografie distribuite dalla Luce sulle quali si vede donna Rachele Mussolini tra i conta-

dini di Forlì che si recano a Pomezia". Insomma, la consegna è "ignorare" Rachele, la quale, tramite Buffarini Guidi soprattutto, tenta di fare politica, ma viene censurata e condotta a stento nei suoi riservati domini. Che sono poi Villa Torlonia e la Rocca delle Caminate dove, sotto lo sguardo ironico dei compaesani, fa la signora, invita gente, va a caccia facendosi portare i fucili. Proprio a Villa Torlonia un compaesano in visita la sente gridare al marito: "E tu ammazzali, falli ammazzare tutti! Cosa aspetti?" Siamo già in piena guerra mondiale. Adesso donna Rachele ha fatto lega con un certo ingegner Pater "costruttore di case in segatura e cartone", annota nel diario il genero Galeazzo Ciano che lei detesta perché raffinato, colto, snob. Egli accusa Pater di "aver turbato la pace di Villa

Torlonia con intrighi e malefatte di ogni specie". Galeazzo, che sa tutto di Claretta Petacci, la nuova amante, descrive la suocera in uno stato di "iper eccitazione" continua. "Da un lato", annota, "donna Rachele-Pater (e della cosa si fa ovunque un gran parlare), dall'altro la famiglia Petacci, con gli accoliti".

Quando Rachele ha sentore che il marito sta facendo costruire una villa a Rocca di Papa, manda suoi agenti sul posto sospettando che sia per Claretta. E invece del potente segretario personale del duce, Osvaldo Sebastiani, da lei odiato. Così, si traveste da contadina e insieme al figlio Romano che maneggia una cinepresa va a riprendere la villa per proiettarne il filmato al marito. Anche per questo cadrà la testa di Sebastiani vittima, secondo Ciano, di una "campagna esagerata", mossa dalla moglie del duce.

Ormai Rachele è incontentibile. Durante una prolungata assenza del genero da Roma, ella aggredisce al telefono l'ambasciatore Filippo Anfuso esprimendosi "in un linguaggio poco corretto". "Ha detto che verrà a fare le schioppettate a Palazzo Chigi. Non so chi le metta in testa certe cose". Siamo nel giugno '41. L'anno dopo è tragico per tutta Italia. Ai Mussolini muore il figlio Bruno in un incidente

aviatorio a Pisa. Ai solenni funerali - che ricordo bene trovandomi bambino a Predappio - Benito è pallido, scavato; lei, appena cinquantenne, una vecchia rannicchiata nel sedile posteriore dell'auto scoperta. Anche alla messa per la commemorazione del Duca d'Aosta non fa altro che piangere. Poi se ne va a piedi rifiutando la macchina che Ciano le offre per il ritorno a casa.

Dopo la caduta del marito, il 25 luglio, sarà l'implacabile accusatrice dei gerarchi "traditori" e in specie del genero di cui chiede la testa. Nell'aula del processo di Verona, annota l'ex ministro Tullio Cianetti, il solo degli imputati a salvare la pelle dichiarandosi pentito, "ecco l'informatore personale di Buffarini, ecco quello di Pavolini, e l'altro di donna Rachele". La quale, dunque, non ha mai smesso di fare politica. Con la figlia Edda Ciano, la più intelligente, la più amata dal padre, avrà uno scontro drammaticissimo prima della fucilazione di Galeazzo. "Ammazzali, falli ammazzare tutti!". Quel grido continua a risuonare. È tragedia, non favola televisiva. Ricordo nel '76 Rachele Guidi ai funerali di un mio zio, al cimitero di San Cassiano, sopra Predappio. Minuta, vestita di nero, gli occhi mobili, penetranti come spilli. Morrà dodici mesi più tardi, a 87 anni. Dopo la tragedia, in paese nessuno - gran civiltà politica - le aveva rivolto accuse, né parole sgradevoli. Dal '45 c'era di nuovo una fascista di Predappio, il socialista Ciro Farneti, era morto, nel '25, per le bastonature subite dagli squadristi.

Sagome di Fulvio Abbate

UNA LEZIONE DI CIVILTÀ

Frequentavo le elementari, e un bel giorno mi scappò di dire che gli angeli non esistono, non si trovano da nessuna parte, si tratta di un'invenzione dei pittori e degli autori di favole. Nonostante fosse una scuola pubblica, successe il finimondo, meglio, un vero inferno. L'insegnante ritenne opportuno farne un caso. Quasi non bastasse, i miei compagni di classe, figli di pii professori irreprensibili, presero a guardarmi male, malissimo, quasi avessero scoperto che l'Anticristo stava lì accanto a sgranocchiare il Cioccorì. È vero, erano i primi anni Sessanta, ma la cosa non sarebbe dovuta accadere, inaccettabile che i professori ci obbligassero a recitare le preghiere tutte le mattine prima dell'inizio delle lezioni. Arrivarono poi le medie, ma le cose cambiarono poco e niente; ricordo come fosse ieri lo spettaco-

lo degli occhi infuocati di un'insegnante di lettere ("Si preoccupi della sintassi e non del catechismo, chiaro?!", così avrebbero dovuto dirle in un paese civile) quando scopri che sbagliavo il verso del segno della croce. Era ancora una volta scuola pubblica, eppure ci obbligavano a dire sempre le preghiere. Per farla breve, mi hanno costretto, tirato per i capelli, a diventare comunista. Che errore madornale! A dire il vero, avrei dovuto diventare laico punto e basta, e non comunista perché i comunisti sono identici ai preti, vanno d'accordo con i dogmi e le preghiere, vogliono un mondo di stelle fisse, e credono perfino agli angeli, vedi infatti "Angelus novus" di Walter Benjamin. Qualche tempo fa, tanto per fare un concreto esempio, ho letto sui giornali alcune affettuose testimonianze sul fondatore di Comunione e libera-

zione, Don Giussani. A un certo punto uno dei testimoni, convinto di mettere in difficoltà il prete gli chiede così: e se un padre comunista educa i figli partendo dalle proprie idee, fa bene o male? E Don Giussani: Certo, che fa bene! Ecco, il punto, almeno secondo una prospettiva laica, è questo. Non sta scritto da nessuna parte che le cose debbano andare così. La libertà è l'esatto contrario di questo discorso: è inaccettabile che il comunista obblighi la prole a frequentare lo stesso suo mondo. Adesso sono un uomo di mezza età ed ho una figlia, e intanto tremo, tremo al pensiero che si possa fare finta di niente quando Rocco Buttiglione parla di "inquisizione laicista". Mi inquieto, di più: mi fa incazzare che assai pochi, perfino a sinistra, gli abbiano fatto notare che l'Europa non è l'Italia, è un luogo dove non si dà per scontato che i bambini debbano essere battezzati, non si dà per scontato nulla, visto che in paesi, metti come la Francia, si sono vi-

ste nei secoli rivoluzioni, o forse basterebbe citare, nel presente, la Spagna di Zapatero per chiarire un po' di cose. In realtà, i valori laici non hanno tempo. Mi ricordo un episodio illuminante. Era il 1973, quando insieme ad altri due amici decidemmo di andare a fare la vendemmia. Personalmente, con i soldi che avrei guadagnato contavo di acquistare un maglione Benetton, modello azteco. Prendiamo posto sulla corriera e scopriamo che fra i sedili c'è in atto una discussione sulla fede cattolica e Cristo, una discussione infermale, con tutti che gridano, c'è chi dice che Cristo è così, e c'è chi dice che non è così, a un certo punto l'autista nel bel mezzo della statale frena e poi, rivolgendosi ai passeggeri, pronuncia una sola frase: "Il Signore e la Madonna ve li andate a discutere da un'altra parte!" Gelo, silenzio, riconquistata la pace rimette la marcia più bassa e si riparte. Una lezione di civiltà.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Buio a mezzogiorno

Oad un calo di occupazione dopo 7 anni di crescita costante ed uniformemente distribuita sul territorio. L'indagine mostra anche tre Italie diverse, un Centro che si salva grazie al forte effetto trainante di Roma (il Lazio con 118 mila nuovi occupati si appropria di 3/4 dell'aumento nazionale "statistico" di 163 mila unità), un Nord stagnante che mostra tutte le rughe dell'invecchiamento ed un Mezzogiorno che, ormai abbandonato a se stesso, affonda inesorabilmente. Dato l'aumento della popolazione residente (+567 mila, grazie soprattutto agli immigrati) cala per la prima volta da anni anche il tasso di occupazione (occupati sulla popolazione 15-64 anni) in tutta Italia, nel Nord e nel Mezzogiorno. Questa rilevazione segnala molti cambiamenti strut-

turali che val la pena esaminare:

- a) Dopo 7 anni di crescita occupazionale a tassi dell'1,3% annuo il processo si ferma malgrado una crescita 2004 del Pil intorno all'1,2%. L'Italia se non è in declino mostra una grossa paura di declino.
- b) Dopo sette anni di crescita occupazionale percentualmente uniforme nelle tre aree geografiche, Nord, Centro e Mezzogiorno, nel 2004 l'andamento è assai differenziato, un Centro in crescita occupazionale sostenuta (+3,2%), trainato da un Lazio, che significa Roma semplicemente esplosiva (+6%), un Nord quasi stazionario, un Mezzogiorno in calo (-0,2%).
- c) Dopo 50 anni si invertono tendenze storiche di trasformazione strutturale, comuni a tutti i paesi industriali, che duravano dal dopoguerra, con agricoltura in calo continuo e servizi in crescita continua. Nel 2004 sono invece aumentati sia l'occupazione agricola che il peso dell'occupazione agricola (dal 4,0% al 4,2%), mentre si è ridotto il peso dei servizi (dal 65,2% al 65,0%), con un peso dell'industria immutato grazie solo al buon andamento dell'industria delle costruzioni.
- d) Gli occupati indipendenti, che nei sette anni

precedenti erano cresciuti a tassi nettamente inferiori a quelli dei dipendenti, tra il 2004 ed il 2003 sono addirittura cresciuti a ritmi quasi doppi, 1,1% contro 0,6%. Segno di aumento della precarietà dei lavoratori dipendenti pagati come indipendenti.

e) Per la prima volta il Nord Est non è più la testa del vagono Italia, ma, con una crescita zero dell'occupazione, passa in coda seguito solo dal Mezzogiorno (-0,2%). Il vagono di testa nel 2004 diventa il Centro, il cui tasso di occupazione, ancora inferiore a quello del Nord, è tuttavia l'unico ad aumentare nelle tre aree.

f) Altre considerazioni interessanti possono farsi sui dati regionali, alcuni di conferma di una crisi strutturale, come quella della Liguria, unica regione del Nord in calo occupazionale significativo (-2,2%), altre, come l'Abruzzo, che con un calo occupazionale superiore al 4% ci dice come questa regione stia reagendo male alla fine degli incentivi che la collocava nelle aree depresse.

Premesso che bisogna aspettare la prossima rilevazione Istat per avere conferme di queste tendenze, alcune vere e proprie inversioni di rotta come si può concludere questo breve commento?

La crescita occupazionale che nell'ultimo settennio aveva risentito favorevolmente dei provvedimenti di flessibilizzazione del lavoro avviati bene dal ministro Treu e conclusi male dalla recente Legge 30 sul lavoro, almeno sul piano quantitativo (su quello qualitativo è stato alto il prezzo pagato dai giovani flessibilizzati senza gli ammortizzatori previsti dal prof. Biagi) si è fermata, malgrado una crescita del Pil intorno all'1,2%. Il Nord comincia a risentire pesantemente del dimezzamento delle nascite iniziato nel 1975 ma mentre il N.Est sente il peso negativo oltre che del fattore demografico, di vincoli culturali, ambientali e logistici in conseguenza di radici più deboli ed una crescita più tumultuosa, l'asse Milano-Torino reagisce meglio allo shock della deindustrializzazione con uno sviluppo più equilibrato, una agro pastorizia di qualità, una terziarizzazione avanzata e l'avvio di industrializzazione Hi Tech legata alle Università meglio che nel resto del paese. La Liguria continua nella sua retromarcia, condannata anche dal record negativo di nascite che dura da trent'anni e dalle crisi dell'acciaio e delle ex Partecipazioni Statali.

La Sardegna, dopo l'Abruzzo, è la regione meridio-

nale che, anche grazie al suo record negativo di natalità (che divide con la Liguria), non se la passa bene: nel 2004 ha ancora ridotto l'occupazione e in percentuale superiore alla media del Mezzogiorno. In questo quadro negativo si salvano le 4 regioni del Centro, Toscana, Umbria, Marche e Lazio che oltre ad aumentare l'occupazione in tutti i settori aumentano anche il tasso di occupazione. Nel 2004, in barba agli obiettivi di Lisbona (l'Italia dovrebbe aumentare di almeno 5 punti il suo tasso di occupazione, addirittura di 10 punti secondo Berlusconi), il tasso di occupazione 15-64 anni si è ridotto in Italia, nel Nord e nel Mezzogiorno, aumentando solo al Centro dal 60,2% al 61,2%. Forse il carattere più terziario delle economie di queste regioni, forse le politiche più attente allo sviluppo delle autorità regionali e soprattutto il grande successo che il Logo Roma sta avendo in molte iniziative a carattere nazionale ed internazionale hanno avuto effetti positivi sull'economia e sull'occupazione, effetti che andrebbero meglio esplorati, anche alla luce delle tendenze mondiali in atto alla "smaterializzazione" delle attività produttive.

Nicola Cacace



cara unità...

Gli scolari pugliesi in quella foto

Giuseppe G. Mastrochirico
vicesindaco di Polignano a Mare

Gentile Direttore,
nel numero de l'Unità in edicola martedì 21 settembre u.s. in prima pagina il rimando ad alcuni articoli in riferimento all'inaugurazione dell'anno scolastico al Vittoriano era accompagnato da una foto che ritraeva alcuni scolari pugliesi, «Vestiti alla marinara con bandana», così la didascalia della foto. Sopra la foto il titolo dell'articolo contenuto all'interno (a pag. 11): «Scolari ballati all'Altare della patria». Il mio personale interesse nasce dal fatto che gli studenti ritratti appartengono alla nostra scuola media, ed erano accompagnati dalla rappresentanza comunale da me guidata. Quel titolo sulla foto c'è sembrato ingiusto. Ingiusto e gratuito. I nostri ragazzi hanno voluto rappresentare con il loro abbigliamento le tradizioni di appartenenza. Quella che nella didascalia della foto è stata chiamata bandana per noi è stato sempre semplicemente il fazzoletto (chiamato in dialet-

to) usato dai pescatori come copricapo. So bene che il titolo si riferiva (e lo si capisce leggendo l'articolo a pagina 11) ai «1.200 studenti in maglietta arancione e gialla con foulard tricolore e bandierine da sventolare», ma ci rimane l'amarezza di quel titolo su quella foto. Anche se è solo un problema interpretativo, un equivoco, che coinvolge la sensibilità di giovanissimi studenti.

A proposito di Trapani

Avv. Nicola Messina

Egredo Direttore,
la presente è determinata da un grossolano ed inescusabile errore commesso dalla S.V. e dai redattori responsabili e non del quotidiano da Ella diretto in occasione dell'articolo di Sandra Amurri pubblicato in data 27-10-2004 e intitolato «Trapani: vento, appalti e manette all'ombra dell'America's Cup», ed il cui occhio testimoniale recita: «Arrestato l'Assessore ai Lavori Pubblici, referente del sottosegretario azzurro D'Alì: affare da 150 milioni».

Come sono certo Ella avrà modo di appurare, il contenu-

to dell'articolo non è riferito allo scrivente, bensì all'ing. Filippo Messina, dirigente responsabile del Settore Lavori Pubblici, al quale mi lega esclusivamente l'omonimia del cognome ed i rapporti di lavoro, rivestendo il sottoscritto la carica di assessore con delega ai Lavori Pubblici, presso il Comune di Trapani.

Per sua opportuna conoscenza, preciso che lo scrivente, oltre a non essere stato mai arrestato, non è il referente di alcun partito o personaggio politico, essendo stato chiamato a far parte della Giunta Municipale direttamente dal sindaco di Trapani, avv. Girolamo Fazio, in quota tecnica, per l'attuazione del documento programmatico dallo stesso proposto all'atto della presentazione della candidatura. Di conseguenza, è soltanto a quest'ultimo che rispondo del mio operato di amministratore. Il sottoscritto, pertanto, rigetta e contesta vibratamente il larvato quadro di «combine» con il quale si è inteso connotare l'articolo di che trattasi, e che certamente non fa onore ai migliori crismi deontologici che dovrebbero qualificare l'attività di giornalista. Ma tant'è.

Al di là delle considerazioni sopra esposte, mi preme, altresì, sottolineare come il grave errore in questione sia stato per me foriero di relevantissimo e diffuso pregiudizio sia alla mia immagine ed onorabilità, in considerazione anche della rivestita carica pubblica, sia alla mia

attività professionale di avvocato, esercitata in un vasto territorio, con studi in Palermo e Trapani.

La invito pertanto, all'immediata rettifica del sopra denunciato errore, mediante opportuna e dettagliata pubblicazione diretta a chiarire, in modo assolutamente inequivocabile, la mia completa estraneità ai fatti riportati dal quotidiano «l'Unità» nel più volte citato articolo del 27-10-2004, a firma Sandra Amurri, precisando, altresì, che lo scrivente non è il referente di alcun partito o personaggio politico, e con le relative scuse nei miei confronti.

La parola assessore è comparsa per uno spiacevole errore, di cui ci scusiamo, nell'occhiello riferito all'articolo intitolato «Trapani: vento, appalti e manette all'ombra dell'America's Cup»: da tutto il testo di Sandra Amurri era chiaro invece che non si stava parlando dell'Assessore Messina, ma di un suo omonimo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

I motori ibridi benzina-elettrici e i nuovissimi motori eolici ci consentono di liberarci dalla dipendenza dal petrolio

La possibilità di accedere all'energia eolica permette di sfruttare un potenziale enorme fin qui per lo più inutilizzato

Il futuro ha l'energia del vento

LESTER R. BROWN

Con il prezzo del petrolio che ormai supera i 50 dollari al barile, la crescente instabilità politica del Medio Oriente, e un certo ristagno dell'economia mondiale legata al petrolio, si avverte la necessità di una nuova strategia in campo energetico. Fortunatamente si è una nuova strategia va effettivamente profilando grazie a due nuove tecnologie: quella dei motori ibridi benzina-elettrici e quella dei nuovissimi motori eolici, che ci consentono di liberarci dalla dipendenza dalle importazioni di petrolio. Se nel prossimo decennio riusciremo a passare ai motori ibridi benzina-elettrici con risultati pari a quelli ottenuti oggi dalla Toyota Prius, potremo dimezzare letteralmente i nostri consumi in termini di benzina. E ciò senza ridurre il numero di veicoli in circolazione, senza ridurre i chilometri di percorrenza: semplicemente con una gestione più efficiente dei nostri consumi. La Prius, vettura di punta oggi in

fatto di tecnologia applicata all'auto, riesce a fare qualcosa come 90 chilometri con meno di 4 litri di benzina. È una delle tre auto con motore ibrido benzina-elettrico attualmente sul mercato, ma molte altre stanno per uscire a breve. A ciò si aggiunge che la General Motors ha appena consegnato 235 autobus a motore ibrido all'amministrazione cittadina di Seattle, che permetteranno un risparmio di benzina pari al 60 per cento. Seguiranno a ruota in tale scelta altre tre città americane. I motori ibridi stanno prendendo piede. Ora si tratta di procedere su un altro fronte di risparmio petrolifero: quello dell'impiego nei motori di energia eolica. Se poi al motore ibrido benzina-elettrico aggiungiamo una batteria di riserva per aumentarne l'autonomia, l'automobilista potrà fare tutte le commuta-

zioni, i rifornimenti, e le percorrenze a breve raggio per lo più utilizzando la riserva di elettricità, a tutto risparmio della benzina che riserverà per i percorsi più lunghi. In questo modo si riuscirà ad ottenere un ulteriore risparmio del 20 per cento di benzina, che va ad aggiungersi a quello iniziale del 50 per cento dovuto alla possibilità di commutare da benzina ad elettricità. Risultato: 70 per cento in meno di consumo. La possibilità di accedere all'energia eolica consente di sfruttare un potenziale enorme di energia prodotta dal vento fin qui per lo più inutilizzato. Nel 1991 il Dipartimento Usa per l'Energia pubblica, in un Studio delle risorse eoliche condotto a livello nazionale da cui si evinceva che dei 50 stati americani i soli Kansas, North Dakota e Texas potevano contare su un potenziale di energia eolica sufficiente a soddisfare il fabbisogno nazionale di energia elettrica. La cosa sorprese non pochi allora, in quanto

era diffusa l'opinione che l'energia eolica rappresentasse una fonte energetica del tutto marginale. Oggi sappiamo che tale potenziale è stato persino sottovalutato, in quanto si basava sulle tecnologie del momento. Da allora i progressi tecnologici fanno sì che i motori eolici riescano a funzionare anche con venti deboli, a convertire più efficacemente il vento in energia elettrica, nonché ad utilizzare meglio le caratteristiche anemologiche. I motori eolici del 1991 erano alti all'incirca 40 metri, mentre quelli odierni raggiungono i 100 metri, in pratica l'altezza di un edificio di 30 piani. Non soltanto ciò raddoppia, ed oltre, la capacità di sfruttamento del regime di vento; ad altezze più elevate aumenta la potenza e l'affidabilità del moto ventoso. In Europa, divenuta leader mondia-

le in fatto di produzione di energia eolica, le centrali eoliche ormai soddisfanno il fabbisogno di energia elettrica per uso domestico di 40 milioni di consumatori. L'anno scorso, la European Wind Energy Association ha stimato che entro il 2020 si potrà contare su una produzione di energia eolica sufficiente per 195 milioni di utenti, metà della popolazione totale dell'Europa occidentale. La società di consulenze Garrad Hassan ha calcolato nel 2004 che se i governi europei di impegneranno attivamente nello sviluppo di questa potenziale fonte energetica, le potenzialità off-shore dell'Europa in fatto di energia eolica saranno in grado di soddisfare entro il 2020 la domanda di energia elettrica per uso domestico dell'intera regione. L'energia eolica è economica, abbondante, inesauribile, ampiamente distribuita, pulita e non nuoce all'ambiente - a tutto ciò va attribuita la sua costante crescita. Nessuna fonte energetica può vantare tutte

queste qualità. A questo si aggiunga che il costo dell'elettricità prodotta dal vento da vent'anni è praticamente in caduta libera. Le prime centrali eoliche in California, dove nei primi anni '80 ha avuto origine la moderna industria dell'energia eolica, producevano elettricità ad un costo di 38 cents a Kw/ora. Oggi numerose centrali di questo tipo ne producono al costo di 4 cents per Kw/ora - e il prezzo continua a scendere in misura significativa. A differenza dell'assai contestato modello di trasporto basato sulla pila a combustibile/idrogeno, il motore ibrido benzina-elettrico non richiede una nuova costosa infrastruttura. Esiste già la rete di stazioni di servizio che forniscono benzina. Lo stesso vale per la rete di rifornimento elettrica che collega le centrali eoliche alle batterie di riserva installate nelle autoverture.

Uno dei punti deboli dell'energia eolica, l'irregolarità, è largamente compensato dall'impiego di motori ibridi benzina-elettrici, in quanto le batterie installate sui veicoli fanno parte di un sistema di accumulo di energia eolica. Senza contare che vi è comunque un serbatoio di benzina su cui poter fare affidamento. Il passaggio ai motori ibridi benzina-elettrici con possibilità di ricarica, associato alla costruzione di migliaia di centrali eoliche che riforniranno la rete di distribuzione nazionale, ci assicurerà quel potenziale energetico di cui abbiamo sperimentato i limiti in questi ultimi decenni, riducendo al contempo in maniera più che significativa le emissioni di anidride carbonica.

Lester R. Brown è presidente dell'Earth Policy Institute di Washington. © Copyright International Herald Tribune. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Trieste 1953: i dubbi e le medaglie

MARCO COSLOVICH ANNA MILLO

Con sentimenti di profondo disagio, di amarezza e di inquietudine per i fondamenti stessi della nostra vita pubblica, culturale e civile insieme, i firmatari di questa nota - docenti e ricercatori storici che da decenni ormai lavorano sui temi della storia di Trieste, diversi per orientamento metodologico, ma accomunati dal rigore professionale - hanno appreso la notizia che la Presidenza della Repubblica si accinge a conferire una medaglia d'oro alla memoria dei sei concittadini caduti negli scontri di piazza del 5 e 6 novembre 1953. Circospezione e cautela avrebbero dovuto animare coloro che hanno accolto l'improvvisa iniziativa. Era infatti necessario verificare con maggiore accuratezza la reale dinamica di svolgimento - mai interamente appurata - di quella luttuosa giornata e considerare con più attenzione la natura

degli attori coinvolti. In primo luogo l'Allied Military Government, non trappa di occupazione inasediata con la forza delle armi, ma soggetto fornito di legittimità sul piano internazionale, operante in stretto collegamento con le istituzioni e il governo di due potenze democratiche come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna; in secondo luogo le Forze di Polizia della Venezia Giulia, agli ordini del governatore dell'Amg, reclutate tra i residenti della zona A del Tlt, addestrate alle funzioni di mantenimento dell'ordine pubblico in un territorio allora attraversato da esplosive tensioni nazionalistiche e politiche; infine i sei morti, vittime - in qualche caso anche innocenti e inconsapevoli - di una torbida violenza, scatenata da chi voleva creare un clima incontrollabile in città. Sulle ricostruzioni offerte prima e dopo gli avvenimenti di quei giorni per-

mangono, a cinquant'anni di distanza, incongruenze, contraddizioni, travisamenti e omissioni, mediante i quali da parte nazionalista italiana si volle interamente far ricadere le responsabilità dell'accaduto sulle forze di polizia. Valutazioni sulla natura artificiosa dei moti di piazza e informazioni sulla presenza di squadre armate del Msi attive nel fomentare i disordini sono invece reperibili in gran quantità nelle cronache dei quotidiani locali dell'epoca. Lo stesso Diego De Castro, consigliere politico del governo italiano presso l'Amg, rivela esplicitamente nelle sue memorie che "la manifestazione era organizzata da un centro: una Balilla a quattro marce nera, che io avevo visto, portava ordini ai vari gruppi di dimostranti sparsi per la città. Divenne evidente che vi doveva essere un'organizzazione che dirigeva, regolava e guidava le manifestazioni dei

dimostranti". Il ministro degli esteri inglese, Anthony Eden, nel suo commento di fronte ai Comuni, dichiarerà che l'Amg il 3 e 4 novembre aveva respinto circa tremila persone provenienti dall'Italia che tentavano in gruppi organizzati di oltrepassare il confine per raggiungere Trieste: esso non riuscì tuttavia ad impedire l'infiltrazione di elementi che poi avrebbero partecipato alle dimostrazioni. Certamente nella folla dei triestini che manifestavano, pesava un senso di frustrazione per un'attesa della definizione della "questione di Trieste" che troppo a lungo si protraggono, ma vi era anche chi nell'ombra agiva per manipolare e strumentalizzare lo stato d'animo della popolazione, fomentando e incitando alla violenza. Non ci dilungheremo sul fatto che due dei caduti, Zavadil e Bassa, furono in seguito riconosciuti estranei ai moti, incolpevoli passanti. Non citeremo

neanche il fatto che il luogo in cui caddero Zavadil e Bassa risulta incompatibile con la traiettoria dei proiettili sparati dal luogo in cui doveva trovarsi la polizia (e ciò fa sorgere spontaneo il dubbio della presenza di altri sparatori tra la folla). Un solo dato vogliamo sottolineare: due delle vittime avevano quindici anni d'età. Chi era più facilmente influenzabile di un adolescente, pieno di suo giovanile e candido entusiasmo? E infatti Leonardo Manzi fu visto durante gli scontri del pomeriggio del 6 novembre "slanciarsi contro un poliziotto del nucleo mobile, strappandogli dalle mani la bomba lacrimogena che quegli si accingeva a lanciare contro la folla. Accettato dal gas, l'agente perdette il controllo e si lasciò disarmare. Il ragazzo fu visto stendersi a terra, puntare il fucile tolto all'agente contro i poliziotti che stavano arretrato ed esplodere le sei cartucce

del caricatore. Contro di lui si concentrò il fuoco della polizia". (Coraggio contro furore, Giornale di Trieste, 7 novembre 1953). Definire, come il presidente della Lega nazionale, "piombo straniero" questa azione di legittima difesa da parte della polizia ci sembra offensivo nei confronti dei più di cinquemila triestini che tra il 1945 e il 1954 fecero parte del corpo. La mancanza di una attendibile ricostruzione compiuta ai giorni nostri si deve al fatto che gli archivi pubblici in Italia sono consultabili per legge dopo che sono trascorsi cinquant'anni dagli avvenimenti. Un sondaggio compiuto in questi ultimi mesi ha tuttavia appurato che la documentazione conservata nel locale Archivio di stato relativa agli avvenimenti in questione non è integra, ma presenta dei vuoti - troppo sospetti per essere casuali - proprio in corrispondenza di

quelle giornate, come nel caso dei mattinali della polizia al procuratore della Repubblica. Da parte nostra ci impegneremo a fare chiarezza con gli strumenti della nostra professione, la filologia, la precisione, lo scrupolo nella ricerca della verità, valori desueti al giorno d'oggi, a quanto pare, ma in cui, nonostante tutto, ci ostiniamo a credere. Dispiace che in questa dubbia operazione sia stato coinvolto il Quirinale, con la copertura di deputati e di forze politiche di sinistra, ai quali dovrebbe stare a cuore la salvaguardia della verità e il sommo bene della convivenza dei cittadini nella pace e nella legalità. Si è voluto invece, sulle base di ragioni che non comprendiamo, strumentalizzare la verità e i morti per legittimare nazionalismo neofascista e violenza. L'Italia democratica che anche noi amiamo, era però nata dal rifiuto di embrami.

Democrazia sempre, anche se il risultato non ci piace

SILVANO ANDRIANI

Le elezioni irachene, semmai si terranno, saranno le prime nella Storia ad essere state preparate non da una campagna elettorale ma da una campagna militare. In Afghanistan le cose pare siano andate diversamente, ma non tanto, e le elezioni sono state considerate democratiche, giacché non è scorso, come si temeva, un fiume di sangue ma soltanto un fiume di inchiostro sulle dita dei votanti multipli, in un paese dove, come fanno notare in un articolo congiunto gli ex ministri degli esteri di Usa e Inghilterra, Albright e Cook, "... signori della guerra regnano sul paese; l'esplosione della produzione di oppio sta aiutando a finanziare i terroristi; i Talebani stanno risorgendo...". Karzai è stato intanto eletto esattamente con la percentuale prevista prima delle elezioni ed ora pare si accinga a fare un accordo con i signori della guerra, ciascuno dei quali ha rigorosamente controllato gli elettori della propria area, per costituire, naturalmente, un "Governo democratico". Accredite come democratiche elezioni di questo tipo non aiuterà certo la democrazia e non aiuterà a risolvere i problemi. Nel caso iracheno, far votare soltanto una parte della popolazione perché l'altra si rifiuti di votare sotto occupazione militare o ne è impedita, potrebbe, "... dare luogo ad un referendum piuttosto che elezioni competitive. Questo potrebbe diventare l'errore finale degli Usa in una enorme litania di errori...". Financial Times (17/9). I Governi Usa ed italiano hanno sostenuto che bisogna mantenere le truppe in Iraq per evitare una guerra civile, ma la verità è che, per dirla con le parole di Z. Brzezinski, "... la guerra globale al terrorismo" sta oscurando il fatto centrale che una guerra civile all'interno dell'Islam sta scatenando fanatici zeloti contro moderati sempre più intimiditi. La guerra civile è dunque già in corso e le truppe della coalizione non ne rappresentano l'antidoto ma la causa ed i fanatici islamisti, entrati in Iraq dopo l'occupazione militare, hanno potuto finora godere dell'alleanza con il movimento nazionalista che la stessa occupazione ha generato. Se alle elezioni dovesse partecipare solo la parte della popolazione che accetta l'occupazione ciò potrebbe gettare il seme di una guerra civile endemica.

Il fatto che le iniziative sacrosante - tenere le elezioni, tenere una conferenza di tutti i paesi islamici dell'area mediorientale - sono state portate avanti dall'Amministrazione statunitense con tempi e modalità che risentono pesantemente delle esigenze elettorali di Bush. Non ci vuole molto a rendersi conto che per le elezioni a Gennaio non vi sono le condizioni politiche e di sicurezza. Ed alla Conferenza dei paesi dell'area, fissata per fine Novembre, non si sa quale Presidente Usa parteciperà e con quale politica estera.

L'improvvisazione con la quale queste iniziative sono state lanciate potrebbe bruciare passaggi di importanza fondamentale per la soluzione del problema iracheno. Negli ultimi tempi si è diffusa la convinzione che chiunque vinca le elezioni in Usa ritirerà le truppe statunitensi, usando le elezioni irachene come pretesto. La campagna elettorale di Bush sembra smentire questa ipotesi, orientata com'è ad affermare ossessivamente la volontà di andare fino in fondo e di vincere. L'alternativa al ritiro delle truppe sarebbe un'escalation della guerra nell'area e non è un'ipotesi da escludere: già si discute apertamente di un assalto finale alle città ribelli irachene dopo le elezioni Usa e di un attacco agli impianti nucleari iraniani, da fare condurre magari agli israeliani. Non saranno certo le convinzioni ideologiche a frenare Bush ed i neo-conservatori, che anzi un'escalation l'aveva-

no già messa nel conto. Potrà frenarli solo la situazione del bilancio pubblico statunitense che già mal sopporta il peso della guerra e peggio lo sopporterebbe se essa fosse intensificata ed estesa. Ma anche se, dopo un'eventuale vittoria elettorale, Bush desse ad intendere di voler cambiare rotta, non è facile immaginare quale strada potrebbe imboccare e dovrebbe fare i conti con la sfiducia accumulata nei suoi confronti. Di tale sfiducia si è avuto chiara prova allorché l'Amministrazione Usa ha proposto, nell'occasione di un recente incontro dei G8 un nuovo documento di politica estera "The Broader Middle East", nel quale modificava sostanzialmente alcune precedenti impostazioni, giungendo perfino ad affermare l'impossibilità di esportare la democrazia con le armi, che è esattamente l'opposto di quello che dice di voler fare in Iraq, ed i principali paesi arabi si sono rifiutati di partecipare all'incontro.

Nuove intenzioni di Bush in un eventuale secondo mandato sarebbero subito evidenti se dovesse radicalmente modificare la squadra che ha governato durante il primo mandato. Comunque è giusto discutere sull'eventuale invio di altre truppe per favorire il disimpegno statunitense. Non ha senso invece affermare, come si fa frequentemente, che se anche fosse eletto Kerry, le cose non cambierebbero gran che e che anzi egli chiederebbe di più agli europei. Il problema non è se chiederà di più ma cosa chiederà e per fare cosa. E se, come va affermando, vorrà prendere le decisioni insieme agli altri, il cosa sarà deciso insieme. Allora è importante che l'eventuale invio di nuove truppe non appaia agli iracheni come il semplice tentativo di alleviare il peso della guerra per gli Usa e che esse vadano lì per continuare il lavoro iniziato dalla coalizione. Occorre mettere in campo un progetto politico alternativo a quello portato avanti dai neo-conservatori. La situazione mediorientale è segnata da tre grandi nodi politici: il problema della sicurezza della Regione; la questione israelo-palestinese; l'assetto politico dell'Iraq.

Non si può dimenticare che se l'attuale guerra irachena è nata dalla volontà statunitense, essa viene dopo oltre un ventennio di guerre che hanno sconvolto l'area ed alimentato diffidenze e rancori tra i vari paesi islamici. Sarebbe dunque importante mettere intorno ad tavolo i governi dei paesi dell'area, ad esempio con il quartetto che ha elaborato la road map per la Palestina, per definire insieme le condizioni della loro reciproca sicurezza e cooperazione ed anche le istituzioni attraverso le quali implementarle. Per quanto riguarda la questione israelo-palestinese decisivo sarebbe che l'Amministrazione statunitense prenda realmente su Israele per il rilancio della road map, considerando il voto favorevole del Parlamento al piano per il ritiro dei coloni da Gaza e l'auspicabile cambiamento della maggioranza al governo in Israele, come un primo passo nella giusta direzione. L'eventuale nomina di Clinton come rappresentante di Kerry per la questione mediorientale, di cui si sente parlare, sarebbe certamente un buon segnale.

Definire l'assetto politico dell'Iraq spetta agli iracheni. Un intervento esterno potrebbe essere solo quello di un onesto mediatore e non pare che gli Usa siano in grado più di svolgere un tale ruolo. Solo gli iracheni possono decidere se ed a quale condizioni stare insieme. Tutti gli iracheni e non solo la parte che ci piace. Predicare l'espansione della democrazia e volere impedire che dal suo esercizio nascano soluzioni che non piacciono agli occidentali non è possibile "per la contraddizione che nol consente".

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino
l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE					
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma 					
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Resentini 130 - Roma Ed. Tolestamp Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)					
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550					

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti

Se devo essere sincera
21.00 (E 4,50)

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Se mi lasci ti cancello**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA B **La mala educaci3n**
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **La sposa turca**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Così fan tutti**
350 posti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 4,50)

AURORA

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti

Riposo

CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

A Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Shall we dance?**
122 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,20)

SALA 2 **The Village**
122 posti 14:30-16:50-19:10-21:30 (E 5,20)

SALA 3 **Collateral**
113 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,20)

SALA 4 **Spider-Man 2**
454 posti 15:00-17:40 (E 5,20)

SALA 5 **King Arthur**
20:20-22:55 (E 5,20)

SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti 14:35-16:20 (E 5,20)

SALA 6 **Io, robot**
18:10-20:45-23:10 (E 5,20)

SALA 6 **The Village**
251 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 5,20)

SALA 7 **Io, robot**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 8 **In questo mondo di ladri**
178 posti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 5,20)

SALA 9 **Se mi lasci ti cancello**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,20)

SALA 10 **Ovunque sei**
113 posti 14:45-16:40-18:35-20:30-22:25 (E 5,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti

Mare dentro
21.15 (E 5,20)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **2001: Odissea nello spazio**
400 posti 21.00 (E 3,60)

SALA 2 **Se devo essere sincera**
16:00-18:00-20:30 (E 3,60)

SALA 2 **Io, robot**
120 posti 16:00-18:15-22:30 (E 3,60)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti

Io, robot
21.00 (E 5,50)

EUROPA

A via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti

Fahrenheit 9/11
20.10-22.30 (E 4,50)

LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti

Cotton Club
21.00 (E)

IL FILM: The Village

L'horror di M.Night Shylaman è un inquietante villaggio ottocentesco

Il giovane regista indiano-hollywoodiano M. Night Shyamalan ci ha abituati fin troppo a colpi di scena finali, misteri mistici, suspense del non-visto, e soprattutto al ribaltamento totale della verità come fino all'ultimo presentata e al ribaltamento dei generi (pensiamo a "Il sesto senso", "Unbreakable", "Signs"). Con "The Village" ripropone tutto questo, tutto uguale - un'altra fuga e ritorno dall'horror - con l'aggiunta di una riflessione sul rapporto passato-presente inteso come fanciullesca genuinità di un villaggio ottocentesco contro paura della modernità-città di oggi. Ma per il resto non cambia nulla: stile (tecnicamente impeccabile), atmosfere dense, lentezza narrativa. Alla fine, però, stanca.



2046

drammatico
Di Wong Kar-Wai con Tony Leung, Gong Li
2046 è un luogo remoto, un tempo del futuro, dove ci si dirige senza fare ritorno e dove si cercano i ricordi perduti. Ma 2046 è anche una stanza: dove lo scrittore Chow consuma i suoi amori fragili e volatili e le sue pagine cariche di memoria e immaginazione. Infine, 2046 sarà l'anno in cui Hong Kong tornerà a far parte della Cina. In tutto questo, "2046" è l'ultimo film del brillante Wong Kar-Wai, uscito dopo anni di gestazione a cavallo di "In the mood for love" di cui è il seguito. Poetico, lirico, malinconico e intrigante.

Jersey Girl

romantico
Di Kevin Smith con Ben Affleck, Liv Tyler, Jennifer Lopez
Dall'intelligente e caustico autore di "Dogma", finora anche attore nei panni del divertente Zittino Bob (Silent Bob), ecco una commedia "normale" (e per questo insolita, date le premesse). Lui rimane vedovo e padre allo stesso tempo, decide di cambiare vita e incontrerà una donna che gli ridarà una nuova esistenza. Come detto, "normale" è una commedia romantica con al centro il problema dell'educazione dei figli. Un Kevin Smith diverso dal solito, quasi irrimediabile, ma non per questo meno valido.

Corporation

documentario
Di Mark Achbar e Jennifer Abbott
Film di documentazione sociale canadese sui grandi gruppi di società di capitali multinazionali. Potere, controllo, conseguenze nella vita di tutti noi in tutto il mondo. Basato sull'omonimo libro del giurista canadese Joel Bakan, un film che racconta da un'ottica no-global lo spietato mondo della corsa alla ricchezza e al potere a qualunque costo e senza freni, dall'annientamento dell'individuo al profitto e dell'assenza di regole che governano le multinazionali per l'impotenza dei governi. Il modello è Michael Moore.

a cura di Edoardo Semmla

20:20-22:20 (E 5,00)

NICKELODEON

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti

Hero
21.15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO

A via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti

Riposo

ODEON

A corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **2046**
280 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 4,50)

Sala **Ovunque sei**
200 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA

A via XX Settembre, 274r Tel. 010681415

800 posti

In questo mondo di ladri
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)

RITZ

Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti

Les Choristes - I ragazzi del coro
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506840

Mucche alla riscossa
17.00 (E 3,50)

Collateral
21.15 (E 3,50)

SAN SIRO

via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti

Collateral
19:20-21:30 (E 4,50)

SIVORI

A salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Nathalie...**
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Volevo solo dormire addosso**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA

A Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **The Village**
499 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,00)

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,00)

SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 17:30-19:45-22:00 (E 5,00)

SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 17:45-20:15-22:50 (E 5,00)

SALA 4 **Shall we dance?**
143 posti 16:40-19:00-21:30 (E 5,00)

SALA 5 **Hero**
143 posti 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5,00)

SALA 6 **Io, robot**
216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 7 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 17:30-20:10-22:30 (E 5,00)

SALA 9 **In questo mondo di ladri**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

SALA 10 **Collateral**
216 posti 17:15-20:00-22:45 (E 5,00)

SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 18:00-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 12 **The Village**
320 posti 17:45-20:00-22:15 (E 5,00)

SALA 13 **Io, robot**
216 posti 16:45-19:30-22:00 (E 5,00)

SALA 14 **King Arthur**
143 posti 17.15 (E 5,00)

Les Choristes - I ragazzi del coro

UNIVERSALE

Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **The Village**
300 posti 15:00-17:15-20:15-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Shall we dance?**
525 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,13)

SALA 3 **Collateral**
600 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti

Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA
A Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti

Garfield - Il film
21:15 (E 5,00)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti

Riposo

CHIAVARI

CANTERO
A piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti

Garfield - Il film
15:30-17:10-18:40 (E 4,00)

Io, robot
20:15-22:30 (E 4,00)

MIGNON

A via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti

Mare dentro
16:00-21:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
A Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P.MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti

Riposo

RAPALLO

AUGUSTUS

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Io, robot**
300 posti 16:00 (E 4,50)

Collateral
20:00-22:20 (E 4,50)

SALA 2 **In questo mondo di ladri**
200 posti 16:00-20:00-22:20 (E 4,50)

SALA 3 **Shall we dance?**
150 posti 16:30-20:30-22:30 (E 4,50)

GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti

Riposo

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
A via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti

Riposo

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti

Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti

Riposo

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti

Riposo

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

200 posti

Riposo

DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

mercoledì 3 novembre 2004

 TORINO	
AUDIA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Shall we dance? 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	The Village 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 400	De-Lovely 18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti Riposo	
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	L'amore ritrovato 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Shall we dance? 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Collateral 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Collateral 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Shall we dance? 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Hero 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti Riposo	
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
Riposo	
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti Riposo	
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Garfield - Il film 117 posti 15:00-20:00 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 17:00-22:00 (E 7,00)
SALA 3	The Village 117 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	Shall we dance? 127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 5	Collateral 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 6	Io, robot 227 posti 15:00-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)	
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Se mi lasci ti cancello 295 posti 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Volevo solo dormirle addosso 149 posti 16:30-18:30-20:35-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Collateral 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La mala educaci3n 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ovunque sei 220 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,70)	
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La vita che vorrei 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti Riposo	
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Io, robot 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2 bis/B Tel. 0118179373	
238 posti Riposo	
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti Riposo	
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Village 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 237 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Se devo essere sincera 148 posti 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se mi lasci ti cancello 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 20:00-22:30 (E 7,00)